

Oltre la rivoluzione culturale, la fermentazione naturale

TURA

# L'Unità

Vino bianco secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71. N. 135 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

VENERDÌ 10 GIUGNO 1994 - L. 1.300 ARR. L. 2.600

Suo figlio era scomparso. La Dna: «Si consegna o è morto»

## Evaso Di Matteo killer di Falcone

### Aveva raccontato tutto sulla strage

■ Santino Di Matteo, uno dei killer del giudice Giovanni Falcone, è evaso ieri pomeriggio dall'appartamento romano nel quale viveva dal momento in cui aveva deciso di collaborare con la giustizia. È uno dei più importanti pentiti della nuova generazione. Originario di Altoforte, 40 anni, prima dell'arresto e del pentimento era strettamente legato ai corleonesi di Totò Riina. Faceva parte della famiglia mafiosa di S. Giuseppe Jato, era «uomo» di Giovanni Brusca, anch'egli considerato tra i killer che agirono a Capaci. Santino Di Matteo ha raccontato tutto di quella strage, facendo i nomi di esecutori e mandanti. Quando seppe del suo «pentimento», avvenuto lo scorso luglio, i parenti fecero pressioni perché ci ripensasse. Il padre, soprattutto. Poi, le minacce da parte di Cosa Nostra: e suo figlio, dieci anni, lo scorso dicembre scomparve. Santino Di Matteo aveva rotto con sua moglie e teme-

va per la vita di suo figlio. Le modalità della fuga sono ignote. Ora la sua vita è in pericolo. Cosa Nostra, infatti, lo ha condannato a morte. «Santino Di Matteo ha un carattere molto chiuso e taciturno, con molti problemi familiari. Le polemiche sui pentiti e sui loro avvocati, probabilmente hanno accentuato la sua insoddisfazione». È quanto ha affermato l'avvocato Li Gotti, che ha difeso Di Matteo in una prima fase. «È meglio che ci ripensi. Dovrebbe saperlo che la scelta di collaborare è una strada senza ritorno. Speriamo che ragioni, o che lo trovino gli uomini della Dia, altrimenti è un uomo morto»: questo il commento a caldo del procuratore aggiunto della Dna, Piero Grasso. Il magistrato ha spiegato poi che i collaboratori di giustizia «sono persone psicologicamente fragili. Hanno abbandonato una vita agiata, perché avevano notevoli disponibilità economiche anche se ottenute con il delitto».

G. CIPRIANI - R. FARKAS - G. TUCCI - A PAGINA 11



Una bambina, ancora viva, accanto al corpo della madre massacrata in una cappella nei pressi di Kigali

Jean Marc Bouju/AP

## Avvocati in rivolta bloccati i processi

■ NAPOLI. Guerra aperta negli uffici giudiziari di Napoli tra gli avvocati e il procuratore capo della Repubblica, Agostino Cordova. I penalisti hanno deciso lo sciopero a oltranza e la spaccatura all'interno del Palazzo di Giustizia del capoluogo campano sta diventando una vera e propria agitazione nazionale. Anche l'Unione della camere penali ha proclamato l'astensione dalle udienze. Agitazione a Roma, Napoli, Torino e in altre città. Sono molti i processi destinati a saltare in tutta Italia, tra cui a Roma quello contro gli 007 del Sisde, fissato per il prossimo 21 giugno.

MARIO RICCIO - A PAGINA 13



## Vescovi martiri in Rwanda

### Trucidati dai ribelli, il Papa sconvolto

■ È strage senza fine in Rwanda. L'arcivescovo di Kigali, due vescovi e dieci sacerdoti, sono stati massacrati dalle quattro guardie che gli stessi ribelli avevano inviato per proteggerli. Il Fronte patriottico ha condannato la strage, ma ha attaccato i religiosi che avrebbero «partecipato ai massacri».

Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite decide, come già aveva fatto un mese fa, di inviare 5500 caschi blu, tutti africani. L'Occidente fornirà gli

equipaggiamenti, ma gli Stati Uniti non vogliono finanziare l'invio di 50 mezzi blindati necessari per l'avvio delle operazioni che dovrebbero condurre a una tregua tra le fazioni in lotta e porre fine alle atrocità e alle stragi. L'Italia, dopo le dichiarazioni di Berlusconi sulla «task force», manda un solo aereo e prende tempo.

TONI FONTANA - ALCESTE SANTINI - A PAGINA 3

## Il prezzo che paga la Chiesa

PADRE MICHEL DESCOMBES

**F**ERMIAMO I MASSACRI. Non bastano un milione e mezzo di esseri umani, fra cui molti bambini, uccisi nella maniera più crudele in questo scorcio di millennio che già ci aveva fatto conoscere guerre cruente e l'indimenticabile Olocausto?

Ora questi massacri non hanno risparmiato neppure i vertici della Chiesa rwandese con i tre vescovi uccisi, fra cui il presidente della Conferenza episcopale, dopo che erano stati già massacrati, in questi due mesi di inferno, molti sacerdoti, frati, suore e laici rwandesi colpevoli, agli occhi di chi ha perso il lume della ragione, di essersi opposti alle

SEGUE A PAGINA 2

Parla il presidente dopo lo scontro sulla tv pubblica. Il governo cambia i capi degli 007?

## Monito di Scalfaro: informazione libera Berlusconi promette: «Non voglio la Rai»

### Economia e propaganda

SALVATORE BIASCO

**L**E MISURE varate mercoledì dal governo Berlusconi sono la parte in discesa del percorso che si appresta a compiere. Non si è trattato di riforme strutturali, ridisegnare istituzioni o toccare interessi, ma di dare attuazione ad alcuni dei 33 provvedimenti di sgravio tributativo inclusi nel programma di Forza Italia. La ripresa produttiva è ormai in atto, con indicatori migliori di quanto previsto nei nostri partners, specie in Germania. Anche in Italia i segni sono inequivocabili. È indubbio che tale ripresa andasse assecondata con provvedimenti di sostegno, volti soprattutto a incoraggiare l'occupazione. Quelli varati dal governo vanno in tre direzioni: a) riducono il costo dei nuovi investimenti e facilitano l'inizio di nuove attività imprenditoriali da parte di giovani e di disoccupati; b) concedono sgravi fiscali a chi crea occupazione netta (ad eccezione del settore del credito e delle assicurazioni); c) concedono sgravi alle imprese che vogliono quotarsi in borsa e prevedono l'opzione della cedolare secca per la tassazione dei dividendi.

Misure di questo tipo rientrano nella normale batteria di provvedimenti che un qualsiasi altro governo avrebbe potuto prendere. Quelli descritti alla lettera a) allargano il beneficio di provvedimenti già presi da passati governi e quelli sotto la lettera c) non fanno che ricalcare proposte (fra l'altro molto più complete) che Visco aveva presentato nella passata legislatura (e ripresentato in questa) e che il ministro Gallo aveva allo studio; gli sgravi per le imprese che si quotassero in borsa erano previsti in iniziative parlamentari del Pds. Ciò che disturba è il piglio propagandistico con cui vengono emanati.

SEGUE A PAGINA 6

■ ROMA. «Non scrivere mai sotto dittatura e sotto dittatura». Con un accenno alle polemiche su Berlusconi e la Rai il presidente Scalfaro ha parlato ieri alla celebrazione del «patto di Roma», esaltando il ruolo del sindacato e la libertà di espressione. Berlusconi intanto completa la retromarcia sulla Rai: «Non la voglio filogovernativa». Un terremoto ai vertici dei servizi segreti? L'ipotesi, ieri, è stata accreditata dallo stesso ministro dell'Interno che lo ha detto incontrando i giornalisti a Palazzo Chigi.

MISERENDINO UGOLINI - ALLE PAGINE 4 E 13



domani con l'Unità la videocassetta

«Ciao Enrico»

Quattro pagine speciali con interviste e articoli di:  
• Arlat • Bettazzi • Biagi  
• Einaudi • Gorbaciov  
• Martinazzoli • Occhetto  
• Ravaoli • Romiti • Scala  
Giornale+videocassetta  
Lire 5.000

UGO GREGORETTI

«Ho rivisto il film su Enrico ed ho pianto»

A PAGINA 2

Enzo Biagi: «Tira un'aria da Minculpop»



PAOLA SACCHI - A PAGINA 5



CHE TEMPO FA

### Vota Babini

**A**IUTO!!! LA MAREA ROSSA incalza! Contro la mucillagine rossa e l'avanzata della steppa Vota Babini! Perché la politica non è uno scherzo. Il mittente di questo animante messaggio nella bottiglia (della quale deve aver traccannato, in precedenza, l'intero contenuto) è uno dei candidati di Forza Italia alle elezioni amministrative di Faenza. Un'attenta esegesi del testo vi permetterà di apprezzare, ad una prima lettura, il vigoroso naturalismo del Babini, che in pochi e sapienti tratti (mucillagine; steppa) rende magnificamente l'idea della natura non più tradizionalmente bestiale, ma addirittura vegetale della feccia rossa. Ma il vero capolavoro del Babini, a ben vedere, è in quel conciso, solenne richiamo conclusivo: «la politica non è uno scherzo». Una frase definitiva, di maschia concisione, con la quale il candidato diserbante lascia intendere che per fare certi lavori, che diamine, ci vuole uno con le palle. Quelli di Forza Italia hanno scelto il Babini dopo una dura selezione. Full Metal Blazer. [MICHELE SERRA]

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO

PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE

CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA

CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU

CGIL

Fax 06/8476337

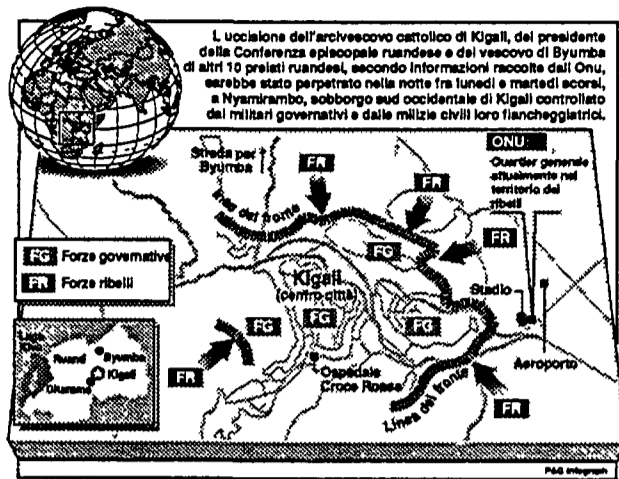


LA STRAGE DEI RELIGIOSI.

Il Fronte condanna l'eccidio ma accusa la gerarchia
Decine di civili trucidati dagli hutu davanti ai soldati Onu



Il Papa con l'arcivescovo di Kigali, Vincent Nsengiyumva in una foto del 1990, durante la visita del pontefice in Rwanda



«Dispersi» un milione e mezzo di esuli

Le organizzazioni internazionali di soccorso che operano nel Burundi hanno perso le tracce di oltre un milione e mezzo di profughi rwandesi (in maggioranza hutu) che, abbandonate le loro case, sarebbero dovuti giungere da tempo nel paese confinante. I profughi, che vengono considerati umanitarie essi si erano diretti a sud, lungo la principale via di collegamento con il Burundi. Ma a destinazione non sono mai arrivati. Esponenti della Croce Rossa si sono da giorni attivati perlustrando il Rwanda sud-occidentale intorno a Cyangugu, ma sono riusciti ad individuare solo poche centinaia di fuggitivi.

Martino frena
L'Onu ora fa partire i caschi blu

Caschi blu cercano i carri armati affittati. Ovvero l'Onu al verde decide di salvare il salvabile in Rwanda. Ma la nuova risoluzione approvata l'altra notte lascia aperti gli stessi interrogativi della prima. La risoluzione 918 votata il 17 maggio apriva infatti la strada all'invio di 5500 caschi blu con il compito di occupare l'aeroporto, proteggere i profughi, definire aree protette per tutelare i civili. Ma non se ne fece nulla. I massacri sono proseguiti: milioni di profughi sono in fuga inseguiti dagli aguzzini che massacrano impunemente. Difficile credere che ora l'Onu faccia sul serio. Ma stiamo ai fatti. L'altra notte l'autorevole assemblea del palazzo di vetro ha discusso a lungo sul termine genocidio che in precedenza aveva diviso i pareri. E alla fine si è deciso con viva preoccupazione che in Rwanda sono stati commessi atti di genocidio e che le forze governative portano le maggiori responsabilità per un crimine che cade sotto il diritto internazionale.

Decapitata la Chiesa del Rwanda
I ribelli uccidono l'arcivescovo, due presuli e dieci sacerdoti

L'arcivescovo di Kigali, due vescovi e dieci sacerdoti sono stati trucidati dai ribelli che li scortavano nei pressi di Gitarama. Il Fronte condanna la strage, ma attacca i preti che «hanno compiuto massacri». Un'altra strage a Kigali. Massacrati nove preti e decine di civili. Avevano chiesto aiuto all'Onu. Il portavoce dei caschi blu confessa: «Sapevamo che erano in pericolo, ma non potevamo fare nulla per salvarli».

Qui aveva trovato rifugio il vertice della chiesa cattolica in Rwanda. A Kabgayi erano l'arcivescovo di Kigali Vincent Nsengiyumva, il presidente della conferenza episcopale rwandese Thaddee Nsengiyumva e il vescovo di Bumba Joseph Ruzindana. Con loro c'era un tredici religiosi. Quando i ribelli hanno conquistato il sobborgo di Gitarama i tredici religiosi sono stati posti non si sa se in seguito ad una loro richiesta - sotto la protezione degli uomini del Fronte.

preti uccisi avrebbero partecipato a massacri contro le loro famiglie. Ciò fa nascere il sospetto che la strage non possa essere liquidata come opera di un gruppo di miliziani "spinti" all'omicidio dal folle clima di violenza che regna in Rwanda. Il capo militare del Fronte Paul Kagame ha infatti accusato recentemente la chiesa o meglio la gerarchia ecclesiastica di non aver scelto la causa dei ribelli.

suo appello che sollecitava la responsabilità di i ribelli a un cessate il fuoco.

Non tratto con i criminali

Anche i colloqui tra governativi e ribelli ripresi a Kigali si sono risolti con un nulla di fatto. «Non tratteremo mai con il governo provvisorio di Gitarama - ha detto ieri il segretario del Fronte Rudasingwa - sono loro i responsabili del genocidio: non possiamo trattare con degli assassini. Parleremo con tutti tranne che con loro. Vogliamo una soluzione politica sulla base degli accordi di Arusha che prevedeva la partecipazione di tutte le etnie e di tutti i partiti politici. Chiediamo la creazione di un tribunale internazionale che giudichi e punisca i crimini contro l'umanità».

In questo clima si affaccia la nuova missione dei caschi blu che debutta tra le polemiche. Oxfam, la massima organizzazione umanitaria britannica mette ad esempio sotto accusa la politica americana per il Rwanda. Durante le stragi dei mesi scorsi - recita una nota di Oxfam - gli Stati Uniti hanno contribuito a rallentare l'azione umanitaria creando una serie di ostacoli ed adducendo inaccettabili pretesti che hanno messo in luce il totale disinteresse di Washington per la vita di migliaia di persone.

soldati africani sono infatti attratti dalla paga del casco blu (circa 100 dollari al giorno) ben più dei militari occidentali già adeguatamente retribuiti.

Così per la missione in Rwanda si sono candidati Ghana, Senegal, Zimbabwe ed Etiopia che mettono a disposizione un battaglione di 800 soldati ciascuno. Congo, Nigeria e Mali si affacciano all'Onu offrendo 120-150 soldati ciascuno. Ma i conti fatti si arriva forse a quattromila uomini. I paesi occidentali agranno per così dire dietro le quinte. La Francia equipaggerà i soldati del Senegal.

L'Italia ondeggia tra le roboanti dichiarazioni di Berlusconi che ipotizza una task force di professionisti capaci di «rischiare la vita per impedire che vengano calpestati i diritti umani in ogni parte del mondo e la modesta disponibilità manifestata all'Onu dai nostri rappresentanti».

Tutti vorremmo fare qualcosa - ha dichiarato ieri ad Istanbul il ministro degli Esteri Martino - tutti dobbiamo fare qualcosa. Ma dobbiamo anche evitare di agire in modo frettoloso e non collegato alle Nazioni Unite ed agli altri paesi interessati. Su questa linea c'è il consenso della maggioranza e dell'opposizione. Ha aggiunto Martino riferendosi al documento approvato pochi giorni dalla commissione Esteri della Camera che per la verità esorta il governo ad agire per favorire la pace in Rwanda. Ma Martino non si sbilancia convinto che l'Onu riuscirà a mandare i caschi blu in Rwanda, nella misura prevista se ci sono i mezzi necessari e se si fa presto perché mentre parliamo la gente muore. Il vero problema che paralizzava l'operato dell'Onu non è dunque la partecipazione diretta in prima linea degli occidentali ma l'equipaggiamento dei contingenti africani che partiranno. E qui ci sono le dolenti note.

I soldati dell'Onu nella prima fase dell'operazione dovrebbero rafforzare la loro presenza all'aeroporto di Kigali. Ma al battaglione del Ghana che per metà è già lì, servono 50 mezzi blindati che dovrebbero essere trasportati in Africa dagli Stati Uniti o da una base Usa in Europa. Ma Clinton e Boutros Ghali non si mettono d'accordo su chi deve pagare la spedizione. Così l'Onu chiede disperatamente agli Stati membri di venire incontro alle esigenze logistiche della missione. Ma i paesi occidentali rispondono picche.

L'Italia ad esempio potrebbe mandare un aereo da trasporto. Il sottosegretario agli Esteri Rocchetta ha parlato di elicotteri reparti di trasmissioni e logistica. Ma i ministri di Berlusconi non paiono così entusiasti di inviare reparti italiani e neppure mezzi e logistica. Così gli africani che l'Occidente manda avanti per ora restano a piedi e la missione (finanziata fino a dicembre) decollerà forse fra tre settimane. □ T.F.

TONI FONTANA

«Aiutateci ci ammazzeranno». Era il 5 giugno, l'avanzata dei ribelli era ormai inarrestabile e i miliziani hutu responsabili di orrendi massacri arretravano rabbiosi e assetati di sangue dal quartiere Nyanzongwe sobborgo a sud-ovest della capitale Kigali. Uno dei padri gesuiti scrisse angosciato un biglietto e riuscì a farlo arrivare al comando dell'Onu. «Aiutateci, aiutateci» urlavano i religiosi mentre gli assassini già si aggiravano brandendo i machete. Mercoledì le prime voci sull'orrenda strage. Padre Blanchard ha detto a Khelil Aitout un volontario di un'organizzazione umanitaria francese che sei padri gesuiti e scintantacinque civili erano stati massacrati nel campo di Sant'Andrea, a Nyanzongwe. «La lettera dei religiosi era stata presa molto seriamente - ha com-

mentato un buon amico dove di cinema Jean-Guy Planté portavoce della missione Onu - ma non non potevamo fare nulla. Strage annunciata dunque i condannati a morte avevano rivolto il loro disperato appello ai caschi blu. Sbagliando indirizzo. Questo sono Kigali ed il Rwanda trasformati in immensi lager dove si consuma un genocidio senza fine. Due orrende stragi sono lì a testimoniare. L'ultimo bilancio della strage di Kigali parla di settanta civili e nove religiosi uccisi per mano degli estremisti hutu. Non lontano da Gitarama la cittadina assediata dai ribelli dove il governo in fuga risiede. L'altro orrendo massacro. Nei giorni scorsi i ribelli del Fronte patriottico in marcia verso la conquista della cittadina-simbolo degli ultimi irriducibili del regime avevano conquistato il sobborgo di Kabgayi.

Protetti e assassinati

Otto guardie hanno preso posizione attorno alla residenza dei religiosi. Poi secondo quanto hanno affermato i capi noelli quattro guardie hanno agito di testa loro massacrando l'arcivescovo i due vescovi e i dieci sacerdoti che li accompagnavano. Sempre secondo il comando del Fronte gli altri miliziani avrebbero a loro volta ucciso uno degli assassini mentre gli altri tre sarebbero riusciti a scappare. Dimostrando una insolita volontà di trasparenza la radio dei ribelli ha annunciato la strage riferendo il commento del colonnello Frank Mugambage per il quale il massacro dei vescovi è «una triste notizia». La radio ha però aggiunto che secondo le prime indagini le guardie responsabili della strage avrebbero affermato prima di fuggire che alcuni dei vescovi e dei

mezzo di morti fra cui molti religiosi e religiose e di oltre due milioni di profughi. Ora tre degli otto vescovi rwandesi che per aver scelto di rimanere vicino al popolo travolto da una guerra assurda quanto spaventosa avevano rinunciato di prendere parte al Sinodo africano svoltosi in Vaticano dal 10 aprile al 8 maggio scorso sono stati ora barbaramente uccisi insieme ad altri dieci religiosi uccisi da quattro degli otto soldati dell'esercito ribelle. E quando le altre guardie hanno scoperto i corpi delle vittime secondo una ricostruzione fatta ieri dalla Radio Vaticana hanno ucciso uno dei responsabili.

La Chiesa del Rwanda partecipa quindi con un alto prezzo di sangue alla tragedia delle popolazioni civili nello sterminio scatenato da una spaventosa spirale di vendette e di odio che ormai dura da oltre due mesi senza che le forze internazionali a cominciare dall'Onu siano riuscite a fermarla. Si è già parlato di circa un milione

accaduta ha dichiarato. Infatti è la prima volta che è stato decapitato il vertice di una Chiesa. Questi vescovi questi preti così ombelicali, uccisi hanno sempre predicato la non violenza prima e durante i massacri ha dichiarato ieri padre Guy Theunis dei padri Bianchi. Un'altra testimonianza ci è stata data da padre Paolo Costantini missionario dei padri Bianchi il quale ha voluto ricordare che al momento in cui è cominciata la tragedia sia l'arcivescovo di Kigali che il vescovo di Kabgayi hanno scritto vani messaggi in cui rinflettevano piaticamente il desiderio della Chiesa rwandese affinché si andasse verso un accordo affinché ci si incontrasse e cessassero i massacri e si cercasse di applicare i patti di Arusha. Ora anche la Chiesa è diventata più debole. Ma può anche accadere come ritiene il Papa che la testimonianza di una Chiesa martire possa far ritrovare la forza della ragione a tutti.

Il dolore del Papa raccolto in preghiera: «Imploro la pace per quella terra africana»

Wojtyla sgomento: «Massacro inaudito»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il Papa in un accurato ma forte messaggio al popolo rwandese ed alla comunità internazionale si è mostrato «sconvolto» per la tragica notizia pervenuta ieri dal Rwanda ed ha condannato fermente «la crudele uccisione» di mons. Vincent Nsengiyumva arcivescovo di Kigali, di mons. Thaddee Nsengiyumva vescovo di Kabgayi e presidente della Conferenza episcopale di mons. Joseph Ruzindana vescovo di Byumba e di numerosi sacerdoti e religiosi. E si è raccolto in preghiera «implorando il Signore per le vittime e le loro famiglie per i feriti per i bambini traumatizzati per i rifugiati e perché cessi questo inaudito massacro».

Rivolto a tutto il popolo rwandese Papa Wojtyla ha auspicato che «tutti ritrovino la carità fraterna e la luce della speranza». E con forza ha aggiunto: «Scegliere tutti i rwandesi come pure i responsabili

dei paesi che possono dare loro aiuto di fare tutto il possibile senza indugi affinché si aprano le vie della concordia della ricostruzione del Paese tanto gravemente colpito. E in nome dell'amore di Cristo il Papa ha fatto appello ai fedeli della Chiesa cattolica del mondo intero affinché preghino incessantemente per la pace in terra africana e mettano in atto tutte le risorse della solidarietà al fine di sostenere questi fratelli e sorelle precipitati nell'abisso della prova. Il 15 maggio scorso mentre era ancora ricoverato al Gemelli, Giovanni Paolo II aveva detto quasi gridando: «Tutti dovranno rispondere dei loro crimini davanti alla storia e prima di tutto davanti a Dio. Ed in quella occasione denunciare anche le responsabilità dei cattolici dato che sono il 14 della popolazione. Ma i massacri sono continuati. Di qui il suo nuovo appello alla Comunità internazionale».

Per impraticabilità di campo il campionato Panini è rinviato di una settimana. L'album 70/71 lo troverete in edicola lunedì 20 giugno.

Advertisement for Panini football stickers. It features the text 'LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU' and 'calciatori' in large, stylized letters. Below this, it says 'FIGURINE' and 'CAMPIONATO ITALIANO'. At the bottom, it states '1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.' The background shows a collage of football players in action.







# o ad ogni costo?

**BOLOGNA**  
Coop licenzia  
socia  
incinta

■ BOLOGNA. È Anna Pepe, 26 anni, logopedista, giunta al settimo mese di una gravidanza certificata «a rischio» fin dall'inizio, a raccontare la sua storia. Diventata socia della cooperativa socio-sanitaria «Dolce» di Bologna (costo quota due milioni), comincia a lavorare nel settembre del '92 con vari incarichi, per 18 ore la settimana ed uno stipendio mensile che si aggira sulle 700 mila lire. Il 30 maggio scorso riceve una telefonata con la quale l'azienda le comunica che, essendo scaduta la convenzione dell'ultimo incarico, termina per ora anche il suo rapporto di lavoro. La Cgil non ha dubbi: «È un licenziamento mascherato».

Insomma: il socio lavoratore di una cooperativa ha gli stessi diritti sconosciuti al dipendente non socio dal contratto di lavoro del settore? È questo il quesito che sarà al centro dell'azione legale della Cgil di Bologna contro la cooperativa, accusata di far leva sull'ambiguità della figura del socio-lavoratore per assumere personale senza stipulare contratti individuali e quindi non applicare tutta una serie di diritti: dalla precisa definizione dell'orario di lavoro, al rispetto delle ferie, dei riposi e delle festività, alla tutela in caso di malattia e di maternità. Ed è proprio il caso di Anna Pepe, ritenuto «emblematico» di una situazione più generale, ad avere indotto la Funzione Pubblica della Cgil ad aprire le ostilità.

«Il settore è regolato da due anni da contratto di lavoro, sottoscritto con le tre centrali cooperative e riconosciuto dalla Regione Emilia Romagna per la quale il suo rispetto è una condizione vincolante per sottoscrivere convenzioni», spiega Alda Germani, della Funzione Pubblica di Bologna. In febbraio, il contratto è stato riconosciuto anche dalla «Dolce», cooperativa nata dentro l'Agci che ha poi chiesto l'adesione alla Lega. Ma l'ambiguità continua: «Si associano i lavoratori di cui si ha bisogno in base alle convenzioni con le pubbliche amministrazioni - dice Germani -. Poi, quando le convenzioni terminano, si lasciano a casa senza alcuna tutela. Formalmente non sono veri licenziamenti, ma ne hanno tutte le caratteristiche». E, pur concentrandosi sul caso di Anna Pepe, la vertenza legale contro la «Dolce» (300 soci e circa 170 lavoratori) riguarderà anche una ventina di dipendenti che alla cooperativa imputano la mancata applicazione di diverse norme contrattuali.

## «Se ci pagano meno è uno schifo, però...»

Pur di lavorare sareste disposti a guadagnare il 15% in meno di un adulto e a non avere un posto fisso? Rispondono studenti, giovani disoccupati (o che lavorano in nero) e alcune mamme. Questo «giro» romano non ha la pretesa di proporsi come «sondaggio»: però consente di capire almeno un po'che aria tira sulle proposte avanzate dal governo. A qualcuno «si accappona la pelle», ma c'è chi accetterebbe al volo...

**LUANA BENINI**

■ ROMA. Sono già un po' abbronzati, allegri e chiaccheroni. La scuola è finita e comunque sia andata sono cominciate le vacanze. Il lavoro è lontano, per ora non è un problema. Il gruppo di ragazzi fra i 16 e i 20 anni fa capannello davanti al Liceo Cavour. Pur di lavorare sareste disposti a guadagnare il 15% in meno di quello che vi spetterebbe e senza certezza del posto di lavoro? La domanda non li coglie di sorpresa. «Ma che si riferisce al salario per i giovani? Quello del governo Berlusconi? Breve spiegazione e poi via con le opinioni. Comincia Alessandro del III: «Io non accetterei, la proposta non sta in piedi». Aggiunge Chiara: «Se in Italia è questa la situazione piuttosto vado all'estero». Alessio: «Se si lavora le stesse ore è giusto essere retribuiti allo stesso modo». Detto

### Ecco cos'è il «salario d'ingresso»

Il salario di ingresso, che ha scatenato le reazioni negative del sindacato, nel decreto del governo è nascosto sotto il titolo inoffensivo di «contratto formativo di inserimento o reinserimento». Il ministero del lavoro prevede un contratto di lavoro a termine di durata non superiore a 18 mesi, non rinnovabili, finalizzato all'assunzione e di soggetti inoccupati e disoccupati di lungo periodo, e cioè da almeno 2 anni. Sono compresi anche i portatori di handicap o i lavoratori rientranti nelle cosiddette «fasce deboli» (per i quali la legge già concede alle imprese l'esonerazione totale dal pagamento di contributi). A tutti i nuovi assunti entro il '96 l'azienda potrà corrispondere una retribuzione del 15 per cento inferiore ai normali livelli contrattuali. Ma il salario di ingresso, di fatto, esiste già. Lo prevedono due forme particolari di contratti a tempo, in vigore ormai da anni: il contratto di formazione lavoro e il contratto di apprendistato.

si contrappongono lavoratori giovani e anziani, si introduce precarietà. Io non sarei disponibile». Letizia, anche lei di giurisprudenza, è più possibilista: «Accetterei al volo se mi fosse garantita una rinnovabilità del contratto». Valentina, 11 anni di fisica è infuriata: «Come? Io pago una fortuna di tasse universitarie e poi dovrei subire questa fregatura?».

### «C'è chi lavora per meno»

Cambiamo scenario. Lontano dai luoghi protetti della formazione, al centro di quel quartiere che Nanni Moretti ha definito il più bello di Roma, la popolare Garbatella, davanti al Bar Foschi. Stefano Baiocchi lavora all'Acì e qui ha molti amici meno fortunati di lui che vengono a passare la giornata fra un lavoro precario e l'altro: «Ma che scherzi? Se fossi disoccupato subito accetterei. È sempre un posto di lavoro capisci? E lo accetterebbero tutti qui. Enrico, il Moana...». E giù un elenco. «Calcola che c'è gente che va a lavorare per molto meno per la camorra e per la mafia, oppure rischia la vita per fare il carabinieri. Qui la maggior parte dei giovani è disoccupata. C'è un gruppo che va a lavorare ai mercati generali per 5 mila lire l'ora senza contratto, contributi, niente. C'è chi ha fatto 260 mila concorsi

senza risultato». Arriva Roberto, di lavoro ne fa una marea: fa il servizio d'ordine ai concerti, ogni tanto attacca i manifesti, poi vende i giornali. Ci scherza su: «E che non lo accetterei un lavoro sottopagato ma con i contributi versati?». Tutto il gruppo davanti al bar gli dà ragione. Serve a poco l'osservazione di un anziano, Romanino: «Ma non vi rendete conto che è come al tempo del fascio? C'era la disoccupazione e i fascisti andavano per strada e chiedevano: chi è disoccupato? E li portavano a lavorare. Ma poi non erano lavori fissi. Erano lavori a rotazione. Era tutto un rubarsi il lavoro, si licenziava da una parte, si assumeva dall'altra...». Alberto fa il restauratore, o meglio fa il factotum in uno studio di restauro della carta. «Non mi danno un soldo - dice - io sto lì imparo il mestiere. Lavoro che più nero non si può. E ogni altra prospettiva sembra attraente».

### Le mamme sono d'accordo

Standa di Garbatella. La signora Elena esce carica di buste: «Mio figlio? Sta tutto il giorno sul divano a sentirsi musica. Che deve fare? Lo trovasse un lavoro... meno pagato, che so. Che importa. L'importante è che si toglie di lì e smette di pesare questi due pensionati». «L'importante è che si levano dalla strada».

DALLA PRIMA PAGINA

## Manovra economica e propaganda

la loro parzialità e il pizzico di demagogia che vi è dietro.

Le misure vanno nella direzione di sostenere l'economia, non tanto attraverso la domanda ma rendendo sensibili i comportamenti microeconomici ai segnali di mercato (prezzi e convenienze). A onor del vero, sostengono più gli investimenti che il consumo. Ma si può effettivamente affermare che («per la prima volta») siano provvedimenti di sostegno all'attività economica che non incidono sul bilancio pubblico?

Con la possibile ripresa il gettito aggiuntivo invece di reintegrare il buco fiscale verrà in qualche modo ipotecato; certo senza aumenti del deficit in termini assoluti, ma mantenendo sconfinamenti non più giustificabili dalla caduta del reddito. Questo non vuol dire che occorra essere contrari a questi provvedimenti, ma che essi possano essere giudicati solo all'interno del quadro complessivo in cui il governo intenda muoversi. Vi è un costo «implicito» elevato per il bilancio pubblico e va valutato in termini di opportunità alternative avendo a fronte ciò che altrimenti con quel costo si sarebbe potuto ottenere in occupazione e ripresa; oppure in termini dei provvedimenti compensativi sul bilancio che si renderanno prima o poi necessari; oppure ancora in termini di meriti espliciti di creazione permanente di istituzioni per lo sviluppo. Su tutti e tre i piani non è ovvio che il segno algebrico sia positivo e che la via tracciata nel programma del Pds non sarebbe stata meno costosa e più efficace. La Confindustria plaude al fatto che i provvedimenti vadano final-

mente a favore del profitto e a sfavore della rendita. Ne siamo proprio sicuri? Scontando una politica economica fatta a colpi di sgravi fiscali e, nello stesso tempo, passibile di acuire i conflitti sociali, gli investitori finanziari stanno chiedendo al mercato tassi di interesse più alti per il mantenimento dei titoli a lungo termine nei loro portafogli, a protezione dei rischi che sentono di correre. Negli ultimi due mesi, nonostante gli abbassamenti del tasso di sconto e il miglioramento della situazione creditizia (con i provvedimenti sulla riserva obbligatoria), i tassi di interesse a lungo termine sono cresciuti di circa un punto e mezzo e l'Italia è stata sede di disinvestimento da parte degli operatori finanziari esteri. Anche contro questi trend va valutata l'azione di governo. Oggi sposta il reddito verso i profitti e ciò viene accreditato di reazioni dinamiche, ma l'effetto finale non è sicuro: può andare ovunque.

Ma se non si tratta di essere contro questi provvedimenti, bisogna essere molto vigili e sorvegliare che non vi siano improvvisazioni. Due esempi: a) il Sud è poco toccato da provvedimenti che avranno effetto soprattutto dove più forte è il tessuto produttivo. La legge sull'imprenditoria dei disoccupati in pratica estende provvedimenti analoghi già in vigore nell'area meridionale. Ma basta in tale area la predisposizione di sgravi fiscali per dar luogo a nascita di attività imprenditoriali, o non si dovrebbe puntare a questo scopo al partenariato pubblico-privato, con attività di promozione consor-

tile e interventi integrati che hanno come perno l'amministrazione centrale, quelle locali e istituzioni ad hoc? b) la cedolare secca è un provvedimento popolare fra gli operatori di settore e gli investitori e ricepisce un provvedimento richiesto da più parti. Sorge il rammarico, però, che, avendo limitato il credito d'imposta sui dividendi, il governo, oltre alla ricerca delle facili vie di consenso, non abbia rivisto organicamente la materia in modo da raggiungere anche risultati in altri campi, a partire dalla trasparenza societaria dove l'abbattimento del credito d'imposta sui dividendi può essere lo strumento per scoraggiare il mantenimento delle scatole cinesi.

È indubbio che la ripresa in atto, una volta che si sia irrobustita, porterà qualche alleviamento nella situazione occupazionale, per una qualche frazione, tuttavia, del milione dei posti di lavoro promessi. Ciò avverrà per tendenze spontanee. Se i provvedimenti (anche se costosi) hanno un merito è di assecondare la ripresa. La loro efficacia possibile deriva dal contesto in cui cadono; due anni fa, per intenderci, non avrebbero avuto alcun effetto. Per merito proprio, produrranno poca occupazione, valutabile sì e no in 100 mila unità, ma giova al governo un attivismo che lo porti domani ad attribuirsi i meriti dell'inversione. Il governo dovrà essere giudicato non da provvedimenti di questo tipo ma per come affronterà i nodi strutturali dell'economia italiana e per come governerà il quadro complessivo. [Salvatore Biasco]

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 1997 per i triennali e il 1° aprile 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 7,77% e all'8,31% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 13 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (16 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

**GOVERNO E OCCUPAZIONE.** Pacchetto lavoro: Berlusconi vedrà Cgil, Cisl e Uil solo dopo le europee. Trentin: il decreto verrà cambiato

# Il Cavaliere: «Con i sindacati ci parlerò io»

**Berlusconi conferma: incontrerà personalmente i sindacati per discutere il «pacchetto» di misure sul lavoro. Ma lo farà solo la settimana prossima, evitando così lo scontro proprio prima delle elezioni. Cgil, Cisl e Uil non si sbilanciano sugli esiti futuri della trattativa. Trentin: «Intanto è stato importante escludere dal «bonus» fiscale le aziende che faranno assunzioni diverse da quelle a tempo indeterminato».**

**EMANUELA RISARI**

ROMA. Berlusconi conferma: la prossima settimana incontrerà personalmente i sindacati per discutere il «pacchetto» di misure sul lavoro messo a punto dal Mastella. «Avevamo già manifestato la volontà di continuare con il sistema della concertazione - ha detto il presidente del Consiglio a margine del congresso delle Federazioni - e questo è un gesto doveroso, che tra l'altro a me fa piacere. Sì, avevo anche avuto una richiesta di incontro da parte loro. E poi non cambia niente il fatto di procrastinare di una settimana il varo del «pacchetto» sul lavoro...».



**Luigi Abete**

**«Bene le misure sul fisco. Ma ora bisogna dare maggiore flessibilità al lavoro»**

no si è impegnato a tener conto dell'opinione del sindacato, e «molto importante è che si sia deciso di modificare su un punto essenziale le misure fiscali per le imprese che fanno nuove assunzioni, limitandole ai contratti a tempo indeterminato, escludendo così di dare un «premio» fiscale a chi offre lavoro precario».

no, ha detto Abete, se procedere attraverso un decreto o con un disegno di legge, «una settimana in più o in meno non cambia niente». Ciò che conta è «introdurre regole di maggiore flessibilità con particolare attenzione normativa al tempo determinato, al part time ed al lavoro interinale. Si tratta - secondo il presidente di Confindustria - di tre strumenti essenziali per facilitare il rapporto tra imprese e lavoratori, soprattutto in un momento di cicli economici molto rapidi». Abete insiste sulla definizione per legge della flessibilità nei contratti («essenziale»). Sul salario d'ingresso, invece, come avevano già detto De Benedetti e Marzotto, sembra vedere più che la strada di una legge quella della definizione attraverso la contrattazione tra le parti.

Ma, mentre Abete aveva già espresso con nettezza la sua contrarietà alla riproposizione delle gabbie salariali, il vicepresidente di Confindustria, Giampiero Pesenti, le ritira fuori dal cilindro: «Un salario differenziato per regione sarebbe utile». Si ricomincia?

**Categorie entusiate**

Artigiani, commercianti, albergatori plaudono alle misure fiscali varate dal governo. E già una valanga di nuove richieste: dall'abolizione dei registratori di cassa a quella delle imposte su televisioni e filodiffusione. Intanto, dice il presidente della Confartigianato Ivano Spallanzani respira: «Si ridà fiducia al mondo del lavoro. Ora attendiamo il resto della manovra per completare le premesse per realizzare 300mila o più posti di lavoro». Più cauto solo il giudizio della Cna: «I provvedimenti assunti, seppur parziali, sono positivi. Ma non sono ancora tali da garantire un impulso forte alla ripresa economica».

**Economisti lanciati**

Ma, tornando al «pacchetto occupazionale», il giudizio positivo degli economisti sulle misure ancora da adottare è pressoché unanime. Per Antonio Marzano, Gian Maria Gros-Pietro ed Ermanno Corrieri salario d'ingresso, part time e contratti a termine sono gli unici strumenti in grado di restituire al mercato la flessibilità necessaria per superare la grave crisi occupazionale. Solo Napoleone Colajanni prende le distanze dal coro: «Il pacchetto è tutto da buttare - dice -». Insomma, è solo una nuova forma di protezionismo».

**La Confindustria preme**

Mentre i sindacati puntano l'attenzione soprattutto sul salario d'ingresso («aberrante» per la Cgil, da non definire per legge, ma percorribile per via contrattuale secondo Cisl e Uil), il presidente della Confindustria Luigi Abete spinge sull'acceleratore. Se infatti le misure sul fisco adottate mercoledì sono «un primo passo» importante, gli imprenditori chiedono che «vengano assunti al più presto i provvedimenti sul mercato del lavoro». Lasciamo valutare al gover-



**Bruno Trentin**

Manovra, per i Progressisti luci e ombre

## «Deludono gli sgravi sull'industria»

ROMA. I progressisti danno un «giudizio articolato» del pacchetto Tremonti: assieme a misure positive, ci sono interventi sostanzialmente di immagine o migliorabili, e c'è il grande punto interrogativo degli effetti sui conti pubblici. «Ci si poteva aspettare di più», si legge in una nota congiunta dei gruppi Progressisti-Federativi di Camera e Senato. I due capigruppo, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, sostengono che «proprio perché l'opposizione è nell'interesse del Paese, riteniamo che le misure proposte dal governo meritino un giudizio articolato e non pregiudiziale». Si poteva fare di più, sostengono, sia per la semplificazione fiscale che per l'occupazione: molte misure sono efficaci più per l'immagine che per la loro incisività pratica. Preoccupa la scarsa attenzione per il Mezzogiorno, ma si riconosce l'importanza dell'aver accolto la richiesta sindacale di un confronto sulle misure per il mercato del lavoro e i contratti. Infine, si conferma l'opposizione alla decretazione d'urgenza in materia.

Per i Progressisti sono quindi «condivisibili» alcuni spunti in materia fiscale: l'introduzione della cedolare secca sui dividendi delle società quotate in Borsa e le prime misure di semplificazione degli adempimenti fiscali, a proposito dei quali i due gruppi parlamentari

avevano presentato nei giorni scorsi una proposta di legge «di assai più ampia portata». «Discutibili» sono invece le misure di sostegno fiscale alle imprese: è «più urgente un significativo abbassamento del prelievo fiscale per la generalità delle imprese, accompagnato da una seria lotta all'evasione e all'evasione fiscale». «Condivisibili» sono gli incentivi fiscali per creare lavoro autonomo, lo è di meno «la non deducibilità da parte di terzi dei costi relativi ai beni o servizi forniti dalle nuove imprese». «Francamente incredibile» è giudicata poi la previsione del ministro Tremonti di un'occupazione aggiuntiva di 450mila unità creata dal decreto-legge. Infatti, esistono già agevolazioni per l'assunzione di cassintegrati, lavoratori in mobilità e disoccupati, ma queste «non hanno conseguito nel passato effetti di rilievo, tanto più nelle zone di più grave crisi occupazionale e nel Mezzogiorno». I due gruppi Progressisti-Federativi chiedono dunque al governo di «dire con precisione quanta occupazione aggiuntiva ritiene davvero di promuovere con queste misure», e concludono esprimendo la preoccupazione che la politica economica del governo possa aggravare il debito pubblico, per l'assenza di ogni quantificazione degli oneri derivanti dalla manovra».

Parla Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto della Cgil

## «Vedremo se sono solo promesse»

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Epifani, che cosa è successo l'altro ieri tra il vostro incontro con Mastella e Tremonti e la riunione del consiglio dei ministri, per cui i provvedimenti sul mercato del lavoro, dati sostanzialmente per fatti, sono stati rinviati? Il presidente del consiglio ha deciso che prima di concedere intendeva ascoltare i sindacati e ha fissato un incontro per la prossima settimana. In secondo luogo nel decreto fiscale il «bonus» per le nuove assunzioni riguarderà solo i lavoratori a tempo indeterminato. E questo è un cambiamento non da poco rispetto a quello che ci era stato illustrato nel primo pomeriggio, quando l'esenzione fiscale riguardava anche i lavori a tempo determinato. Ma cosa ha potuto produrre un così clamoroso cambiamento da parte del governo?

Si possono fare due congetture. In fase particolarmente delicata per la vita del governo, con le polemiche in corso sui problemi dell'informazione, alla vigilia del voto europeo, il governo non ha voluto aprire un altro fronte di scontro col sindacato. Oppure, prima di procedere in una materia così delicata e controversa il presidente del consiglio ha deciso di rendersi conto delle ragioni del movimento sindacale. Se fosse vera la prima ipotesi ci troveremo solo di fronte a un rinvio di qualche giorno. Se è invece fondata la seconda allora vuol dire che Berlusconi dovrà tenere conto delle nostre osservazioni. Quali sono i punti su cui insistete maggiormente? Non scegliere la via del decreto legge ma seguire quella del disegno di legge che per materie così delicate è comunque più corretta. Inoltre non è detto che col decreto si fa più presto, perché - come dimostra l'esperienza - fino alla conversione in legge, nell'incertezza, le imprese non si muovono. Bisogna poi apportare modifiche sostanziali al merito. Tu nei giorni scorsi hai parlato di un vero e proprio «controplano del sindacato...» Infatti, lunedì pomeriggio riuniremo le segreterie di Cgil, Cisl e Uil non solo per formalizzare le nostre osservazioni alle proposte del governo ma per avanzarne di nostre. Quindi non vi presenterete al governo solo con una serie di no? Noi andiamo per discutere. Ad esempio sul cosiddetto contratto di inserimento vogliamo dire che ci sono già i contratti di formazione che hanno dato buona prova di sé. Possiamo anche pensare a trovare qualche soluzione nuova in cui si colleghino al lavoro for-

me di tirocinio particolari. È inaccettabile che a eguale lavoro non corrisponda eguale salario. La stessa cosa vale per i contratti a tempo determinato che sono già ampiamente applicati. Se si tratta di rivedere le esperienze fatte e caso mai ampliarle anche i campi di applicazione, si può vedere. Non è nemmeno discutibile l'ipotesi di applicazione generalizzata. Inoltre, per i contratti a part time siamo disponibili a favorire una loro estensione. Ma allora bisogna risolvere il problema degli oneri contributivi che sono eccessivi per le imprese e delle garanzie previdenziali che sono insufficienti per i lavoratori. Invece di affrontare queste questioni la proposta del governo prevede di aggiungere al part time gli straordinari. Una contraddizione in termini. Mancano poi proposte sugli orari e i tempi di lavoro e sul rapporto tra formazione, qualificazione e attività lavorativa.

# Il fisco scommette sulla ripresa economica

## Imprese, meno lacci nasce il «forfait»

ROMA. Per l'impresa e il lavoro autonomo il pacchetto Tremonti è una vera rivoluzione. Come spiegano le varie organizzazioni di categoria, non tanto in termini di «risparmio» fiscale (che pure in molti casi c'è, ed è anche consistente), quanto dal punto di vista della liberazione da numerosi obblighi e adempimenti burocratici. L'imposta forfettaria per chi avvia una nuova attività - 2 milioni nel '94, 3 nel '95, 4 nel '96 - sostituisce Irpef, Iciap, Ilor, Ici, Tosap e tassa di concessione per la partita Iva. Considerando un esercizio commerciale medio appena nato (800mila di Iciap, 100mila partita Iva, 2-3 milioni di Irpef) il guadagno non è molto, ma non si dovrà ricorrere al commercialista e si pagherà tutto in una volta. L'impatto della parziale esenzione degli utili reinvestiti è ritenuto importante ma non decisivo, mentre l'incentivo alla quotazione in Borsa in realtà interesserà poche decine di grandi aziende. Tutti i lavoratori autonomi e le piccole e piccolissime imprese stanno invece lo champagne per le semplificazioni degli adempimenti. Tutte cose contenute nella legge delega presentata dall'ex-ministro Gallo, ma bloccata dallo scioglimento della Camera. Scompare una serie di obblighi universalmente giudicati «doppioni», inutili anche ai fini dei controlli fiscali, oppure residui di vecchie normative: ad esempio, le imprese potranno finalmente conservare su microfilm o dischi ottici i documenti fiscali. Infine, è abolita la tassa sui frigoriferi, che costava 120mila lire annue per ogni frigo (dal frigo bar alla maxi-cella del mattatoio), e degli odiatissimi diritti che l'Erario incassava per l'uso del metro, del litro, e del chilo.

□ R.G.



**Livia Senigalesi**

## Un super-premio per chi assume

ROMA. Il «premio all'assunzione» varato dal governo avrà sicuramente un certo impatto. In attesa di vedere se le nuove assunzioni fioccheranno o no, bisogna constatare la forte entità dello sconto fiscale che lo Stato assicura alle imprese per ogni lavoratore assunto in più. Ben il 25 per cento della retribuzione lorda annua (comprensiva dei contributi sociali, fino a un massimo di 30 milioni di imponibile) verrà così in pratica «regalato» dalla collettività all'imprenditore. Si tratta di una somma rilevante: su un lordo annuo di 33 milioni (quasi 1.900.000 al mese netto in busta paga) il bonus che l'impresa potrà scalare dalle sue imposte sarà di 7.500.000. Su un lordo di 20 milioni (1.200.000 al mese netto) sarà di 4.516.000. Bisogna poi tener conto dei molti incentivi (sul salario, più spesso sugli oneri sociali) che già oggi esistono: se il lavoratore del nostro esempio viene dalle liste di mobilità, l'azienda avrà uno sconto del 50% sui contributi, di più se si trova nel Mezzogiorno. Insomma: la collettività (ovvero le tasse) già in pratica paga pensioni e oneri sociali, adesso sopporterà anche una parte dei salari. Ma a parte tutte queste considerazioni, sorge un interrogativo. Con un intervento in extremis, questo forte «premio» è stato riservato soltanto alle assunzioni a tempo indeterminato, al lavoro stabile. A questo punto, la convenienza relativa delle assunzioni con contratti «precarî» (dalla formazione-lavoro al salario d'ingresso) subisce un duro colpo: perché assumere un giovane a sottosalarî (e magari anche arrabbiato per questa ragione) risparmiando il 15%, quando lo si può assumere stabilmente (e farlo contento) risparmiando il 25%?

□ R.G.

## Entrate tributarie i numeri di Tremonti

ROMA. Il ministro Tremonti aveva giurato: i provvedimenti non sottrarranno gettito fiscale. Molti si sono interrogati su questo ennesimo «miracolo» del governo Berlusconi. Com'è possibile che degli sgravi fiscali si autofinanzino? Bene che vada si può sperare che le attività economiche, sospinte dal decreto fiscale, forniscano un volume di entrate in grado di limitare i danni. Ma ieri le Finanze hanno diffuso una curiosa tabella sugli effetti economici del decreto: ebbene, fino al '97 nelle casse dell'Erario afflurranno addirittura 9.200 miliardi di nuove entrate, ipotizzando 450mila nuove assunzioni nel triennio '94-96 e investimenti per 10mila miliardi nel 1995-96. In gran parte, si legge, le nuove entrate giungerebbero dal «premio di assunzione»: solo 191 miliardi quest'anno, poi 1.991, 3.727, 4.057... Ma sono numeri che non stanno affatto in piedi, ad un'analisi più attenta: per un reddito di 30 milioni lo sconto «vale» 6.773.000, e questo nuovo reddito paga un'Irpef di sole 5.004.000 lire. Il divario - sempre rigorosamente ai danni del Fisco - aumenta per i redditi più bassi. Facendo una stima molto grezza, il «premio» costa allo Stato 200 miliardi all'anno ogni 100mila nuove assunzioni. Alle Finanze replicano con due spiegazioni: primo, bisogna mettere all'attivo dell'Erario anche i contributi sociali pagati dai neo-assunti, poi bisogna calcolare anche le entrate fiscali legate all'aumento del fatturato prodotto in più dalle aziende con la forza lavoro in più. Due tesi che non reggono: primo, tanto varrebbe sommare anche le imposte sulle sigarette o le automobili comprate con i salari di questi lavoratori, secondo, «capita» che un'impresa vada male e diminuisca il suo fatturato.

□ R.G.





VERSO LE ELEZIONI.

Tra due giorni 48 milioni di elettori chiamati alle urne. In Italia poche donne candidate. Ginistra non vota per protesta

Rush finale per l'Europa Maroni assicura: «È tutto pronto»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Rush finale per una campagna elettorale in sordina. Poi la parola passa a 48 milioni di elettori. Tante sono le persone chiamate domenica alle urne per rinnovare il Parlamento di Strasburgo.

nostrì consolati saranno poi sigillate e portate a Roma con aerei militari e da qui spedite in seggi speciali, costituiti in ognuna delle circoscrizioni. Lo spoglio avverrà contemporaneamente a quello delle altre schede.

Risultati e exit-poll

E i risultati? Exit-poll a parte, alle vendite di domenica, non appena si chiuderanno le urne, comincerà lo scrutinio per le europee. E nella tradizionale conferenza stampa prima del voto, il ministro degli Interni, Maroni ha detto che, più o meno, i dati attendibili si avranno nelle prime ore della notte.

La protesta di Ginistra

Facilitazioni. Chi invece denuncia di non averne avuta neanche una, ma anzi d'aver trovato mille ostacoli sulla strada di un tranquillo voto, sono i trenta abitanti di Ginistra: lo splendido approdo alle pendici dello Stromboli, accessibile solo via mare. Qui, a detta degli abitanti, nessuno s'è curato di organizzare nulla, e così anche stavolta non ci sarà un seggio. Chi vuole potrà prendere il traghetto ed andare a votare a Lipari. Ma è probabile che non lo farà nessuno: gli elettori hanno deciso di disertare per protesta.



- 1 Achille Occhetto
2 Fiorella Ghilardotti
3 Paolo Prodi
4 Maurice Duverger
5 Rinaldo Ossola
6 Roberto L. Speciale
7 Anna L. Catasta
8 Giuseppe Andriolo
9 Gillo Baraldi
10 Daniele Borio
11 Sergio Cordibella
12 Aldo Corgiat Loia
13 Grazia Di Mauro
14 Paolo Jontof Hutter
15 Cristina A. Jannel
16 Gianfranco Manzetti
17 Giovanni Perotto
18 Roberto Polli
19 Maria M. Ratti Toracca
20 Angelino Riggio
21 Domenico Romita
22 Mario Tambalotti
23 Carlo Tiri



- 1 Renzo Imbeni
2 Giorgio Ruffolo
3 Paolo Prodi
4 Elio Armano
5 M. Luisa Bargossi in Camporesi
6 Giovanni Buttarelli
7 Ercole Chiari
8 Giulio Fantuzzi
9 Giuliana Filippini in Burrino
10 Guido Grillini
11 Fulco Grignani
12 Nicoletta Pettenà in Cestonaro
13 Elena Rambelli
14 Giorgio Rossetti
15 Luigi Stefanini
16 Luciano Vecchi



- 1 Achille Occhetto
2 Pierre Carniti
3 Andrea Manzella
4 Pasqualina Napolitano
5 Roberto Barzanti
6 Giampiero Fasimelli
7 Francesco Baldarelli
8 Celdonio Cesidio
9 Mauro Di Castro
10 Maria G. Mammucchini
11 Claudio Martini
12 Enrico Montesano
13 Giulio C. Proietti
14 Orazio P. Riccardi
15 Rosalba Spini
16 Marco Susini
17 Nicola Zingaretti



- 1 Achille Occhetto
2 Biagio De Giovanni
3 Corrado Augias
4 Tiziana Arista
5 Rosario Pietropaolo
6 Gaetano Carrozzo
7 Piervirgilio Dastoli
8 Augusto G. Graziani
9 Giorgio Assennato
10 Toniella De Rose
11 Giuseppe D'Urso
12 Mario Filippini
13 Francesco La Mura
14 Federico Massa
15 Antonio Montuoro
16 Oscar Nicolaus
17 Luigi Occhionero
18 Armando Poggi
19 Nicola Savino
20 Adolfo Treggiari
21 Aniello Trolano



- 1 Luigi A. Colajanni
2 Italo Ferrari
3 Gavinnuccia Arca
4 Giovanni Battaglia
5 Natalino A. Bongiorno
6 Rosaria Chianetta
7 Mario Libertini
8 Giovanni Moro
9 Fabio Moschella
10 Antonino Varvara

12 giugno Così si vota

Per le europee si vota su un'unica scheda, e il sistema è il vecchio proporzionale per cui ogni partito si presenterà col proprio simbolo. Si sbarrano il simbolo del partito e si possono esprimere le preferenze scrivendo accanto al simbolo cognome e nome del candidato.

Arista: «A rischio il voto dei nostri emigrati»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Migliaia di certificati elettorali spediti ad indirizzi sbagliati, a persone da tempo tornate in Italia, o magari scomparse. Questa la situazione in Germania, il paese con la più alta emigrazione italiana, a due giorni dal voto europeo.

personale del ministro, parlare di caos di competenze che con il governo Berlusconi si è ulteriormente accentuato. Il ministero per gli Italiani all'estero si è aggiunto come una scatola vuota al sottosegretario all'emigrazione presso il ministero degli Esteri.

Perché questo voto è più sentito dai nostri connazionali all'estero?

Se c'è una categoria di cittadini per cui l'Unione europea è la cittadinanza europea sono un fatto vitale, è proprio quella degli emigrati. Solo in questo modo possono diventare cittadini di serie A, senza più essere destinati a restare italiani emigrati nei vari paesi.

A proposito di cooperazione con il Sud del mondo, Berlusconi accoglie i bambini ruandesi e i progressisti e il Pds che fanno?

Berlusconi fa bene a piangere per i bambini ruandesi e ad accoglierli. Ma vorrei ricordare che fin dal 1984 la Fao aveva segnalato ai governi e all'opinione pubblica mondiale che sarebbero esplosi prima del 2000, Yemen, Somalia e Ruanda. Ovviamente la cooperazione di Craxi e De Michelis non se ne è preoccupata.

In che modo?

Il rigurgito nazionalista delle destre non aiuta, anzi allontana e rinchioda ciascun paese a difesa dell'identità. La sinistra naturalmente si muove in un'altra ottica. Fame, distruzione ambientale, epidemie e conflitti etnici, si possono affrontare e mitigare solo se l'Europa unita destina una fetta consistente del suo bilancio a queste politiche.

Voto a rischio per gli italiani d'Europa. Come mai?

Come è già successo altre volte, c'è una grande disorganizzazione, dovuta al fatto che non esiste un censimento chiaro di questi nostri connazionali. Questa è l'unica occasione elettorale nella quale gli emigrati nell'Unione europea possono votare nei paesi di residenza.

Eppure il si voleva far votare in tutto il mondo per le politiche. Ci sono motivi politici o solo organizzativi?

Si tratta di problemi organizzativi, ma che diventano politici quando non si creano le condizioni per rendere effettivo un diritto. Lo stesso problema si sarebbe posto per le elezioni politiche, magari con qualche complicazione in più.

Quanti sono i cittadini italiani in Europa?

Sono circa due milioni, ma si tratta di un calcolo presuntivo, sono quanti in teoria avrebbero diritto di votare.

Il nuovo governo ha creato un ministero ad hoc per gli italiani residenti all'estero. Siamo al primo fiasco?

Sarebbe facile sostenerlo. Ma più che un problema di responsabilità

Fiorella Ghilardotti: dalla Cisl al Pds, fino al vertice della giunta lombarda

«La mia scommessa? L'Europa delle regioni»

FABIO INWINKL

ROMA. Dall'impegno sindacale nella Cisl milanese all'adesione al Pds, fino alla presidenza della giunta regionale della Lombardia. Fiorella Ghilardotti, candidata della Quercia alle europee nella circoscrizione di nord-ovest, ha 47 anni. Laureata in economia all'Università Cattolica, ha lavorato all'Enaip prima di operare a tempo pieno, dalla metà degli anni settanta, nella Cisl milanese.

potere. Nel '92, la Regione Lombardia era crollata sotto i colpi di Tangentopoli, dopo anni di immobilismo del pentapartito. Mi sono trovata con una giunta minoritaria, sette assessori al posto dei 17 che c'erano prima. A me, con la presidenza, sono toccati anche il personale e gli affari generali. Abbiamo lavorato molto, credo di poter dire che non ci siamo limitati a garantire la governabilità.

Quali interventi hanno particolarmente caratterizzato l'operato della sua giunta?

Nella nostra «operazione credibilità» abbiamo messo in atto una riforma della burocrazia regionale. Un esempio: novanta dirigenti cambiati, diversi di loro stavano allo stesso posto da vent'anni. E la piena attuazione delle deleghe agli Enti locali. In materia di lavoro, un tavolo tra Regione, imprenditori e sindacati, nella prospettiva di un Cnel regionale. La concertazione in luogo del consociativismo. E molteplici iniziative per l'ambiente e la sanità.

Quale futuro vede per le regioni nel nostro paese?

La riforma elettorale, come primo atto. E, rapidamente, l'acquisizione di una reale autonomia fiscale e finanziaria. Più in generale, una

revisione della Costituzione in senso federalistico. Su quest'ultimo punto, sia chiaro, faccio riferimento a una visione unitaria e cooperativa; il contrario delle deformazioni di tipo egoistico e separatista.

Adesso l'orizzonte si allarga all'Europa...

Io mi sono adoperata per intensificare i rapporti tra la Lombardia e gli interlocutori comunitari, per far conoscere le risorse e le potenzialità della mia regione nel continente. Ho avuto la soddisfazione di essere chiamata nell'ufficio di presidenza del comitato regioni della Cee. Credo all'Europa delle regioni, non all'Europa degli stati centralistici. E ho accettato la candidatura che il Pds mi offriva proprio per proseguire questo percorso a livello di Parlamento europeo.

Ecco, il Pds. Si parla tanto, soprattutto dopo il 27 marzo, di crisi della sinistra. La sua è una candidatura controcorrente?

Ho creduto, provenendo da un'altra esperienza, nella svolta che ha dato vita a questo partito. Non mi sfuggono le difficoltà e le contraddizioni attraversate in questi anni. Ma continuo a pensare che il Pds possa essere il punto di riferimento per la costruzione di una grande forza democratica.

Una donna in Europa mentre Berlusconi vuol rimandare le donne a casa. Cosa si prepara a fare?

Nel movimento sindacale ho lavorato con le donne milanesi. E mi sono ispirata alla cultura delle donne. L'offensiva in atto non tiene conto di quella che è ormai una coscienza diffusa. Alle donne dico: bisogna impegnarsi, occupare ruoli di responsabilità. Altrimenti si fa solo testimonianza, col rischio di finire strumentalizzate. Ecco, in questa campagna elettorale ho colto la volontà delle donne di non lasciarsi intimidire, di difendere le loro conquiste. Non sono tutto, sono ottimista.

E al Parlamento europeo cosa si può realizzare in questa direzione?

Servono, in ogni campo, politiche improntate alle pari opportunità. Formazione, lavoro, ricerca, cultura, politiche sociali: tutto si deve organizzare per le donne e per gli uomini. Le politiche della famiglia, di cui tanto si parla, non devono scaricarsi sulle donne, colpendole sugli orari di lavoro, la distribuzione del lavoro di cura, le possibilità di progredire nella professionalità. Il ministero per la famiglia, creato da Berlusconi, contiene già una visione di marginalità della donna.

Marche, appello dei parlamentari progressisti

Appello dei deputati e senatori progressisti delle Marche agli elettori affinché esprimano un voto fortemente caratterizzato a sinistra: «Un voto che contribuisca a scongiurare un assenteismo comune pericoloso per la costruzione dell'Europa politica... I firmatari dell'appello (i deputati Emiliani, Giacco, Uccielli, Lenti, Duca, Cesetti, Mariani, Galdelli, Cocci, Calzolari, Ferrante e i senatori Londel, Angeloni, Manconi, Feroni, Baldelli e Mantovani) - sottolineano le preoccupazioni europee per il fatto che è la prima volta dal '46 che il Msi entra in un governo - affermano che «bisogna dare una prima seria risposta di massa ai primi atti del governo Berlusconi che - come con la sospensione della legge Merloni - mettono da parte garanzie e trasparenza tornando, di fatto a Tangentopoli. Perciò - concludono i parlamentari delle Marche - sollecitiamo gli elettori affinché diano complicità a partiti e movimenti del polo progressista il successo delle politiche, rafforzando anzi e rilanciando in sede europea».





Il luogo dell'attentato sull'autostrada di Palermo all'uscita dei Capaci dove persero la vita Giovanni Falcone sua moglie e gli uomini di scorta

## Idea del ministro Costa contro i corrotti nel pubblico «Medici lavorate di più Otto ore in ospedale»

Negli ospedali c'è chi «dirotta» i pazienti verso il proprio studio privato? Il rimedio: «Allungheremo l'orario di servizio dei medici delle strutture pubbliche». Lo ha detto il ministro Costa. La proposta ha suscitato un coro di reazioni. Gli ordini dei medici: «Gli illeciti, quando si verificano, vanno perseguiti dall'autorità giudiziaria. La libera professione è un diritto». Favorevoli Pds, Cgil e Cisl che sostengono l'incompatibilità tra attività pubblica e privata

DELIA VACCARELLO

ROMA. In corsia otto ore al giorno. Per evitare gli abusi della doppia attività, quella pubblica in ospedale e quella privata negli studi, e il «dirottamento» dei pazienti dalla prima alla seconda, i medici potrebbero lavorare quanto gli impiegati di banca: dalle 9 alle 17. «Allungheremo l'orario di servizio dei medici delle strutture pubbliche. Come e quando si vedrà. Prima progettiamo e poi realizzeremo». La proposta, o meglio la battuta, è del ministro della Sanità Raffaele Costa mentre il suggerimento della fascia oraria, dalle 9 alle 17, è del professor Luigi Frati, presidente del Consiglio superiore di sanità e medico universitario. Il ministero, però, trattandosi ancora soltanto di un'intenzione, non è riuscito a fornire dettagli concreti sulla proposta. Su una cosa però alla Sanità sono certi: al prolungamento dell'orario di lavoro corrisponderà uno stipendio adeguato. Dunque, l'idea del ministro non sembra quella di dare battaglia ai corrotti a colpi di «docce fredde», scatenando cioè ispezioni fiscali (nonostante i proventi registrati dai medici per l'attività privata siano risultati scarsi ad un primo controllo), ma cambiando i ritmi di lavoro nel pubblico. «Nessuna doccia fredda» ha affermato il ministro - Ho voluto dare un segnale preciso sulle distinzioni tra il pubblico e il privato, e anche le strutture intramurarie, quelle all'interno degli ospedali, come previsto dalla legge, per svolgere la libera professione. Ma è indispensabile che nelle strutture pubbliche vi sia lo stesso impegno, lo stesso senso del risparmio, e che si svolgano le stesse attività coraggiose e anche generose che caratterizzano il privato». Dichiarazioni, queste, fatte nel corso di una visita all'ospedale oncologico romano Sant'Andrea, a Grottarossa. Il primo del giro degli ospedali «incompiuti» fatti ieri da Costa e che, secondo il ministro, sarà pronto a natale del '95.

quelle private, con conseguenze facilmente immaginabili di degrado culturale, tecnico, scientifico e professionale. Se ci sono cose da correggere, vanno corrette. Se ci sono dei criminali vanno puniti».

Favorevole, invece, la funzione pubblica Cgil-medici che ha chiesto al ministro di sancire l'incompatibilità assoluta tra lavoro nel pubblico e lavoro nel privato. «Se il ministro è in buona fede - afferma la Cgil - e le sue denunce non sono un modo per affossare il servizio sanitario, bisogna aprire al più presto le trattative e predisporre leggi per moralizzare il sistema e valorizzare professionalmente ed economicamente i medici che lavorano esclusivamente nelle strutture pubbliche». D'accordo con l'incompatibilità è anche il Pds: «Con un emendamento proposto al Senato da Giovanni Berlinguer, che allora fu travolto da De Lorenzo, sostenevamo l'incompatibilità - dice Grazia Labate, responsabile Sanità di Botteghe Oscure - Il medico che resta nel pubblico deve avere non solo una remunerazione congrua, ma anche la possibilità di fare aggiornamento professionale, compresi gli stage all'estero, e la ricerca sul campo».



Raffaele Costa M. Piloni/Siniesi

Il problema dell'orario è, però, complesso: ci sono medici a «tempo pieno» che lavorano 38 ore e mezza a settimana e medici a «tempo definito» che lavorano 30 ore. Chi fa il tempo pieno lavora di già otto ore al giorno per 5 giorni, o poco meno per sei. Allungare l'orario di lavoro significa includere anche il sabato? Sui dettagli della «battuta» dal ministero non sono giunti chiarimenti. «Lavoro 6 ore e 40 al giorno - dice Vincenzo Ceci, primario di Cardiologia all'ospedale Santo Spirito di Roma - potrei essere d'accordo con la proposta del ministro se però gli stipendi venissero adeguati e fosse consentita l'attività «privata» nelle strutture ospedaliere. Non vorrei però si trattasse solo di una battuta, fatta per saggiare le reazioni, e tesa poi a produrre uno spostamento di competenze dal pubblico al privato».

### Ravasi: «Punire solo chi abusa»

Bisogna perseguire penalmente chi approfitta dei bisogni dei pazienti. Nel mio ospedale abbiamo individuato chi dinanzi alle urgenze diceva ai malati: «C'è da aspettare molto, venga da me...». Ma allungare l'orario di lavoro non è affatto una garanzia di produttività e correttezza. Contrario alla proposta del ministro è il professor Gianluigi Ravasi, direttore di Chirurgia Toracica all'Istituto Tumori di Milano. Contrario per molte ragioni: «Io lavoro già otto ore al giorno per cinque giorni a settimana. Il mio orario, però, è flessibile: arrivo alle 6,40. Dovrei lavorare anche il sabato? Sarebbe pazzesco. Per non parlare del compenso, che dovrebbe superare il centinaio di milioni l'anno. Sono contrario anche al cartellino di presenza. La produttività si stabilisce in un altro modo: guardando le pubblicazioni fatte in un anno, le operazioni, le ricerche. In Italia ci sarebbe bisogno di una riforma sanitaria vera. Ma devono decidersi a farla una volta per tutte».

Resta il problema, sollevato da più parti, delle attività «intra-ospedali»: la possibilità che viene data al medico di svolgere (fuori dall'orario di lavoro) attività private nelle strutture pubbliche ricevendo un compenso che in parte viene devoluto all'ospedale. Chiaro, su questo punto, il pronunciamento del sottosegretario alla Sanità, Giuseppe Nisticò. «Al fine di evitare comportamenti che portano ad abuso con commissione di interesse tra pubblico e privato si rende necessario un provvedimento legislativo che incentivi l'attività dei medici intramuraria - ha dichiarato Nisticò -. Sarà necessario incrementare dentro le strutture pubbliche il numero di letti privati fino al 20-25 per cento e organizzare ambulatori e day-hospital in cui il medico possa svolgere anche l'attività privata». Insomma, Costa vuole potenziare la sanità pubblica? Ma le intenzioni del governo non sembravano orientate diversamente? «Lui è il ministro della Sanità», rispondono al ministero.

# Fugge killer di Falcone

## Era pentito, da 7 mesi sparito il figlio

ROMA. Santino Di Matteo è fuggito. È uno dei killer di Giovanni Falcone. È un pentito. Un pentito importante. Ha parlato della strage di Capaci. È scappato, ieri pomeriggio, ha lasciato la «struttura extracarceraria» nella quale viveva da quando, luglio '93, cominciò a collaborare con la giustizia. Questa notizia inquieta: Santino Di Matteo è un condannato a morte, e rischia, con la sua fuga, di agevolare il lavoro dei sicari di Cosa Nostra.

È fuggito, ieri pomeriggio, Santino Di Matteo, 40 anni, uno dei killer di Falcone: stava collaborando con la giustizia. Il motivo della fuga? Nessuna certezza. Suo figlio, dieci anni, è scomparso lo scorso dicembre: rapito da Cosa Nostra?

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

mandato. Il motivo? Gli attacchi alla legge sui collaboratori di giustizia, attacchi ormai quasi quotidiani, da parte della nuova maggioranza.

Dunque, Santino Di Matteo, detto Mezzanasca, 40 anni, originario di Altofonte, già membro della famiglia mafiosa di S. Giuseppe Jato, avvertiva il cambiamento di clima politico. Chi lo conosce racconta che si sentiva solo. Abbandonato. Aveva paura. Temeva di essere ucciso? C'è anche un'altra ipotesi e forse è quella buona. Il pentito non ha retto alle pressioni che, da un anno a questa parte, gli sono venute dal mondo di Cosa Nostra. Presioni e minacce.

La scomparsa del figlio  
Suo figlio ha dieci anni: è scomparso lo scorso dicembre. Fino ad

oggi questa notizia era stata tenuta segreta, nel timore di mettere in pericolo la vita del bambino. Poiché, infatti, la famiglia si era dissociata dalla scelta fatta dal collaboratore, rifiutando ogni protezione, si riteneva che il bambino potesse essere stato nascosto per precauzione e non che fosse stato raggiunto dalla «vendetta trasversale» della mafia. La scomparsa del figlio e la rottura di ogni rapporto con la moglie avevano sicuramente provato psicologicamente l'ex uomo di onore.

Lo stanno cercando dappertutto. Lo cercano poliziotti e carabinieri. Gli danno la caccia i killer della mafia. È una corsa contro il tempo. Perplesso, forse smarrito, gli investigatori. Il disagio emerge chiaramente anche dalla nota che la Direzione investigativa antimafia ha diffuso nella tarda serata di ieri,

mentre ancora ci si dibatteva tra indiscrezioni e smentite: «Da alcune ore, Di Matteo si è inspiegabilmente allontanato dalla località in cui era custodito, riuscendo ad eludere la vigilanza del personale della Dia. L'interessato - prosegue la nota - in questi giorni doveva sottoporre lo speciale programma di protezione, già definito dagli organi competenti, non appena conferito l'incarico ad un nuovo difensore, a seguito della recente rinuncia al mandato dell'avvocato che in precedenza lo assisteva. Alla firma del programma di protezione sarebbero scattati conseguenti ulteriori concreti benefici, non esclusa la revoca del provvedimento di custodia cautelare». E lui è fuggito. Proprio ora.

La cosa appare inspiegabile anche al giudice Piero Grasso, procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia. Dice: «È meglio che Di Matteo ci ripensi. Dovrebbe saperlo che la scelta di collaborare è una strada senza ritorno. Speriamo che ragioni, o che lo trovino gli agenti della Dia: altrimenti è un uomo morto». Il magistrato spiega poi che i collaboratori di giustizia «sono persone psicologicamente fragili. Hanno abbandonato una vita agiata, perché avevano notevoli disponibilità economiche anche se ottenute con il delitto».

# «Ho portato io il tritolo a Capaci»

## Uomo del commando della bomba, nell'93 decise di collaborare

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Apparecchio cellulare con prefisso 0336 e numero 890473. Questo prodigio moderno della comunicazione porta in cella il 4 giugno 1993 il macellaio del mattatoio comunale di Altofonte, Di Matteo Mario Santo, classe 1954. Sagittario, sposato, figlio di Giuseppe, soprannominato Mezzanasca, mezzo naso, mafioso della cosca di San Giuseppe Jato, denominato Zeta in codice di giustizia, pentito che racconta dall'interno la strage di Capaci, che fa nomi, spiega ruoli, descrive retroscena. Proprio col suo cellulare Santino chiama - e viene chiamato - Gioacchino La Barbera, altro mafioso, altro stragista, altro pentito, nei momenti che precedono e seguono le 17,58 del 23 maggio 1992, l'ora di Giovanni Falcone. Da quel numero gli investigatori risalgono a lui. Uno sconosciuto era Mezzanasca.

Il padre Pino, uomo tutto d'un pezzo, paesano che si risposò a sessantacinque anni, amico del generale Goffredo Canino, era un semplice indiziato mafioso. Ma Santino è segnato. Dal mattatoio comunale, al distributore di benzina del fratello, all'entrata di Altofonte, passa al cunicolo dell'autostrada, al budello che attraversa l'asfalto e che lui riempie di tritolo. È stragista al soldo di Cosa Nostra. Nel suo paese, dove oggi la piazza principale si chiama «Giovanni Falcone e Paolo Borsellino», lo ricordano tutti. Molti sostengono che era un bravo ragazzo che non sarebbe stato capace di ammazzare nessuno. E non credono neanche che si sia potuto pentire.

In via Ughetti 17, a Palermo, alla fine del '92, dopo indagini con microspie, gli agenti della Dia arrestano Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera. In casa ci sono i docu-

menti falsi e le foto di Leoluca Bagarella e Santo Di Matteo. I tabulati della Sip confermano: La Barbera e Mezzanasca parlavano nei momenti della strage. Alle 17, 49 La Barbera chiama Di Matteo; parlano cinque minuti. Alle 18,39 Di Matteo chiama La Barbera: parlano venticinque secondi. Ancora indizi: in un altro appartamento, in via Ugo Ojetti, la microspia ascolta La Barbera che parla con Antonino Gioè e dice in stretto dialetto siciliano: «Il carrozziere vicino al posto dove avete aspettato (Gioè e Di Matteo, ndr) li a Capaci, dove gli ha fatto l'attentato». Balduccio Di Maggio, altro pentito, davanti alle fotografie di Mezzanasca dice: «Santino lavora per lo zio Giovanni Brusca, il compare di Totò Riina».

Le mazzette scattano il 4 giugno. Il macellaio di Altofonte finisce a Pianosa. Quasi due mesi dopo con i lacci delle scarpe da tennis si suicida in una cella dello stesso carcere Antonino Gioè. Di Matteo va-

in cella. Il regime di Pianosa è duro. Il 7 luglio chiede di parlare con Gian Carlo Caselli. Incontro a vuoto. La moglie, Rosa Castellese, prima di riprenderlo definitivamente, di cornutarlo come ha fatto anche il vecchio Pino Di Matteo, lo convince a stare zitto.

Trasferito all'Asinara. Il 21 ottobre all'ufficiale dei carabinieri che gli preleva una siringa di sangue per confrontare il Dna con le tracce trovate sui mozziconi di sigaretta nella piazzola sulla montagna che domina il punto della strage, fa capire che è deciso, vuole parlare. Il 23 ottobre conferma: sono disposto a dire quel che so. Viene immediatamente trasferito nel supercarcere di Rebibbia a Roma. Il 24 ottobre, Zeta, di fronte a Gian Carlo Caselli esordisce: «So tutto della strage di Capaci. Ho portato io l'esplosivo. Con me c'erano Giovanni Brusca, Gioacchino La Barbera, Antonino Gioè, Salvatore Cancemi...».

# Collaboratore di Poggiolini voleva «squillo» per tangenti

## Arrestato per concussione ispettore del ministero della Sanità

ROMA. Per vincere la noia degli alberghi di provincia e delle lunghe nottate trascorse in solitudine, l'ispettore della Sanità aguzzò l'ingegno e decise di aggiungere alla voce «mazzette» anche le spese per procurarsi la compagnia di avvenute hostess. I manager delle aziende pagavano così anche lo squillo pur di ottenere dall'alto funzionario - potente un gradino meno di Dullio Poggiolini - l'autorizzazione a produrre garze, cateteri e siringhe da piazzare negli ospedali e nelle cliniche di tutta Italia. Igno Fiorino, 60 anni, dirigente ministeriale del settore farmaceutico, ieri è finito in manette con l'accusa di concussione.

In carcere Fiorino è rimasto soltanto poche ore. Il gip gli ha concesso subito, infatti, gli arresti domiciliari. Il motivo? L'età avanzata che però non impedisce all'ispettore di concedersi piacevoli dopolavori a spese delle aziende che visitava. I «ticket» versati per curare la malinconia di provincia e delle lunghe notti trascorse in solitudine, «balzelli» che le imprese farmaceutiche passavano all'intraprendente dirigente del ministero erano, infatti, assai più consistenti. Una volta, Fiorino intascò sessanta milioni in un colpo solo. Ma la media delle sue «tariffe» non superava i quaranta e non scendeva sotto i cinque, con cifre rapportate alla dimensione delle aziende.

Insomma: ogni ispezione si tramutava in un vero e proprio affare. Il collaboratore di Poggiolini era pure riuscito a far fruttare due volte i rimborsi spese per il vitto e per l'alloggio. I ristoranti e gli alberghi, infatti, glieli pagavano sia il ministero che le aziende. Bastava raddoppiare il numero delle pezze d'appoggio. Insomma: lavorare era una vera e propria pacchia viaggi, squillo e decine di milioni di mazzette. Una bella vita che il pm romano Franco Pacifici ha, alla fine, interrotto chiedendo un ordine di custodia cautelare che il gip gli ha subito firmato. Il magistrato indaga da mesi sull'affare Sanità e ha sollevato un conflitto di attribuzione con i colleghi di Napoli che si occupano di Poggiolini e degli scandali del ministero diretto da Francesco De Lorenzo. Nelle prossime settimane sulla vicenda dovrà esprimersi la Cassazione. Se darà ragione a Pacifici verrà trasferita a Roma l'intera inchiesta. E Poggiolini, il «Re Mida» della Sanità che nascondeva perle nei cuscinetti delle poltrone di casa e tesori regalati dalle case farmaceutiche, potrebbe essere convocato negli uffici della procura di piazzale Clodio per rispondere di fatti emersi nel corso delle nuove indagini condotte anche dai Nas dei carabinieri.



**II CASO.** Riunione del governo

# Terremoto in vista per i servizi segreti Oggi i nuovi vertici? Maroni: «Fantasie»

I generali Pisani, Subranni, Riva, il prefetto Sotgiu, il giudice Priore, il questore di Milano Serra... Questi ed altri nomi sono circolati ieri nelle redazioni dei giornali: e si tratta dei possibili nuovi capi dei servizi segreti. Il governo ha intenzione di «terremotare» gli apparati d'intelligence? L'ipotesi non è peregrina. La questione sarà affrontata stamane dal consiglio dei ministri. Maroni: «Chi si aspetta cambiamenti fin da oggi resterà deluso».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il famelico governo Berlusconi ha deciso di licenziare gli attuali capi dei servizi segreti e di mettere, al loro posto, uomini «sicuri». Uomini - per capirci - fidati. Quando sarà ufficializzata, questa decisione?

Il mistero, al riguardo, è fitto: e lo stucchevole tam-tam dei Palazzi produce nomi e date a raffica. Il ministro dell'Interno Maroni e il suo padrino politico Bossi hanno contribuito non marginalmente alla confusione generale. Il primo, incontrando ieri pomeriggio i giornalisti, ha detto: «Domani (oggi, ndr.) saranno formalizzate le decisioni sui servizi segreti prese da me, dal ministro della Difesa e dal presidente del Consiglio». Di cosa si tratta? Cambieranno i vertici? «Domani (oggi) lo saprete». Ammiccante.

E Bossi, concionando nel suo tour elettorale, ha fatto il guappo: «Amici, sono in atto i primi grandi cambiamenti dei servizi segreti. Saprete, saprete. Prestissimo? Cioè? Silenzio».

**Maroni minimizza**

Tomiamo a Maroni. In un'intervista che apparirà oggi sul «Manifesto» - e rilasciata, ieri, un paio d'ore dopo la prima, oscura, dichiarazione - il numero due della Lega getta acqua sul fuoco. Saltano i direttori di Sise e Sismi? «Chi si aspetta dei cambiamenti fin da oggi resterà deluso». Dunque: i cambiamenti (di persone) ci saranno. Forse. Ma non oggi né, par di capire, domani o dopodomani.

Che cosa accadrà, allora, oggi? Le ipotesi - vecchia abitudine - si sprecano. Probabilmente, passerà una mini-riforma dei Servizi. Il cui succo è questo: maggiori poteri al Cesis, la struttura che coordina Sismi e Sise, e che dipende direttamente da Palazzo Chigi. A questo risultato si può arrivare per via amministrativa o varando una nuova legge. Sarà scelto, secondo indicazioni, il primo percorso, politicamente meno accidentato.

Se le cose andranno così, vorrà dire che, per il momento, hanno perso i falchi e hanno vinto le co-

lombe. Perché una delle ipotesi che circolano all'interno della maggioranza prevede il commissariamento di entrambi i Servizi, o quantomeno del Sise. Il Sise, già con il suo capo, prefetto Salazar. Contro di lui si è scagliato, di recente, il senatore Francesco Cossiga, che ha denunciato un tentativo di spionaggio, ai propri danni, da parte del servizio segreto civile. Maroni, al riguardo, ha detto: «Non posso dire nulla perché c'è un'inchiesta della magistratura. Leggo su agenzie di stampa che la procura di Roma vuole i nostri rapporti sull'episodio, a me i giudici non hanno chiesto niente, ma se me li chiederanno glieli darò. Quei rapporti, a me, al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa hanno permesso di prendere delle decisioni che saranno formalizzate domani (oggi)».

Probabile, perciò, che oggi il governo tragga le conclusioni della vicenda Cossiga. Probabile - stando alle parole di Maroni - che Salazar sia «grazioso». Momentaneamente. Per evitare scossoni istituzionali a un mese dal vertice di Napoli.

La rosa del noli

Il terremoto, però, è già in atto. Ignoriamo tempi e modi della sua «formalizzazione». Ma il rosario dei «possibili nuovi capi», quello abbiamo cominciato a sgranarlo ieri. Ne sono circolati molti - di nomi - in un frenetico e patetico rincorrersi di conferme e di smentite. «Due generali al Sise»: Pisani (già capo di Stato maggiore dell'Arma) e Subranni (attuale vice al Cesis). «No, al Sise ci va il questore di Milano, Achille Serra». «Macché Serra, il Sise è di Pisani e al Sismi va il generale Riva». «No, Pisani è destinato al Sismi, al Cesis va un magistrato, forse Priore (il giudice che indaga sulla strage di Ustica, ndr.), oppure ci va Sotgiu (direttore del centro antidroga, ndr.)». «E Del Mese, dove lo mettete Del Mese?».

Sarà guerra, all'interno della maggioranza e degli apparati. I servizi segreti, in Italia, contano. Tanto, troppo. E il governo Berlusconi ha fame di potere.



Una veduta di Napoli

Fausto Giaccone

# Avvocati, scioperi a catena Dopo Napoli processi bloccati in tutta Italia

Guerra aperta a Castelcapuano tra avvocati, che scioperano ad oltranza, e il procuratore Cordova. La spaccatura all'interno del Palazzo di Giustizia napoletano sta diventando una vera e propria agitazione nazionale. Anche l'Unione Camere Penali ha proclamato l'astensione dalle udienze. Sono molti i processi che salteranno in tutta Italia, tra cui a Roma quello contro gli 007 del Sise, che riprenderà il 21 giugno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. È bufera a Castelcapuano. La sortita della Procura della Repubblica di Napoli di aprire un'inchiesta sui penalisti che hanno promosso gli scioperi dal maggio '92 in poi, è stata condannata dagli avvocati, che l'hanno definita «intollerabile». La spaccatura determinata all'interno del Palazzo di Giustizia sta diventando una vera e propria «questione nazionale». Innamorata dell'Unione Camere Penali ha proclamato l'astensione dalle udienze, in segno di solidarietà con le toghe partenopee. Per

e gli amministrativisti della provincia di Napoli si asterranno da tutte le udienze per otto giorni. Nei corridoi del Tribunale del capoluogo campano si respira un'aria pesante. Da una parte la Camera penale, che continua a chiedere il trasferimento del procuratore Agostino Cordova («Cordova ha sottoposto ad inquisizione l'attività dell'avvocatura e confiscato la nostra toga: ai sensi dell'articolo due della legge sulle Guarentigie dovremmo chiedere il suo allontanamento per incompatibilità ambientale»), dall'altra i magistrati, i quali invitano alla prudenza e chiedono di «frenare l'emozione». In favore degli avvocati in lotta si è espresso anche il senatore di Rifondazione comunista, Tullio Grimaldi, magistrato di Cassazione in aspettativa ed ex sostituto della Procura di Napoli, che ha affermato: «Qualsiasi incriminazione legata al libero esercizio del diritto di sciopero mi trova nettamente contrario: anche se le motivazioni dell'astensione fossero sbagliate, queste non si combatto-

no mai con la repressione, ma con il dialogo».

Come è noto, gli avvocati napoletani sono al centro di un'indagine della Procura che intende accertare eventuali responsabilità penali. Nei loro confronti potrebbe profilarsi la possibilità di finire sotto processo per «interruzione di pubblico servizio». Per tentare una mediazione tra le anime del Tribunale partenopeo, il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, ha incontrato il presidente della corte di Appello di Napoli, Michele Maiella, il presidente dell'Unione Camere penali, Vittorio Chiusano e lo stesso procuratore Agostino Cordova. Sulla bufera che imperversa su Castelcapuano è intervenuta con una nota anche l'associazione nazionale dei magistrati. L'Anm, dopo aver sottolineato «l'essenziale ruolo della avvocatura a tutela dei diritti dei cittadini», esprime preoccupazione per i «gravissimi danni» che lo sciopero degli avvocati ha arrecato e continua ad arrecare all'amministrazione della

giustizia. I magistrati, però, manifestano il loro dissenso rispetto a forme di agitazione, soprattutto se perduranti nel tempo e sostanzialmente senza regole, che impediscano il confronto nel pubblico dibattimento fra accusa e difesa, persino nei processi con imputati detenuti che costituiscono servizio pubblico essenziale ai sensi della legge sul diritto di sciopero». Tutto ciò, conclude il comunicato dell'Anm, «con pregiudizio degli innocenti a vantaggio dei colpevoli». Ma per il coordinatore delle Camere Penali della Campania, Michele Cerabona, lo sciopero è sacrosanto, perché esprime un grosso disagio: «I cittadini hanno certamente diritto ad una giustizia giusta e rapida, ma con questo tipo di processo penale il loro difensore non è in grado di assicurare a loro alcuna tutela. Da tempo ci battono per ridare dignità alla figura dell'avvocato, una dignità appannata dai recenti provvedimenti della Corte Costituzionale e di vari ministri della giustizia».

## Per la strage via Palestro si segue nuova pista

MILANO. Ci sarebbe una nuova pista su cui lavorare per accertare la responsabilità della strage avvenuta la sera del 27 luglio scorso in via Palestro a Milano, quando l'esplosione di un'autobomba causò la morte di cinque persone. Per il momento non si conoscono gli elementi che hanno consentito agli inquirenti di orientare la nuova tornata di indagini dopo l'archiviazione del procedimento avviato nei confronti di Franco Freda, il neofascista veneto chiamato in causa da una rivelazione fatta da un detenuto e risultata priva di fondamento. Il settimanale *Visto*, in edicola oggi, intervista il pentito della 'ndrangheta Piero Giorfè che afferma chiamarsi Rosaria la donna che preparò i detonatori per gli attentati di Firenze e di Milano. La strage del Pilastro fu compiuta con un'autobomba che provocò la morte di tre vigili del fuoco e un civile urbano.

## Caso Curtò: pm di Brescia interroga Carlo Sama

ROMA. Carlo Sama è stato interrogato ieri a Ravenna dal sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, Guglielmo Ascione, che indaga sulle tangenti Enimont. In particolare il magistrato ha rivolto a Sama alcune domande circa le dichiarazioni rese dallo stesso in un precedente interrogatorio: gli avrebbe chiesto anche chiarimenti in merito alle dichiarazioni rese da Sergio Cusani sull'intervento dell'ex presidente del tribunale di Milano, Diego Curtò, per sbloccare le azioni della Ferruzzi finanziaria (Ferfin) poste sotto sequestro dalla magistratura. La visita del magistrato bresciano a Ravenna è servita anche per acquisire documentazione che lo stesso sostituto Ascione ha definito «importante» e in parte a lui sconosciuta. Oggi, intanto, si svolgerà a Milano l'incontro tra i rappresentanti dei Ferruzzi e gli istituti di credito interessati alle sorti del gruppo.

## Da Hammamet con un racconto firmato Dantès, Craxi immagina il suo rientro in Italia e minaccia

# I messaggi cifrati di Bettino-Montecristo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Bettino Craxi medita vendetta e intanto vaneggia, immaginando un'insidiosa ragnatela di complotti che lo minaccia fino al punto di attentare alla sua vita. L'ex Ghino di Tacco si è scelto un nuovo pseudonimo. Adesso, esiliato ad Hammamet, si firma Edmond Dantès, alias il Conte di Montecristo e come il popolare eroe di Alexandre Dumas, si sente ingiustamente accusato di reati mai commessi. Nella fiction craxiana c'è uno scrittore, autore di gialli di successo, che scrive una storia fantastica e irrealista, di cui Bettino-Dantes è lo sfortunato protagonista. L'agile penna potrebbe essere quella dei magistrati di «Mani pulite» e il best seller divorato da migliaia di lettori, la tangenti story che ha appassionato l'Italia. Ci vuole un finale ad effetto e Craxi immagina che lo scrittore inventi l'operazione «Caccia grossa», articolata in tre fasi. La prima è quella del ritiro del passaporto (e il riferimento a vicende personali è tutt'altro che casuale). La seconda è l'arresto dello sfortunato protagonista, che una volta rientrato in Italia, sarà alla mercé di qualunque furfante. Basterà un pretesto, una menzogna a farlo finire in galera, dove resterà a consumarsi, finché non accetterà il suo destino: trasformarsi in «bestia da confessione». Ma una volta in galera Bettino-Dantes non sarà vittima solo dei suoi inquisitori. I più disparati soggetti potrebbero considerarlo una persona molto pericolosa per quello che sa, per quello che si presume o sospetta che sappia, per quello che magari non sa, ma che normalmente si ritiene debba sapere». A questo punto qualcuno potrebbe pensare di farlo fuori, o come dice Craxi, «di ri-



Bettino Craxi Sayadi

delitti e delitti che sembrano suicidi». Elenca domande senza risposta: chi ha messo le bombe, chi ha condotto le indagini con troppa disinvoltura o con sospetta tempestività. E ancora: «quali sono i rapporti speciali, personali, trasversali tra magistrati e nuclei di apparati dello Stato?».

Segregato nella sua villa di Hammamet, l'ex presidente si è riletto i classici e si è identificato con Edmond Dantès, marinaio, prigioniero, perseguitato dalla sorte, ma confortato da favolose ricchezze. La sua prigionia favorisce le mire di un giovane e ambizioso magistrato, che alleato coi suoi potenti nemici, lo fa internare in un castello, sull'isola di Montecristo. Ma il conte riesce a evadere e tanto per non perdere il vizio, si appropria di un formidabile bottino, il tesoro nascosto nell'isola di Montecristo. Di nuovo libero, Dantès mette in atto la sua vendetta, feroce e infallibile.

Craxi vaneggia, palpabilmente esasperato dall'esilio e dall'ozio forzati, ma intanto manda messaggi. Spiega che potrebbe vendicarsi e dice a chi ha orecchie per sentire, che potrebbe avere molte cose da raccontare. Non intende parlare se lo mettono in galera, anzi, non vorrebbe proprio trasformarsi in «bestia da confessione». Ma le sue condizioni di salute non sono molto buone, il suo carattere è forte, ma la sua resistenza fisica potrebbe non reggere. «Per gli esperti di queste pratiche non sarebbe impossibile cavare da un pozzo tutta l'acqua, anche quella che non c'è».

Si rivolge ai magistrati, che hanno inventato il romanzaccio di cui è protagonista, dicendo che potrebbe esserci anche un lieto fine, che loro escludono, ma che lui ha in mente. Dice che l'operazione «Caccia grossa» potrebbe rivelarsi di un materiale molto friabile e sgritolarsi al duro impatto coi fatti. Quelli che conosce lui.

**IL PERSONAGGIO.** L'atelier di Kyei Asomoah, ghanese, riceve ordinazioni da tutta Europa

# La griffe di Eddy il Dior delle nere

Dire moda a Reggio Emilia è dire Max Mara, Mariella Burali... e Eddy Kyei Asomoah, sarto ghanese che da un piccolo atelier in pieno centro storico detta le tendenze del prêt-à-porter africano in Italia e dintorni. Partito da Accra 5 anni fa, da tre ha creato la sua griffe, Narroway, e uno stile che cerca l'armonia tra gusto occidentale ed esotismo. L'idea è piaciuta alla comunità nera, che ordina abiti anche dall'estero. E si cominciano a vedere i primi italiani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANIA VICENTINI**

In Ghana era un sarto, a Reggio Emilia - e non solo - è il sarto. Il sarto degli africani. Le sue mani lavorano i tramonti della savana e il verde brillante della foresta, mescolano l'oro del Sudafrica con la sabbia del Sahara, con il blu zaffiro del golfo di Guinea. Il risultato sono stoffe pensate per dare sollievo a chi vive con 40 gradi all'ombra, fogge vaporose e morbide che nascondono fianchi generosi, fantasie piene di colori e di allegria, allegria e colori di una cultura che non vuole soccombere alla miseria. Questa è l'Africa per Eddy Kyei Asomoah, 36 anni e un sorriso affabile che spunta tra i baffi. Questa è l'Africa per chi si veste da lui, e come lui sente una profonda nostalgia.

## Una sartoria ad Accra

Una bella idea, quella di impiantare un atelier di moda esotica in una terra dove l'immigrazione si fa sempre più massiccia. Bella due volte, perché è una vera scommessa: dietro non c'è il bisogno di sfuggire alla povertà, bensì il desiderio di realizzare un progetto, fortemente voluto nonostante il carico di disagi e difficoltà che si porta appresso.

presso. Davanti a Eddy l'immagine stereotipata che gli italiani hanno degli «extracomunitari» va a farsi friggere. Ad Accra, la capitale del Ghana dove ha vissuto, studiato e lavorato fino al 1989, non gli mancava niente. Aveva una sartoria con diversi dipendenti, una discreta clientela, una moglie e un figlio maschio.

Ha lasciato ogni cosa, tranne la moglie, per venire a lavorare due anni in un'azienda metalmeccanica, bussare a tutte le porte per avere un prestito, girare senza sosta alla ricerca di un locale a un affitto accessibile, da adibire a sartoria. «Sapevo che non sarebbe stato facile - racconta in un rapido inglese - Qui non è come da noi. In fondo, se ci pensi, per cucire abiti serve ben poco, e io qualche soldo da parte l'avevo. Ma non basta, è tutto il sistema ad essere complicato. Gli altri sarti africani che conosco hanno rinunciato ad aprire un'attività e ora fanno i mestieri più vari. Nel '91 finalmente, in un garage in via Ferrari Bonini - un vicolo nel vecchio centro storico su cui gravita buona parte della comunità nera reggiana - nasce Narroway, primo atelier di moda ghanese in Italia.

«Ricco no, non ero ricco ad Accra...»

ora - minimizza un po' imbarazzato, continuando la sua storia - però stavo bene. Vi sbagliate se pensate che tutti quelli che lasciano il loro paese siano morti di fame. Io non avevo problemi, ma non mi bastava. Volevo migliorare, crescere. Ho scelto l'Italia perché ha una grande tradizione nel campo della moda. Mi sembrava il posto giusto per tentare un esperimento, mescolare il gusto occidentale per l'abbigliamento con il nostro». Ecco allora il tailleur rigorosamente non in tinta unita, né con le linee diritte e maschili che fanno tanto mitteleuropa. Piuttosto, «disegni geometrici, accostamenti shock, gonne drappeggiate abbinata a giacche altrettanto ricche di ricami, sbuffi, volant.

Troppo per noi, probabilmente. Ma qualcosa di appena più sobrio - gonne lunghe e coloratissime, camicioni freschi di cotone e di lino, pantaloni dalle linee morbide - è perfetto per le umide estati padane, quando i vestiti si incollano come una seconda pelle. E infatti, da qualche tempo non sono più solo gli africani a vestirsi da Eddy: cominciano ad affacciarsi, timidi, i primi italiani, arditi pionieri su quest'insolita via dell'integrazione. Eccezioni, comunque.

## Dall'Emilia all'Olanda

La clientela è prettamente straniera, d'origine e talvolta anche di residenza, nel senso che il passaparola nella comunità africana ha reso Narroway famosa dall'Emilia Romagna all'Olanda. In particolare si tratta di donne, a proprio agio tra fogge e colori che esaltano la loro diversità; gli uomini invece preferiscono mimetizzarsi.

Le ordinazioni arrivano da tutta Italia...



Eddy Kyei Asomoah nel suo atelier

Italia e dai più vicini paesi d'Europa con una forte immigrazione nera, come la Francia. Troppa fama per un uomo solo. «Sì, è un problema - ammette Eddy, muovendosi agilmente tra scampoli e giacche imbastite - perché ogni abito richiede molta lavorazione. La stoffa mi viene spedita già stampata dall'Inghilterra e dall'Olanda (dove l'abitudine a tessere certi filati è nata al tempo delle colonie; ndr) o dall'Africa, specialmente Ghana e Costa d'Avorio. Ma tutti i ricami sul collo e sui bordi sono ottenuti passando e ripassando il filo decine di volte. Un impegno di ore. E dopo c'è tutto il lavoro di disegno, taglio, cucito... Da solo non riesco più a

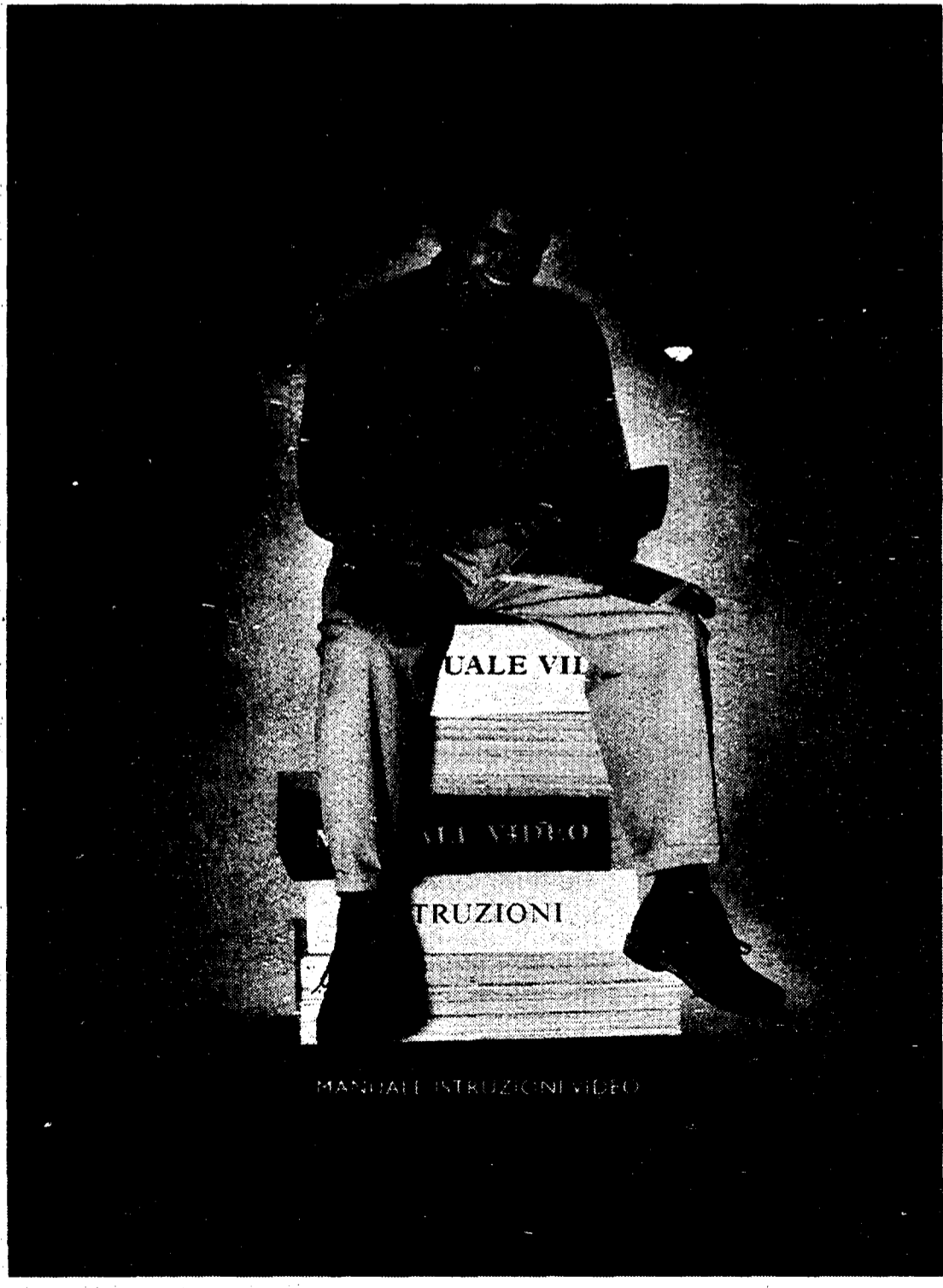
gestire l'attività, anche perché di solito chi si rivolge a me ha bisogno di abiti curati, per cerimonie particolari, feste, ricorrenze. Nei giorni normali conviene vestire in jeans e maglietta. Costa meno».

Lavorare in proprio nel nostro paese è un'impresa per uno straniero, figuriamoci per uno straniero. Permessi, tasse e burocrazia sono un labirinto in cui Asomoah ha faticato ad orientarsi fin dall'inizio, nonostante il sindacato, il Comune e le associazioni degli artigiani gli abbiano dato, a vario titolo, una mano. E allora l'idea di ingrandire bottega, magari assumendo qualche dipendente, per ora deve aspettare. È più semplice provare il

modo di importare dal Ghana tessuti già rifiniti, completi anche nelle decorazioni, in modo che poi occorra solo tagliarli e cucirli su misura. «Spero che si possa fare - si augura - Per questo negli ultimi mesi sono stato molte volte in Africa, a cercare collaborazioni, e presto dovrò tornarci».

Se l'operazione andrà in porto ci sarà di nuovo tempo per disegnare collezioni e organizzare sfilate, spese quando è diventato impossibile soddisfare gli ordini. Tutto da Reggio, comunque. C'è capitato un po' per caso, cercando ospitalità da una cugina, ma poi la città si è rivelata l'habitat ideale: non troppo grande, né troppo piccola, con

abbastanza opportunità senza eccessiva concorrenza. E ospitale, nonostante non siano mancati incontri sfortunati e disavventure. Ma questa, purtroppo, è storia di tanti. Qui sua moglie ha trovato lavoro ed è nata la loro bambina (il primogenito, rimasto in Ghana, dovrebbe raggiungerlo presto). Qui Eddy ha saputo circondarsi di estimatori e di amici, come le ragazze che gli fanno da modelle. Donne normali, dal sorriso smagliante, che portano con disinvoltura qualche chilo di troppo. Perché l'orgoglio della differenza sta anche nel non assoggettarsi all'innaturale magrezza della moda bianca.



**Dopo 20  
anni qualcuno  
ha finalmente  
inventato un  
sistema  
semplice per  
programmare  
il video-  
registratore.**

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

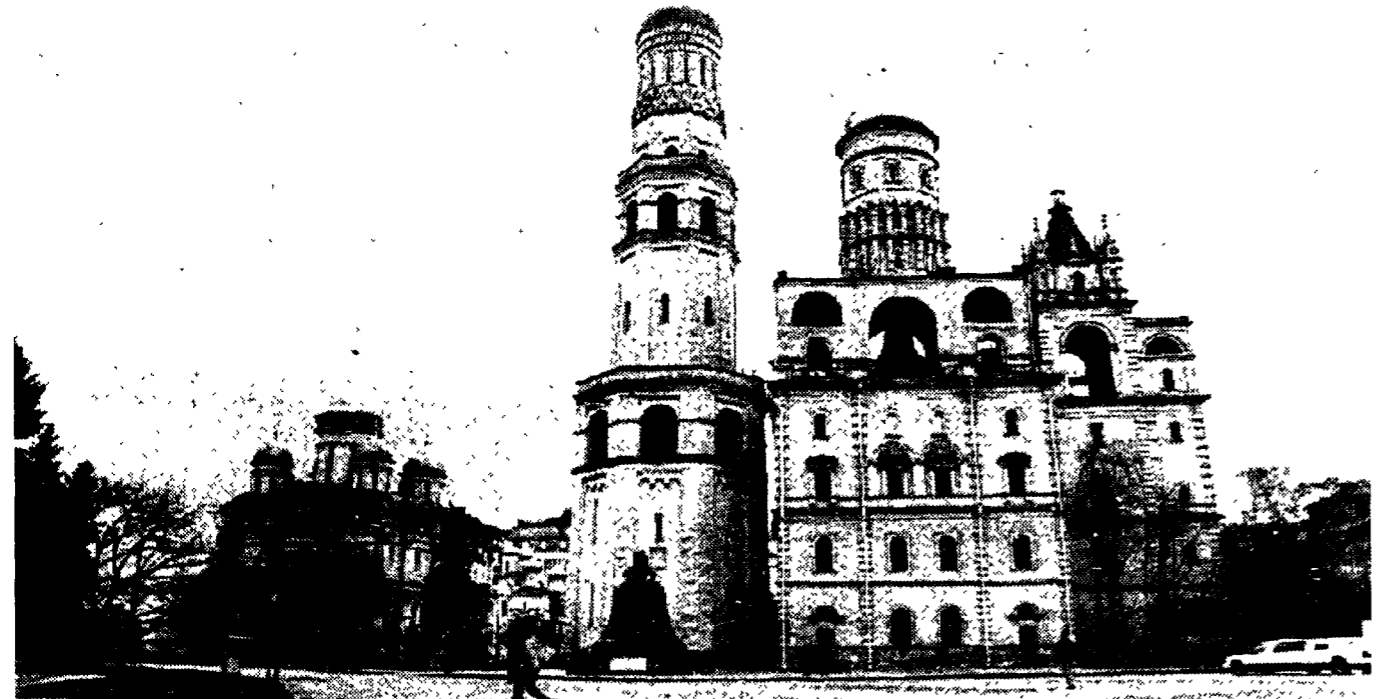






GLI ENIGMI DELLA RUSSIA.

Articolo della «Komsomolskaja Pravda» accende un caso Spunta il nome di Skokov per un'eventuale successione



La Piazza delle Cattedrali nell'area del Cremlino. Nella foto piccola, sopra, Cernomyrdin e, sotto, Skokov



Fabrizio Fiorani Sintesi

Riformatore affidabile è il più votato nei sondaggi

ROY MEDVEDEV VLADIMIR CEBOTAREV

S E LE ELEZIONI presidenziali in Russia si svolgessero entro il 1994, avrebbe le migliori probabilità di vincere proprio Viktor Cernomyrdin. Poche dubbi su questo. Il premier è un uomo che evita attentamente di apparire sulla scena politica aperta ma si è ormai affermato solidamente al primo posto nei sondaggi, superando lo stesso Eltsin. Paradossalmente, la cacciata del Soviet Supremo e l'adozione della nuova Costituzione che avrebbero dovuto, secondo l'intento di Eltsin e del suo entourage, rafforzare il potere del presidente, hanno invece condotto a risultati imprevedibili tra cui l'aumento del prestigio del primo ministro.

nità della costruzione di una serie di complessi petrol-gas-chimici nella regione di Tiumen. Poco tempo dopo il «Kommunist» fu costretto a pubblicare una risposta, firmata da sei ministri dell'Urss, in cui Gajdar venne duramente attaccato ed accusato di incompetenza. La prima firma in calce a quella lettera era di Cernomyrdin.

Nel dicembre 1992, quando al 7° Congresso dei deputati della Russia la maggioranza chiese categoricamente le dimissioni di Gajdar, l'elezione di Cernomyrdin a capo del governo è stata una sorpresa per tutti, lui stesso compreso. Costretto a riconoscere l'ignoranza da parte di Gajdar dell'economia pratica reale, Eltsin scrive: «Riguardo alle sue qualità personali, Cernomyrdin ha dimostrato di essere come me lo aspettavo: una persona affidabile, non mi ha deluso in nessuna situazione, per quanto critica. Rispetto molto la sua laconicità e la sua discrezione, il suo coraggio. Lavorare con lui è per me interessante. Stimolo una grande fortuna il fatto che proprio questa persona ha guidato il governo in un momento così complesso e responsabile per il paese».

Per tutto il 1993 Cernomyrdin ha effettivamente sostenuto Eltsin in tutte le crisi. Il compito essenziale era quello di trattenere l'economia russa dal precipitare in un abisso sul cui orlo essa si manteneva in equilibrio dopo un anno di esperimenti della «squadra di Gajdar». Nella nuova Costituzione si dice che «in tutti i casi in cui il presidente della Federazione russa non sia in grado di espletare le sue funzioni, le assolve temporaneamente il capo del governo» ma Cernomyrdin, ha più volte dichiarato di non voler discutere il tema delle future elezioni presidenziali per ragioni etiche «con il presidente in vita». Gli oppositori gli predicono sconfitta e caduta del governo in autunno. I benpensanti credono che lui abbia tutte le probabilità di mantenere il controllo sull'economia e perfino di assicurare un'ascesa negli anni 1995-96. Le previsioni sono un affare ingrato. Occorre, però, riconoscere un dato evolutivo: né l'opposizione, né il presidente hanno ora una figura capace di sostituirlo. Se Cernomyrdin sarà costretto ad andarsene, il caos nell'economia e nella politica russa non farà che crescere.

A Mosca il giallo Cernomyrdin Il premier malato lascia? Il Cremlino nega

Cernomyrdin dimissionario e sostituito da Skokov? Pioggia di smentite a Mosca in un clima elettrico scatenato dalle voci sullo stato di salute del premier. Il Cremlino ha definito «provocatorie» e addirittura «antistatali» le notizie pubblicate dalla «Komsomolskaja Pravda». Ma gli interrogativi sulle condizioni del capo del governo restano. Perché ricorrere ai sanitari tedeschi? Non bastavano i russi? Stamane conferenza stampa di Eltsin.

condizioni precarie ma non è caduta affatto così in basso per non essere capace di prestare tutte le cure necessarie al capo del governo. Dunque, Cernomyrdin soffre di qualcosa di più serio. Che lo ha spinto, al quarto giorno di vacanza, al viaggio in terra tedesca per un «controllo» da parte degli specialisti dell'università di Gutenberg. Il mistero, peraltro, che ha accompagnato l'avvenimento, non ha fatto altro che ingigantire le illazioni, le ipotesi sul destino politico dell'uomo che Eltsin, in un drammatico congresso dei deputati nel dicembre del 1992, preferì a Egor Gajdar, ormai in rotta con il parlamento. I suoi portavoce hanno genericamente detto che Cernomyrdin era partito per una missione «strettamente privata» provocando, ovviamente, non solo curiosità ma anche interrogativi sulle sue reali condizioni di salute. Lo stesso premier l'altro ieri si è presentato ad un gruppetto di giornalisti insieme al medico curante per respingere, confortato dalle parole dell'orologio, le voci sulla fine della carriera: «Le cure che ho iniziato, e che proseguirò in Russia, non influiranno sulla mia vita. Non influiranno. Neppure per un minuto mi sono distaccato dai miei affari. Li ho seguiti anche da qui. Molte cose dipendono dal mio governo e dalla politica eco-

nomica». E perché è andato a curarsi in Germania? «Sono stato consigliato dai miei medici, per affrontare le diagnosi». «Spuntano sostituti» La «Komsomolskaja Pravda» è stata bacchettata con durezza da Viaceslav Kostikov, il portavoce di Eltsin: «A nome del presidente sono autorizzato a dire che si tratta di informazioni inventate, di menzogne». Il Cremlino ha smentito anche la notizia sull'incontro che vi sarebbe stato tra il presidente e il presunto candidato a premier, Skokov. Il giornale e i giornalisti sono stati accusati di agire «senza principi» e persino di essersi lasciati andare a pubblicazioni dal carattere «provocatorio» e «antistatali». Una riprensina da vecchi tempi e con il medesimo linguaggio. Il tutto per aver scritto, magari anche sbagliando, che il premier sia per essere sostituito. «La verità è - ha ragionato Aleksandr Livshits, alto funzionario del Cremlino - che vogliono far litigare a tutti i costi governo e presidenza. Purtroppo siamo costretti a lavorare nel mezzo delle maldicenze. E' normale». Una smentita è arrivata anche dal direttore interessato alla successione. La Federazione dei produttori di merci, l'organizzazione di cui Skokov è adesso presidente, ha commenta-

to: «Un'anatra che vola è sempre un'anatra. Peccato, però, che questo volo distorto l'immagine del nostro dirigente». Cernomyrdin era dato ieri sera di ritorno a Mosca. Ma salterà la cerimonia di apertura, stamane, della conferenza edilizia cui avrebbe dovuto tenere un discorso. Ci andrà Eltsin, il quale oggi terrà anche una conferenza stampa al Cremlino in occasione del terzo anniversario dell'indipendenza della Russia che cade domenica prossima prima di partire, martedì, per un viaggio di tre giorni in Siberia, nella repubblica di Tuva ai confini con la Mongolia. Cernomyrdin, invece, ritorna a Soci dove, stando all'ultima informazione raccolta dall'agenzia «Itar-Tass» si fermerà per i prossimi cinque giorni. Poi il premier dovrebbe rientrare a Mosca e dare dimostrazione che non ci sarà bisogno di alcun Skokov, un esponente di rilievo del mondo politico-economico di cui Eltsin ha anche una certa stima, svelata anche nel suo libro di memorie appena uscito. Per Eltsin, Skokov è persona «intelligente e riservata». Che, per esempio, Gajdar temeva, considerandolo pericoloso per i propri progetti politici. Il presidente si è chiesto: «Lo vedremo ancora in politica?». Appunto, vedremo Skokov di nuovo in campo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Puntuale, come un temporale d'estate, è scoppiato a Mosca il «caso Cernomyrdin». Davvero tanto malato, il premier, da dover presto rinunciare alla guida del governo russo? Sul «tasse Mosca-Meinz» (la seconda è la località tedesca dove è stato ricoverato il «numero due» della Russia per un controllo sulla funzionalità renale) sono corse frenetiche conversazioni, sono state concordate dichiarazioni ufficiali del Cremlino dopo che ieri mattina, sulla «Komsomolskaja Pravda», è stato scritto che il premier starebbe per abdicare proprio per «ragioni di salute» e che Eltsin avrebbe pronto, per firmarlo, un decreto sulla nomina del successore, Jurij Skokov, già segretario del Consiglio di Sicurezza. I collaboratori del premier, giunti in Germania la sera di sabato 4

giugno in forma strettamente privata e senza annunci preventivi interrompendo due settimane di vacanze appena iniziate a Soci, sul Mar Nero, si sono precipitati a smentire le dimissioni: «Le voci sono assolutamente destituite di fondamento, sono invenzioni cervelotiche. A qualcuno è servito diffonderle per strumentalizzare la situazione. Invece, il premier sta bene, le consultazioni supplementari, dopo il "check-up", sono state positive».

Consulto in Germania Che Cernomyrdin soffre di qualcosa di più di un calcolo renale è verosimile. Il capo di un governo, di norma, non si precipita nella clinica urologica di una nazione straniera, pur confortato dalle raccomandazioni del suo presidente al cancelliere Kohl, per una calcolosi. La medicina russa sarà pure in

Evirato dal cane l'ottavo marito di Zsa Zsa Gabor

Non si era accorto di nulla, dormiva profondamente. E quando si è svegliato di soprassalto ha dovuto strangolare il cane per impedirgli di continuare il feroce pasto. La bestiola - i dispacchi d'agenzia non lo dicono ma si presume che sia di piccola taglia - infatti gli stava azzannando, con inspiegabile furia, il pene. Lo sfortunato signore è addirittura il cinquantenne principe Frederick Von Anhalt, ottavo marito dell'ultramatura attrice americana di origine ungherese Zsa Zsa Gabor, che è stato ricoverato d'urgenza in un ospedale dove, pare, la parte gli si è stata ricucita. La notizia è stata riferita ieri dal quotidiano londinese «Daily Express» che afferma che la famosa coppia è attualmente nascosta, evidentemente per riprendersi dallo shock in un lussuoso albergo di Baden Baden, in Germania, a poca distanza dalla clinica dove si è svolto l'intervento. Altri particolari, per esempio la gravità della devastazione subita, si ignorano. Come se il principe, ora, passerà ad amare sconfinato per i gatti.

In Siberia i demografi per non avere nascosto le cifre delle purghe Stalin truccò i censimenti

MOSCA. Fra il 1934 e il 1937, nel pieno delle purghe staliniane, i dati ufficiali sulla popolazione dell'Urss registrarono la scomparsa di 6 milioni di persone. La popolazione risaltò di colpo nel censimento del 1939, di ben 8,5 milioni di persone. Ma ciò avvenne solo grazie alle direttive di Stalin «che pretendeva per quell'anno 180 milioni di sovietici» e a un energico intervento del capo del governo Viaceslav Molotov su chi elaborava i dati. La sorprendente scoperta è opera degli autori di un volume pubblicato dall'Accademia delle scienze di Mosca. Nel libro si svelano i risultati «tenuti segreti» per 55 anni del «Censimento pansovietico» della popolazione nell'anno 1939. Il testo, di 250 pagine, ha ancora una circolazione limitata, ma per ragioni economiche, legate ai costi di stampa, è stato spiegato, e non perché si intenda ancora nascondere cifre imbarazzanti.

Nel gennaio 1934, al XVII congresso del partito comunista, Stalin dichiarò che i cittadini sovietici erano 168 milioni, e su questa cifra venne basata per anni la pianificazione sovietica. Nel 1937 però il primo censimento effettuato in Urss dopo quello del 1926 (nel quale era risultata una popolazione di 147 milioni) rivelò che gli abitanti dell'Unione sovietica erano 162 milioni. Il censimento fu annullato e, per non aver nascosto che mancavano all'appello sei milioni di persone, decine di statistici finirono in Siberia come nemici del popolo e spie trotskiste. I sei milioni diventano 18 in base ai tassi di accrescimento pubblicati anno per anno nelle statistiche ufficiali del tempo: una voragine in cui sono scomparse le vittime delle purghe staliniane e dei contraccolpi della carestia, della repressione, della collettivizzazione delle terre e dell'industrializzazione forzata. Cancellato il rilevamento del 1937

e punti i nemici del popolo, Stalin ordinò un nuovo censimento, quello del 1939, da cui si riprometteva «hanno accertato i ricercatori dell'Accademia delle scienze» uno spettacoloso aumento della popolazione. Il gruppo incaricato di elaborare i risultati fece del suo meglio, arrivò a 167,5 milioni. Molotov ne aggiunse tre senza ancora accontentare il dittatore, che alla fine autorizzò un traffico sulla Pravda imponendo però il segreto sull'insieme dei dati. Se il segreto è durato fino ad oggi, però, non è solo per nascondere le tragedie degli anni trenta. Al XVII congresso, Stalin aveva anche dichiarato che l'Urss aveva trionfato sull'analfabetismo. Ma il censimento del 1939 aveva contato un 55 per cento di analfabeti in Russia, un 68 per cento in Bielorussia e addirittura il 91 per cento in Uzbekistan. E rivelava che dal 1926 al 1939 la burocrazia era aumentata di sei volte.

Al banchetto mangiano uno degli invitati

Alla fine del banchetto che avevano organizzato, con sbornia collettiva, hanno assassinato tre dei partecipanti all'orgia, ed hanno cucinato e mangiato le carni di uno di loro. E accaduto nella regione di Primor, nell'estremo oriente russo. Uno dei cannibali è stato arrestato, mentre nei confronti degli altri è stato spiccato ordine di cattura. Non è chiaro quale possa essere stato il movente per organizzare quel macabro convivio, né dato sapere se la cosa fosse già accaduta altre volte. Lo scorso agosto erano stati arrestati tre mendicanti a Viatka, 800 chilometri a nord-est di Mosca, accusati di essersi cibati di una loro compagna: agli inquirenti i tre assassini avevano spiegato di avere ucciso la loro amica per semplice necessità. Nessun altro movente se l'urgenza di riempire lo stomaco: «Avevamo fame», avevano infatti raccontato al momento del loro arresto.

Le aziende informano ORIENTE, MAGICO ORIENTE Già da qualche anno presente in alcuni tra i più importanti mercati dell'Estremo Oriente, la Distilleria Bottega di Pianzano (TV) intensifica i rapporti con i propri partners orientali. Sandro Bottega, eclettico titolare dell'azienda, ha recentemente completato nell'area un lungo viaggio, che ha avuto come momento culminante Asia Pacific (10 - 13/5/94), l'importante fiera di Hong Kong, nell'ambito della quale le grappe della Distilleria Bottega hanno suscitato l'interesse sia degli operatori del settore che dei visitatori. Nella piccola colonia britannica, opera già da un anno Macy's Candies Ltd., un negozio arredato e strutturato appositamente per vendere i prodotti Alexander. Oltre ad Hong Kong ed alla sua splendida baia, le grappe dell'azienda trevigiana sono distribuite in Giappone, dove ha incontrato i favori dei consumatori ed è ora presente in alcuni raffinati ristoranti di Tokyo, Osaka e Nagoya. Un interessante accordo è stato inoltre concluso con la società Yet Young Int. Ltd., che dalla fine del 1993 distribuisce con successo a Taiwan tutti i prodotti della Distilleria Bottega. Il mercato di Singapore è controllato da Farakee Ltd., un distributore di origine danese, che ha recentemente aperto in franchising una Boutique Alexander. La Malaysia completa la «geografia asiatica» della Distilleria Bottega, contribuendo a rendere il Far East un'area di primaria rilevanza e di enormi potenzialità.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola STORIA DEL FASCISMO E DELLA RESISTENZA In otto libri una grande iniziativa editoriale Questa settimana il 5° libro 1938-1939, LE LEGGI RAZZIALI

## Camera Usa: revocate l'embargo di armi alla Bosnia La Nato accoglie Eltsin ma senza potere di veto

La Nato riconosce alla Russia un ruolo da grande potenza. I ministri degli Esteri dell'Alleanza da Istanbul offrono a Mosca un di più di cooperazione e maggiori consultazioni anche al di fuori delle intese sulla «partnership per la pace». Mosca però non avrà alcun diritto di veto sulle scelte atlantiche. Intanto, la Camera Usa elude le richieste di Clinton e vota per la revoca unilaterale dell'embargo di armi ai musulmani di Bosnia.

### VICHI DE MARCHI

Mosca grande protagonista del Consiglio atlantico di Istanbul. I sedici ministri degli Esteri della Nato su un punto si sono trovati d'accordo. La Russia va trattata come una «grande potenza» anche se non ci sarà una nuova edizione di Jalta. Nel comunicato finale di ieri, i paesi atlantici hanno stabilito di rafforzare la cooperazione e le consultazioni con la Russia anche al di fuori degli accordi di «partnership per la pace». A questo riconoscimento si accompagna però un monito: il maggior peso politico, economico e militare di Mosca non potrà tradursi in un legame esclusivo e istituzionalizzato con la Nato. Nessun diktat dunque sulle decisioni atlantiche ma lo stabilimento di regole di buona condotta riassunte nello slogan «nessun veto, nessuna sorpresa». Vale a dire che Mosca potrà essere consultata su questioni decise, volta a volta, dalla Nato ma su cui non potrà avere l'ultima parola. Nello stesso tempo l'Alleanza atlantica si impegna, sia pure informalmente, a non cogliere di sorpresa il vicino europeo, spiazzandolo con scelte politiche e militari poco gradite. Un esempio del passato da non ripetere? L'ultimatum della Nato in Bosnia fatto senza preavvertire i russi. Tra le questioni su cui la Russia potrebbe aver da

ulteriori rinvii, alla «Partnership per la pace», la formula di cooperazione militare messa a punto nel vertice della Nato di gennaio e a cui hanno già aderito venti paesi, per lo più dell'ex impero sovietico. Dopo Istanbul, gli atlantici sperano che questa formula possa essere apposta al più tardi ad agosto. Ma Parigi è andata anche oltre. Il ministro degli Esteri francese Alain Juppé pensa che gli occidentali debbano fare passi più spediti, offrire una «cooperazione globale» alla Russia non solo sul terreno militare ma anche in quelli dell'associazione all'Unione europea, dell'adesione al Consiglio d'Europa. Sul tema è intervenuto anche il capo della diplomazia italiana, Antonio Martino, nel suo debutto atlantico. Per Martino le decisioni di ieri mettono assieme «felicitemente» due esigenze apparentemente inconciliabili: «riconoscere alla Russia lo status di grande potenza che essa conserva anche dopo la disintegrazione dell'Urss; e dall'altra l'esigenza per la Nato di stabilire con la Russia una relazione privilegiata che non venga percepita dai paesi dell'Europa centrale e orientale come un accordo preferenziale che li lasci in posizione di subordinazione ad un'egemonia». Anche se Mosca è stata la novità del Consiglio atlantico di ieri, una parte del comunicato finale di Istanbul è dedicato alla Bosnia; se i negoziati di pace non proseguiranno speditamente potrebbero essere messe a punto nuove sanzioni economiche. La novità riguarda sostanzialmente la parte musulmana o meglio la nuova Federazione croato-musulmana. Se manterrà una posizione di intransigenza sui futuri assetti della Bosnia potrebbe incorrere in sanzioni, magari in modo indiretto, allentando l'embargo economico al serbi.



Foto di gruppo del vertice Nato ad Istanbul

Fatih Saribas Reuter

## Superscossa in Bolivia, nessuna vittima

LA PAZ. Ha ballato quasi tutta l'America Latina per 40 secondi sotto i colpi di un terremoto violentissimo, ma, per fortuna, verificatosi a grandissima profondità. Un sisma dell'8 grado della scala Richter (pari a 12 di quella Mercalli) ha scatenato, la scorsa notte, il panico all'ora di cena in tutta la Bolivia e nel Cile settentrionale. La terra ha sussultato a La Paz e Santiago. Migliaia di persone sono scese in strada, dopo che radio e televisioni avevano interrotto le trasmissioni per annunciare quanto stava accadendo. Alla fine solo paura, danni

in alcuni quartieri, nessuna vittima secondo quanto accertato dalle autorità locali. Da una settimana questa parte del globo è segnata da movimenti tellurici. In Colombia sono forse più di mille i morti della catastrofe provocata dal sisma. Il terremoto dell'altra notte è «esplosivo» a 600 chilometri di profondità. Questo ha attenuato la ricaduta per cose e persone, ma si è sentito in zone distanti migliaia di chilometri dall'epicentro, un'area 300 chilometri a nord est di La Paz; è stato avvertito nel Perù meridionale, in Argentina, Brasile sud orientale, Messico e su

su sino in Colorado. «Questa è la prima volta, a memoria d'uomo, che accade una cosa del genere», ha commentato Bruce Presgrave del centro nazionale informazioni sui terremoti a Golden, Colorado — che un terremoto così lontano venga avvertito fin quassù. Generalmente la maggior parte dei terremoti ha un epicentro collocato a 15-16 chilometri di profondità. «In Bolivia e nelle aree circostanti — spiega Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica — sono invece comuni terremoti con epicentro molto profondo. Ciò avviene a causa della

particolare conformazione geologica della zona, che è interessata dallo slittamento a grande profondità (subduzione) della cosiddetta «piacca sudamericana». Resta, comunque, quello di ieri il più grande terremoto mai registrato nella zona boliviana». La «piacca di Nazca» corrisponde a una zona del Pacifico di fronte alle coste occidentali del Sudamerica, e la «piacca sudamericana» a un'area che si estende da metà dell'Atlantico meridionale a tutta l'America del sud. In questa zona si verificano spesso terremoti a grande profondità.

*Porta l'Italia nel cuore dell'Europa*

ELEZIONI EUROPEE / 12 GIUGNO

**VOTA PDS**



*Ricordati che le preferenze si esprimono scrivendo sulla scheda il cognome del candidato o della candidata.*

I DODICI AL VOTO.

Periferica in Europa e immersa nel groviglio balcanico Atene va alle urne mescolando velleità e mortificazioni

Il virus nazionalista contagia la Grecia

No alla Macedonia per contare di più

Alla periferia d'Europa e ancorata ai Balcani. La Grecia arriva senza slancio al voto di domenica, banco di prova delle forze politiche sul piano interno. Favorito il Pasok, il movimento socialista panellenico ora al governo. Verso il raddoppio il gruppo nazionalista della Primavera politica, che aspira a diventare l'ago della bilancia del sistema politico. Tanta paura di restare in coda in Europa e il risveglio dell'orgoglio nazionale.

DALLA NOSTRA INVIATA

MARINA MASTROLUCA

■ ATENE. Un paio di smisurati baffi spioventi sotto uno sguardo allucinato spuntano sulle prime pagine dei giornali. La televisione non si stanca di rimandare le immagini in cui decine di mani lo hanno fatto prigioniero. Con fionde maldestre, il proprietario di quei mustacchi di altri tempi aveva appena ferito con un coltello tre deputati del Kke, il partito comunista ellenico, durante un comizio a Salonico. «Un folle», la sentenza comune.

È stato l'unico brivido di una campagna elettorale senza slanci né grosse incognite, per una consultazione di «prova» a metà strada tra le politiche dello scorso autunno e le amministrative del prossimo ottobre. Qualcuno si è preoccupato di contabilizzare i vantaggi elettorali che potrebbe trarre il Kke, sveltando dal 4,5 al 4,8 per cento dei voti. Ma per qualche ora, prima che venisse liquidato nel limbo della follia, l'attentato di Salonico ha svegliato altri fantasmi. Fu a Salonico che nel '63 venne ucciso Lambrakis, leader della sinistra greca.

Il gesto di un folle. Storie passate, sprofondate nella memoria. Non è però difficile riconoscere l'humus che ha nutrito la pazzia di un uomo solo, di un emarginato. Il milione di persone che hanno manifestato a Salonico contro la Macedonia, rea di aver usurpato un nome e una storia altrui, è cosa recente. Da questa città, il vescovo ortodosso ha scagliato i suoi anatemi contro i vicini inominabili, slavo-macedoni senza religione e senza passato. Nel gennaio scorso lungo i pontili di Salonico, c'è stata la prova generale dell'embargo che di lì a qualche settimana avrebbe chiuso la frontiera con la «repubblica di Skopje», unico appellativo ammesso per definire la Macedonia: un boicottaggio indetto dal sindacato delle raffinerie pubbliche Eko. Non una goccia di petrolio ha varcato i confini per diversi giorni. Mozioni di condanna e feroci accuse pubbliche hanno colpito allora i pochi che facevano appello alla ragione.

Depo quattro mesi di embargo ed un'imbarazzante citazione davanti alla Corte europea piovuta

Glochi pericolosi

«Se chiedi ai leader politici che cosa pensano della questione della Macedonia, nel 90 per cento dei casi ti diranno che è una follia insistere su questa strada. Eppure lo fanno», Iannis Voulgaris, politologo ed esperto di vicende italiane oltre che greche, non da molto credito alla classe politica di Atene, finita in una trappola che ha costruito con le sue mani. Usato in funzione elettorale, rimbalzato nelle file dell'opposizione, il nazionalismo è stata una bandiera che il Pasok e la Nuova democrazia hanno agitato alternativamente l'uno contro l'altro, trascinandosi dietro una piazza scontenta soprattutto per altre ragioni. Invertire la rotta costerà fatica. «I due partiti maggiori hanno in questo una grandissima responsabilità», dice Mihailis Papayannakis, eurodeputato e candidato del Synspismos, coalizione di sinistra, data in crescita dai sondaggi: dal 2,9 al 5 per cento. «Sulla Macedonia - aggiunge - si è coagulato un malcontento che aveva origini diverse, le frustrazioni di un paese in difficoltà e che si sentiva isolato. Un isolamento reale. Ma in questa situazione Atene ci si è messa da sola».

Alla periferia d'Europa e orgogliosamente ancorata ai Balcani, la Grecia si sente vittima di vicini riontosi - l'Albania, la Macedonia, la Turchia, l'«arco musulmano» contro cui si spiegano le ali dell'ortodossia andando a cercare approdi fino a Belgrado - e di alleati troppo pesanti per muoversi senza far danni in una regione esplosiva. Atene ha paura di contare troppo poco e rivendicare un passato lontano per cancellare la modestia del presente. Gli slogan della campagna elettorale tradiscono una sensazione di minorità malvisita.

«Più forte il Pasok, più forte la Grecia in Europa». «Una Grecia forte rispettata in Europa», scandisce Nuova democrazia. «Saremo rappresentati della Grecia in Europa. Gli altri partiti rappresentano l'Europa in Grecia», insiste Samaras. Eppure nessuno discute che il destino della Grecia sia in Europa. In un sondaggio di una settimana fa promosso dalla Commissione europea, il 79 per cento dei greci si è detto soddisfatto dell'appartenenza all'Unione, una percentuale superiore alla media degli altri paesi membri. Gli aiuti comunitari (nel 2000 si calcola che corrispondano a 600 Ecu annui per abitante) hanno sicuramente il loro peso in questo giudizio, che non cancella comunque la sensazione di stare ai margini. L'Europa è una «vacca da mungere» ma anche un treno che corre troppo in fretta. I pro-



Una manifestazione contro l'indipendenza della Macedonia

Aris Saris Ap

grammi elettorali dei diversi partiti su questo punto sono sovrapponibili. Il Pasok si schiera contro un'Europa a due velocità, che lascerebbe la Grecia in coda. «Non basta indicare parametri nominali di convergenza economica - dice Eithymios Cristodoulou, capolista della Nuova democrazia, già ministro dell'economia e governatore della Banca di Grecia - Bisogna eliminare concretamente le differenze tra il nord e il sud dell'Europa e avvicinare tra loro i diversi tessuti economici».

Economia in panne

Accusata di non muovere un dito per allinearsi ai parametri europei, la Grecia resta lontana dal traguardo: il debito pubblico supera del 150 per cento il prodotto interno lordo, l'inflazione naviga oltre il 10 per cento, la dracma è sostenuta artificialmente, le esportazioni

coprono solo il 30 per cento delle importazioni. Il Kke, unico partito «contrario a questa Unione europea», accusa l'Europa di voler relegare la Grecia ad un ruolo solo terziario e snocciola un altro dato: per ogni Ecu di aiuti comunitari, Atene ne perde 2,3 in prodotti che prima produceva ed ora deve acquistare all'estero. Secondo un sondaggio, sono l'inflazione e la disoccupazione a contendersi il primo posto tra le preoccupazioni che affliggono i greci. La politica estera è, di misura, al terzo posto. Ed ha già il sapore della sconfitta. Quasi nessuno crede di riuscire a spuntarla sul nome della Macedonia. «La gente si accontenterebbe di una soddisfazione morale - dice Papayannakis, del Sinaspmos - Per questo sarebbe possibile una politica diversa». Si vedrà dal 13 giugno, quando ricominceranno le trattative con Skopje.

Primi exit poll I danesi premiano gli antieuropeisti

■ LONDRA. Segnali anti Maastricht verrebbero dai primi risultati delle elezioni europee. Un exit poll sul voto danese dà 5 seggi su 16 al movimento anti-Cee presenti nel paese, oltre ad una sonora battuta d'arresto per i socialdemocratici al governo. Gli anti Maastricht avrebbero raccolto oltre il 25% dei voti, tutta l'opposizione si rafforza. In Olanda riprende fiato, invece, sempre secondo gli exit poll il partito cristiano democratico del primo ministro Ruud Lubbers, che con il 32%, farebbe un balzo di 10 punti rispetto al voto del 3 maggio scorso.

Sussulti serali di una giornata sonnecchiata. I pochi che hanno votato lo hanno fatto «trascinando i piedi». Gli altri sono rimasti a casa o altrove. Le elezioni europee in Gran Bretagna e Olanda non hanno suscitato particolari fremiti tra gli elettori. Pochi ai seggi sin dalle prime ore della mattina, pochi alla fine della giornata: secondo gli ultimi rilevamenti la cifra dei votanti in Olanda è pari al 32%, il 47% il dato dell'89, così in Gran Bretagna non dovrebbe superare il 38% di cinque anni fa. Solo numeri che assumeranno sostanza politica domenica sera quando per tutti i 12 paesi saranno resi noti i risultati. Più solerti gli elettori di Irlanda e Danimarca (gli altri due paesi dove si vota ieri, i rimanenti 8 apriranno le urne domenica): i sondaggi danno un 55% di irlandesi alle urne e il 50% di danesi.

Erano 61 milioni e mezzo i cittadini europei chiamati a votare, corrispondenti a 149 dei 567 deputati del quarto parlamento dell'Unione europea eletto a suffragio universale. Il voto dei britannici ha grandi implicazioni di politica interna, essendo in gioco la tenuta del governo Major. I londinesi hanno pensato a tutt'altro. Nel collegio elettorale del quartiere di Streatham, dove si sceglie anche un candidato per il parlamento britannico, ad un'ora dall'apertura delle urne si erano presentate sei persone. L'apatia era stata annunciata da tutta la stampa d'oltre Manica. Certo, non si hanno più da tempo in quasi tutti i paesi europei, Italia esclusa, delle forti affluenze. Alla pigritia si è aggiunta anche l'assenza del n-toccolo dell'informazione della maggiore radio britannica, la Bbc. Centoventi milioni di radioascoltatori di tutto il mondo non hanno potuto usufruire ieri dei prestigiosi notiziari della Bbc World service per uno sciopero di 24 ore indetto dal sindacato nazionale giornalisti e tecnici per aumenti salariali e garanzie contrattuali. Nick McCarthy, portavoce del sindacato tecnici, ha detto che lo sciopero è stato indetto proprio per creare il massimo disagio nella copertura delle elezioni.

Per gli olandesi non è esagerato parlare di stanchezza. I sudditi della regina Guglielmina sono stati chiamati alle urne per la terza volta in tre mesi, dopo le amministrative del 2 marzo e le politiche del 3 maggio. Alle 16 aveva votato il 21%. I seggi si sono chiusi tre ore dopo. Piccolo inconveniente, infine, per gli italiani residenti in Inghilterra che dovranno votare domani. I centralini del consolato e dell'ambasciata sono stati inondati di telefonate di persone che hanno ricevuto i certificati elettorali con indicazioni completamente sbagliate sul luogo dove devono presentarsi. In alcuni casi elettori che abitano a Londra hanno ricevuto la richiesta di presentarsi a Plymouth, al confine con la Comovaglia, a sei ore di treno dalla capitale.

Liberazione GIORNALE COMUNISTA IN EDICOLA Berlinguer dieci anni dopo 6 pagine speciali A chi la Rai? Berlusconi & Co e l'informazione requista Contro il lavoro I provvedimenti economici del governo Sogni di plastica vendendosi l'anima Intervista a Pietro Barcellona

Evangelos Venizelos, braccio destro di Papandreu, invoca correzioni di rotta

«A Bruxelles ora devono guardare al Sud»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ ATENE. Evangelos Venizelos, sottosegretario all'informazione e portavoce del governo, ha per le mani diverse gatte da pelare. Una lettera del presidente turco Demirel a Karamanlis, condita di recriminazioni e avvertimenti per il sostegno - Ankara ne è certa - dato dalla Grecia ai terroristi curdi. E, da tenere d'occhio, la missione dell'inviato di Clinton in Macedonia. Trentasette anni, docente di diritto costituzionale all'università di Salonico e vicino al premier Papandreu, Venizelos è uno dei politici emergenti del Pasok e il più giovane membro del governo.

La campagna elettorale del Pasok punta su un'Europa dei popoli contrapposta all'Europa degli affari e dei potentati economici. Nell'ultimo semestre di presidenza greca della comunità, non sono però mancate occasioni di scontro con i partner europei a proposito dei vostri rapporti con la Macedonia e l'Albania. Non le sembra una con-

tradizione? L'appartenenza alla comunità europea non significa che non dobbiamo tenere conto di problemi legati alla composizione etnica e alla nostra posizione geografica. Uno dei principi basilari di Maastricht è la solidarietà tra i paesi europei. Noi l'abbiamo dimostrata in diverse occasioni. Ad esempio, appoggiando la Gran Bretagna nella crisi con l'Argentina a proposito delle Falkland. I nostri partner europei dovrebbero considerare positivamente il fatto che siamo al tempo stesso un paese europeo e balcanico. La Grecia può essere un utile osservatorio su questa regione. C'è però una certa delusione in Europa. Ci si aspettava che Atene potesse diventare un fattore di stabilità nei Balcani invece di trascinare le questioni balcaniche in Europa. Siamo il solo fattore di stabilità in questa regione. Ma avete imposto l'embargo al-

la Macedonia... A Skopje, non alla Macedonia. La Grecia è un paese più forte e più grande della repubblica macedone. Ed ha anche interesse ad avere alle frontiere uno Stato-cuscinetto che la isoli dalle folle balcaniche. Perché è tanto importante la questione del nome? La Macedonia è sempre stata una regione della Grecia. Il termine storicamente e geograficamente è greco. Il nome è importante. Può essere un veicolo di propaganda contro di noi. Per il momento Skopje non ha una forza militare tale da poterci aggredire. Ma già la presenza in una zona a rischio di uno stato piccolo e debole è un fattore di instabilità ed una minaccia. Noi non abbiamo aspirazioni territoriali su Skopje, a differenza di altri Stati vicini. Quale potrebbe essere una condizione sufficiente per togliere l'embargo? Ora tutto è aperto. Abbiamo accettato una trattativa globale. Ma questo non vuol dire che troveremo un accordo. Magari sono possibili intese parziali. Ma perché la Grecia riconosca Skopje, è necessario che venga tolto dal nome qualsiasi riferimento alla Macedonia. Secondo un sondaggio recente solo il 55 per cento dell'elettorato del Pasok è convinto della necessità di stare in Europa. La percentuale sale tra gli elettori di Nuova Democrazia. Come interpreta questi dati? Non ha tanto importanza un sondaggio quanto la posizione ufficiale della Grecia, che è rivolta all'Europa. Per tre volte abbiamo avuto la presidenza della comunità. Ed è sempre successo quando il Pasok era al governo. Atene ha sottolineato la necessità di modificare il trattato di Maastricht. In che direzione? Non siamo i soli a voler modificare il trattato. L'Europa soffre di un deficit democratico, a svantaggio dei paesi più piccoli ed economici meno forti. Finora c'è stato un allargamento dell'Europa verso nord. Adesso è necessario

bilanciare. Per questo serve maggiore solidarietà, tra centro e periferia, tra nord e sud. Serve una maggiore coesione economica ed una politica estera e di sicurezza comuni. C'è ancora troppa differenza di peso tra i paesi membri. L'Unione europea implica una trattativa continua. Il Pasok, stando ai sondaggi, potrebbe essere il solo partito socialista ad uscire vincitore alle elezioni europee. Ed ha più volte sottolineato nelle ultime settimane il rischio di un ritorno del fascismo in Europa. Intende sollevare la questione nell'Europarlamento? Risponderò come membro del governo. Dobbiamo affrontare questi problemi su un piano giuridico-comunitario. La condanna del fascismo, del nazismo, come del razzismo e della xenofobia è alla base non solo della civiltà europea ma anche dei suoi fondamenti giuridici. Rispettando questi principi, non possiamo non condannare chi li viola. Senza voler con questo interferire nella politica interna di altri paesi. M.M.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting a Panini album. Fields include: nome e cognome, indirizzo, località, CAP, anno dell'album richiesto. Includes a small illustration of a soccer player.

FINANZA E IMPRESA

ANSA. Gli stabilimenti e le realizzazioni dell'Ansaldo (Finmeccanica-Gruppo In), con particolare riguardo alle strutture di Genova e di Napoli sono stati oggetto di una visita da parte di una delegazione del Governo cinese guidata dal primo vice ministro delle Ferrovie, Guo Zhinuan. Al termine della visita - rende noto un comunicato - il viceseminario cinese ha ribadito l'interesse del suo dicastero sia per la locomotiva E402 (in servizio nel compartimento di Firenze), sia per alcuni prodotti nel campo del segnalamento e automazione ferroviaria quali l'Atp (protezione automatica del treno) ed il Ctc (controllo centralizzato del traffico).

SIP. Il top management di Telecom-Michele Tedeschi ed Ernesto Pascale in testa, è entrato nel consiglio di amministrazione della scuola Guglielmo Reiss Romoli, centro di formazione post-universitario del gruppo Siet Amministratore delegato è Antonio Zappi, futuro ad anche di Stream.

SALINI-DEL FAVERO. Il fume giallo sarà deviato per impedire il ripetersi di devastanti inondazioni favorendo l'irrigazione di immense aree agricole e produrre energia elettrica. E saranno gli italiani a farlo: la Salini costruttori e la Del Favero fanno parte di un consorzio di cinque grandi costruttori europei che hanno vinto la gara internazionale d'appalto indetta dal ministero cinese delle risorse idriche per la realizzazione dell'opera La commessa, del valore di circa mille miliardi di lire viene finanziata dalla Banca Mondiale e dal governo cinese.

MILANO. Mercato apatico a Piazza Affari. Il primo pacchetto di incentivi all'economia e alla Borsa non ha infiammato il listino anche se le valutazioni degli operatori sui provvedimenti del Governo sono state positive. Il grafico quasi piatto della seduta, con qualche vendita nelle ultime battute è dipeso in parte dall'avvicinarsi delle scadenze tecniche (la risposta premi lunedì si annuncia voluminosa) ma continuano a pesare sul mercato anche gli accessi contrasti politici e la bufera sui temi dell'inflazione e sulla Rai. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dello 0,80 per cento. Il Mib ha chiuso con un arretramento dello 0,57 per cento. Gli scambi hanno subito una contrazione a 796 miliardi di controvalore. Scarsa presenza degli stranieri mentre alcuni operatori istituzionali italiani sono stati protagonisti della modesta corrente di vendite nel finale. L'offerta ha penalizzato in qualche caso i titoli assicurativi anche perché hanno detto gli intermediari nei portafogli degli investitori si cerca di far spazio per il collocamento dell'Ina. La notizia del ritiro delle Generali dall'acquisto di Vitoreire è arrivata a mercato già finito. I titoli di Trieste hanno chiuso con una flessione del 2,17 per cento a 44.863 lire. Tra gli altri le Fondiaria sono arretrate del 1,65. Un calo del 1,65 è stato segnato anche dall'indice Mib del settore assicurativo.

Tra gli altri titoli guida chiusura negativa per le Mediobanca a 15.955 (meno 1,81) in calo anche le Mediocredito a 1.477 (meno 0,81) e le Olivetti a 2.626 (meno 1,50) che avevano aperto in rialzo. Le Fiat sono scese dell'1,16 a 6.965 seguite dalle Ili privilegiate a 26.649 (meno 0,55). Le Credito Italiano sono arretrate dello 0,43 a 2.326 nella versione ordinaria e del 2,46 a 2.302 in quella di risparmio. Offerte anche le Comit a 5.191 (meno 1,14). Positive le Sip a 4.593 (più 0,59) e le Italcable a 10.895 (più 1,31). Nel resto della quota in controtendenza le Edison (più 1,73).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, SVILUPPO EQUITY, FONDIRICI PRIMO, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including companies like ABILE, AGROFARMACIA, ACCOMARCA, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities, including titles like CCT IND 01 04 99, CCT IND 01 05 99, etc.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like Dollaro USA, ECU, Marco Tedesco, etc.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components like Assicurative, Bancarie, Alimentari, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities like BNAZ COMUNICAZ, BCS PAGOLO S, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities like BNAZ COMUNICAZ, BCS PAGOLO S, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency exchange rates like Oro fine (per gr), Argento (per kg), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities like IMI, ENTE FS 90-01, ENTE FS 90-02, etc.



Essere impresa e diventare più competitivi in un mondo che cambia

# CON L'IPERCOOP DI COLLEFERRO UN MODO NUOVO DI FARE LA SPESA

Le sfide delle nuove tipologie di vendita in uno scenario economico in grande fermento. Rammodernamento per continuare ad essere leader nel sistema distributivo italiano e nella difesa dei consumatori.

■ COLLEFERRO. Entro il 2000, la grande distribuzione in Italia aprirà almeno altri 50 ipermercati, mentre i processi di concentrazione ed acquisizione nel mercato italiano da parte delle catene straniere diverranno sempre più forti.

Si aprirà quindi uno scenario nuovo ed imprevedibile, un processo dal quale la cooperativa non potrà giocare estraniarsi bensì realizzare la massima efficienza dei punti vendita del circuito delle merci per avere prezzi sempre più bassi.

In sintesi la corsa verso il futuro nel settore della grande distribuzione è già incominciata ed anche «Coop Toscana-Lazio» non intende tirarsi in disparte in questo confronto ponendo il primo paio di un progetto innovativo proprio qui, a Colleferro, con la inaugurazione del primo «ipercoop» della grande cooperativa toscana.

Un esempio, questo dell'ipermercato cooperativo di Colleferro che ben s'inquadra nelle nuove strategie, nelle nuove tendenze di fondo come primo consistente segnale di cambiamento già in atto.

Un tempo esistevano pochi ipermercati che avevano un raggio d'influenza molto esteso: ora la concorrenza maggiore presente spinge a calibrare meglio simili strutture. Come tutte le tipologie di negozi anche l'«iper» sta insomma adattandosi all'evoluzione del mercato, prefigurando quella che sarà la spesa del futuro che dovrà ragionare sempre di più in termini di ipermercati e di discount passando da un contesto di mercato arretrato a mercato di grande respiro evolutivo.

Sono le nuove tendenze del consumatore a stimolare questo cambiamento che dà, di fatto, gambe a momenti concorrenziali sempre più accentuati dai quali la cooperazione dei consumatori non può estraniarsi in una strategia della presenza laddove è possibile ed opportuno mantenerla o estenderla.

Una strategia che ben s'inquadra nella caratteristica «multicanale» della Coop con maggiori possibilità di insediamento e che vanno dal supermercato agli «iper».

Ed è in questo contesto che s'inquadra la realizzazione del primo «ipercoop» di Coop «Toscana-Lazio», quello di Colleferro, un intervento partito da valutazioni strategiche ed eco-

nomiche sulla base di reali possibilità di sviluppo alla luce d'uno studio di fattibilità sulla scorta delle caratteristiche sociali e demografiche, viabilità e livelli della concorrenza nel territorio.

Non più, insomma, investimenti a casaccio ma lo studio e il conseguimento di scenari previsionali dove, a seconda

della tipologia di negozio prevista, si possono avere indicazioni sul fatturato potenziale e sulla collocazione economica, gestionale e di servizio al cliente, adatte alle caratteristiche dei singoli bacini di riferimento.

Una ristrutturazione, si è detto, inserita anche in un contesto di concorrenza agguerrita che sta caratterizzando, dopo il

Nord, anche il mercato dell'Italia Centrale dove stanno per calare anche gruppi a capitale straniero. E qui entra in gioco un altro problema che riguarda il diverso sviluppo della distribuzione moderna in Europa. Nel mondo della distribuzione si indicava che i prezzi praticati all'estero erano di 10-15 punti percentuali più bassi di quelli

italiani, un'affermazione che rispecchiava però un quadro distributivo estero molto più avanzato e dove il cliente poteva scegliere tra diverse tipologie di negozio con un'offerta incentrata sul prezzo più basso («discount»), su un'offerta ampia a prezzi molto interessanti anche su prodotti di marca («ipermercati») ed infine un'of-

ferta incentrata su prodotti freschi, sulla profondità e specializzazione degli assortimenti («supermercati»).

Quindi l'Italia rappresenta per molti versi un mercato giovane dove i capitali e l'esperienza delle aziende straniere possono garantire ritorni economici soddisfacenti.

Vero è che l'affermazione del «discount» è stata in gran parte aiutata dalla crisi economica in atto ma è altrettanto vero che anche in futuro questa tipologia distributiva continuerà ad essere presente sul territorio.

Lo sviluppo della distribuzione permetterà al consumatore di scegliere il modo di fare la spesa e quindi ricercare in alcuni prodotti il prezzo più basso, mentre in altri di privilegiare la qualità dei prodotti.

La sfida del futuro — ed è su queste linee, come chiaramente emerso dal Congresso nazionale delle coop di consumo, pare decisamente impegnata — finirà col giocarsi non solo sul prezzo più basso ma soprattutto sulla offerta di prodotti dove sia realmente presente un corretto rapporto qualità-prezzo.

Solo accettando la sfida delle nuove tipologie di vendita in uno scenario economico in grande fermento, la Coop potrà continuare ad essere leader nel sistema distributivo italiano e nella difesa dei consumatori, per riempire di qualità sociale l'essere impresa e diventare più competitiva in un mondo che cambia.

E con l'«ipercoop» di Colleferro per Coop «Toscana-Lazio» la sfida è già iniziata.



## COM'È FATTA LA COOP

L'organizzazione della Coop è composta da 330 cooperative, aventi autonomia amministrativa e societaria. Le cooperative hanno le loro rappresentanze istituzionali nelle Associazioni Regionali o di Distretto, ed a livello nazionale nell'ANCC (Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori).

L'Associazione, a livello nazionale e, per quanto di competenza, ai diversi livelli territoriali, è il presidio del complesso di valori della Coop, il centro dell'elaborazione strategica e dell'unità di azione di tutto il sistema.

A livello nazionale operano anche due consorzi, il *Coop Italia alimentari* ed il *Coop Italia extralimentari*, con funzione di contrattazione per i grandi acquisti e per il controllo di qualità sui prodotti.

A livello nazionale è demandata anche la scelta di immagine e di comunicazione di sistema.

## La Coop in Italia nel 1993

Cooperative associate	330
Punti vendita	1.120
Area di vendita (mq)	660.400
Superficie media di vendita (mq)	590
Soci	2.762.000
Dipendenti	31.429
Vendite (miliardi)	10.680

ANCHE ALLA COOP I PRODOTTI

DEL



...COME QUELLI D'UNA VOLTA...

**SALUMIFICIO VITERBESE** snc

STABILIMENTO E SEDE:  
Via D. Mainella, 2  
Tel. 0761/251225 • Fax 0761/251226

**VITERBO**



**CARNI OVINE DELLE MIGLIORI QUALITÀ**

Tel. (0763) 733413 (4 linee)  
Telex 612474 • Telefax 733852  
Via Cassia Nord km. 136,500  
**ACQUAPENDENTE (Viterbo)**

ARREDAMENTI METALLICI PER IPER E SUPERMERCATI  
BARRIERE CASSA DISCOUNT  
RISERVE MERCI ARCHIVIATORI

ARREDAMENTI E AMBIENTAZIONI PER REPARTI SPECIALISTICI E NEGOZI

**LA FORTEZZA S.p.A.**

Sede legale e stabilimento  
50038 SCARPERIA (Fi)  
Viale Kennedy, 204  
Tel. 055 / 8430579  
Fax 055 / 846690

Direzione Amm.va e Commerciale -  
40065 PIANORO (Bo)  
Via dell'Artigiano, 23  
Tel. 051 / 777135  
Fax 051 / 775658

**mobiltex** arredamenti

**LA FORTEZZA SINTESI S.p.A.**

Sede legale e stabilimento  
47034 FORLIMPOPOLI (Fo)  
Via dell'Artigiano, 17/19  
Tel. 0543 / 744504  
Fax 0543 / 744520

GRUPPO **LA FORTEZZA**

GRANDI OFFERTE  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**  
Prezzi su strada - es. I.P.T. + I.C.T.

# Roma

l'Unità - Venerdì 10 giugno 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
i cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**  
Prezzi su strada - es. I.P.T. + I.C.T.

## Montecompatri, polizia mobilitata «Mio marito mi ha rapita e picchiata per giorni» Ma s'era inventata tutto

MARIA ANNUZIATA ZEGARELLI

«Mio marito mi ha tenuta due giorni segregata in un casolare. Mi ha picchiata, poi alla fine sono riuscita a scappare». A. D., una donna di quarantadue anni, ieri nel tardo pomeriggio ha alzato la cornetta del telefono di una cabina pubblica, a Montecompatri, e ha chiamato il 113 per raccontare la sua storia. Della questione si sono subito interessati gli agenti del commissariato di Fiascati, dove, dietro suggerimento della questura, si era recata la donna. Anche a Fiascati ha ripetuto le stesse parole e subito sono scattati i controlli. Faceva un po' acqua il racconto di A. D., ma quel dubbio doveva essere chiarito. Via con le volanti, verso il casolare dove, secondo la donna, era avvenuta la violenza. «Non lo riconosco, non so più dov'è». Il viaggio nelle campagne di Olevano romano alla ricerca del luogo della presunta segregazione è andato a vuoto. E allora via a fare controlli sul marito. Un impiegato, rispettato, che si è puntualmente recato al lavoro anche ieri mattina, come la mattina precedente. L'ultima tappa, quella decisiva, è stata l'abitazione di A. D., ad Olevano. Ad aspettarla, preoccupati ma neanche troppo, c'erano il marito, i figli e la madre di lei. L'uomo alla vista degli agenti e sentito l'incredibile racconto, è letteralmente cascato

dalle nuvole.  
«Mia figlia è uscita di casa stamane intorno alle undici per fare la spesa - ha raccontato la madre di A. D. - poi non è tornata. Non ci siamo preoccupati più di tanto perché lei fa spesso di queste cose. Violenza? Segregazione? Ma non è assolutamente vero». Si è inventata tutto, A. D. Ha mobilitato il commissariato di Fiascati, sguinzagliato uomini alla ricerca di riscontri e alla fine si è scoperto che tutto era accaduto soltanto nella sua mente. Il marito, sconsolato, ha raccontato agli agenti che la moglie non sta bene. Da tempo ha problemi, è sotto cura e si spendono molti soldi al mese per la sua salute. Ogni tanto scatta qualcosa nella sua mente e allora lei si allontana da casa. Girovaga per il paese, va da qualche parente. Poi alla sera, stancha, torna a casa, dal marito e dai figli. Ieri è uscita di nuovo, solo che ha mobilitato le forze dell'ordine per verificare se quella grave storia di violenza familiare fosse vera. Sembrava strana quella vicenda, come strano era il racconto di quelle botte ricevute ma di cui non c'era segno. Stanca, sfinita dalla giornata movimentata, A. D. quando è tornata a casa, ad accompagnarla dalla polizia, si è messa a preparare la cena. «Beh, adesso prendo la spesa e preparo da mangiare», ha detto tranquilla.



L'ospedale oncologico S. Andrea in costruzione dal 1974 in via di Grottarossa

Ivano Pais/Nuova Cronaca

## Apri il S. Andrea Vent'anni per fare un ospedale Industriali Un coro di critiche a Gnutti

NOSTRO SERVIZIO

ROBERTO MONTEFORTE

L'impegno è preso: l'ospedale Sant'Andrea di Roma, destinato a diventare un polo oncologico per l'Italia centrale, in costruzione dal 1974, dovrà essere terminato ed operante entro il 31 dicembre del '95. Lo hanno concordato stamani durante la visita all'ospedale il ministro della Sanità Raffaele Costa e l'assessore alla Sanità del Lazio, Fernando D'Amata. «È un impegno politico amministrativo - ha detto Costa - che andrà in porto se verrà rispettato quanto abbiamo concordato, specie sul piano dei finanziamenti. È una vergogna nella sanità che ci siano ospedali in costruzione da 15-20 anni, come in una tele-novela». Così il ministro ha cominciato proprio dall'ospedale romano (480 posti letto) che si staglia nella campagna adiacente al raccordo anulare nella parte nord della città, il giro negli ospedali incompiuti d'Italia. Costa nel pomeriggio intende visitarne altri tre in provincia di Napoli, a Torre Annunziata, Gragnano e Pagani. Davanti a decine di giornalisti, nella sala conferenze dell'ospedale, gli sfinitabili del ministro ha riunito i responsabili delle sorti dell'ospedale concordando questo piano: il consiglio regionale dovrà, mercoledì prossimo, stanziare nella delibera per l'edilizia sanitaria circa 60 miliardi, con gli altri 43 in arrivo dal ministero, in 18 mesi dall'assegnazione dei lavori l'opera potrebbe essere conclusa.

Ma è possibile che un ministro dell'industria ritenga un problema non suo il destino dell'industria romana e lo sviluppo della Capitale? Una preoccupazione in più per gli imprenditori romani, che a conclusione delle celebrazioni del cinquantesimo della fondazione della loro associazione, sentono pesante la crisi e chiedono a istituzioni e governo una strategia per l'impresa e interventi mirati. E se, come ha affermato il presidente della Camera di Commercio Andrea Mondello «La debolezza del tessuto produttivo romano dipende da una precisa, e ormai storica, volontà politica», la parola passa ai politici. L'occasione: una tavola rotonda organizzata dall'Unione industriali alla libera università della Luiss, chiamati a rispondere quattro parlamentari eletti a Roma: il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri di Alleanza nazionale, Severino Lavagnini del Partito popolare, la piadissima Maria Antonietta Sartori e Enzo Savarese di Forza Italia. «Roma non è quella realtà degradata che si crede in Val Camonica», è sbottato l'esponente missino, e rivolto agli industriali «colleghi» è diventato ministro dell'Industria Vito Gnutti, ha aggiunto: «richiamatelo al realismo». Per l'esponente di Alleanza nazionale - Governo e Parlamento devono fornire indirizzi di politica industriale alle imprese, ma senza dingsmi». Però si è augurato che «per impedire la colonizzazione dell'industria agro-alimentare», si realizzino misure di difesa del sistema produttivo dell'industria italiana». E se il Comune procederà a privatizzazioni come con la Centrale del Latte, «va dato spazio alle realtà economiche locali». Sugli impegni del Governo per Roma Capitale, piena sintonia di Gasparri con il ministro Fiori: il governo deve intervenire a favore della città, ma nel rispetto e nella collaborazione reciproca con la Giunta Rutelli. Per la senatrice progressista Maria Antonietta Sartori «è indispensabile accelerare il processo istituzionale dando un assetto qualificato alle aree metropolitane, che - aggiunge - vanno realizzate subito, superando ritardi e resistenze presenti in tutti gli schieramenti politici». Perché per la Sartori, per anni presidente della Provincia e i problemi della Capitale, primo tra tutti quello della mobilità, vanno risolti in un ambito più ampio. Sulla stessa linea anche il popolare Lavagnini, mentre Enzo Savarese di Forza Italia ha riproposto l'idea di «uno status giuridico particolare per Roma Capitale» che «non può essere una delle 100 città del nostro paese». Tutti d'accordo a realizzare al più presto il Polo tecnologico. «L'unica risposta moderna alle esigenze di sviluppo dove si realizzerà un circolo virtuoso tra formazione, ricerca e impresa afferma Mondello, in attesa che il Comune di Roma assegni l'area. Ma che, come Gnutti insegna, Roma non sia proprio nel cuore del Governo, sono gli stessi parlamentari della maggioranza a sottolinearlo. Con la proposta di una «Vertenza Roma».

## Si uccide con cinque coltellate Nella piazzola di un benzinaio a Fiumicino

Si è ucciso piantandosi cinque coltellate nell'addome. Una morte tremenda quella di Luigi Geracitano ieri a Isola Sacra di Fiumicino. Anche considerando che a pochi passi dall'auto in cui si è tolto la vita, in un'area di servizio Agip, il benzinaio, la figlia e un dipendente hanno continuato a lavorare senza accorgersi di niente. L'anziana madre lo aspettava per cena al Prenestino. La sorella: «L'avevo sentito stamattina per telefono e stava bene».

MASSIMILIANO DI GIORGIO RACHELE GONNELLI

Si è ucciso piantandosi quattro o cinque coltellate all'addome, senza levare un grido. Una morte tremenda quella di Luigi Geracitano, ieri pomeriggio. È venuto da Roma a Fiumicino, con la sua auto, una Fiat Panda bianca, e ha scelto una piazzola di sosta dell'Agip su un grande stradone trafficato di Isola Sacra del tutto simile alla via Prenestina dove abita. Ha aspettato, per uccidersi, che il benzinaio arruvasse con la figlia e un aiutante. Ha aspettato che i gestori iniziassero a lavorare tranquillamente, a pochi passi da lui. Una scena quotidiana, rumori consueti.

«Diecimila di super... mi dà un'occhiata all'olio?» e il cofano che sbatte. Questa era la scenografia che cercava. Prima ha tentato di tagliarsi le vene dei polsi. Probabilmente si è accorto che così il tempo passava troppo lento. Quindi ha preso il coltello che si era portato, un'arma con una lunga lama, e si è trafitto. Una, due, tre, quattro volte, non si sa ancora quante, tante. Sempre in silenzio. La figlia del benzinaio alle quattro meno dieci si è avvicinata alla pompa dell'acqua proprio vicinissimo all'auto di Luigi Geracitano ed è tornata dal padre per avvertir-

lo che c'era qualcosa che gocciolava, una pozza. Pensava fosse acqua.

I titolari delle pompe di benzina erano arrivati alle tre e venti, dopo la pausa del pranzo. E in effetti avevano notato un uomo dentro una macchina nel grande parcheggio dell'area di servizio. «Aveva le mani dietro la nuca, sdraiato sui sedili anteriori - raccontano, ancora sconvolti - non ci abbiamo fatto caso. Ad un certo punto lo abbiamo anche visto muoversi, ma non siamo stati a vedere cosa faceva, pensavamo che si riposasse, magari un colpo di sonno alla guida, succede. Quando si sono insospettiti, alla vista di quella pozza di colore scuro e hanno dato uno sguardo d'ormai l'abitacolo, il corpo dell'uomo, ormai senza vita, era riverso, accasciato sul cruscotto dell'auto, con accanto diversi fogli scritti a penna. Dato l'allarme al 113, l'area di servizio è stata invasa da macchine della polizia che hanno accertato che non si trattava di un omicidio e isolato l'auto nell'attesa che arrivasse il giudice per la rimozione del cadavere. Si è at-

teso così fino alle otto di sera mentre intanto le pompe di benzina continuavano a funzionare regolarmente.

A quell'ora in via Albimonte, al Prenestino, la madre, un'anziana donna molto malata con cui Luigi Geracitano nonostante i suoi 37 anni viveva ancora, non sapeva niente. «Luigi? Sono preoccupata, non è ancora tornato, non gli è mica successo qualcosa?», risponde al citofono. La casa è spoglia, una casa povera, da anziani. Con l'immagine sul letto, le foto di famiglia sul comodò. Non c'è odore di cucina, è una casa che aspetta qualcuno. La signora si muove con fatica, ma si agita, chiama la figlia Marina al piano di sopra, va in bagno a sciacquarsi la faccia e nel frattempo chiede cosa sia successo, ma sottovoce. Marina Geracitano, la sorella, è tesa. Solo il barbocchione nero che ha con sé abbaia a più non posso. Lei, non vuole crederci. «Ho sentito stamattina, stava bene», poi cerca conferme chiamando la questura e il commissariato di Ostia. Non un gesto drammatico, neppure il tono della voce

tradisce un'emozione. Quasi la paura la paralizzasse. «Scusi - dice soltanto - in questo momento non posso risponderle, devo andare a Fiumicino, ora chiamo mia sorella perché tenga compagnia a mia madre». Poi tranquillizza la donna anziana con una bugia: «Non è successo niente, le solite cose di Luigi, forse c'è stato un fermo, ora accompagniamo la signorina».

Nel palazzo i vicini di casa sono dispiaciuti. «Per la verità anche se abito qui dall'86 con i Geracitano ci salutiamo appena - dice un signore - non hanno mai fatto parlare di sé. So che la sorella più giovane si è sposata di recente. Lui? Un tipo taciturno, un uomo alto e grosso, non saprei neppure che mestiere faceva». Dalla questura dicono che aveva precedenti per gioco d'azzardo. «Non lo so, non mi ricordo di lui, se anche è mai venuto in casa - dice il parroco, don Vito, che gestisce anche un centro Caritas - ma certo in questo quartiere se c'è una cosa che non manca sono le bische. C'è tanta disperazione e per l'assistenza siamo soli».

A Nettuno drammatica notte di mare per due pescatori scaraventati in acqua dalla barca impazzita

## Si salva facendo per 5 ore il morto a galla

ANNA POZZI

NETTUNO. Il primo è stato tratto in salvo dopo poco tempo, il secondo è riuscito a salvarsi facendo il morto a galla per cinque ore. Terribile notte di mare per due pescatori dilettanti di Nettuno, scaraventati in mare dalla barca impazzita, Mario Cancelli, 36 anni, e Saverio Catavotello, 35 anni, entrambi di Nettuno, sono due amici amanti della pesca. Anche mercoledì sera hanno deciso di uscire con il loro barca nuova. Tutto bene fino a quando hanno deciso di ritornare. A questo punto, la barca, forse per una distrazione del conduttore,

ha avuto un'accelerata improvvisa ed ha sbalzato in mare i due amici. «Eravamo a largo di Torre Astura - raccontano Saverio - con noi, su altre barche, c'erano degli amici e i quali spesso ci ritroviamo per pescare. Verso l'una io e Mario abbiamo deciso di ritornare. Ci stavamo dirigendo verso il porto di Anzio quando ad un tratto la barca ha avuto un'accelerazione inaspettata, ha virato e noi due siamo caduti in mare. Da quel momento è iniziato il dramma. La barca sembrava un cavallo impazzito. Continuava a filare e a puntare verso di noi.

Nella confusione ho perso i contatti con Mario. Continuavo a chiamarlo, ma lui non mi rispondeva più. Ho pensato al peggio. Nel frattempo, gli amici che avevamo lasciato a largo di Torre Astura si sono accorti che qualcosa non andava. Hanno visto le luci della barca muoversi all'impazzita e si sono diretti verso di noi. La nostra barca infatti aveva continuato la sua corsa. I miei amici hanno impiegato un po' per riuscire a trovarmi in acqua. Alla fine mi hanno tratto in salvo, ma di Mario ancora nessuna traccia. Non sono riuscito a trovare pace fino a quando mi hanno detto che era in salvo e stava bene.

Mario Cancelli è stato ritrovato solo verso le sei di ieri mattina. È stato tratto in salvo da una motovedetta della Guardia costiera dopo aver passato tutta la notte a fare il morto a galla per evitare di affogare. Per cercarlo si sono attivati due elicotteri dei carabinieri partiti dall'aeroporto di Pratica di Mare, i sommatori dei vigili del fuoco e molti uomini che hanno battuto la spiaggia del poligono di tiro di Nettuno. Finalmente, quando ormai la luce del giorno consentiva di ispezionare meglio la superficie marina, Mario Cancelli è stato trovato. Esausto è stato recuperato ed accompagnato, visibilmente sotto shock, all'

ospedale civile di Anzio. Subito dopo aver recuperato le forze, l'uomo è tornato a casa per poi rifugiarsi dalla suocera per poter riposare senza essere disturbato. Un'avventura finita bene, ma che ha lasciato tutti con il fiato sospeso. L'ultima cosa ad essere stata recuperata è l'imbarcazione, una barca amatoriali di 4 metri e mezzo e con un motore da 25 cavalli. Fino a quando non ha finito il carburante ha continuato a vagare per il mare. Solo nella tarda mattinata di ieri è stata rinventrata a largo di Sabaudia. Finalmente tranquillo, anche Saverio Catavotello è andato a riposare.

**aic** Cooperativo Abitazione ROMA

**La qualità dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

**ACCADEMIE.** L'istituto americano sul Gianicolo, appena restaurato, festeggia i cento anni

# Quel «villone» ponte con la cultura Usa

**Anche Scalfaro festeggerà l'anniversario**

Oggi è il giorno dell'inaugurazione ufficiale dell'edificio e dei giardini restaurati. Un evento probabilmente da non mancare e sicuramente importante tanto che anche il presidente della Repubblica Scalfaro ha annunciato la sua presenza. Per l'occasione nel pomeriggio alle ore 16, ci sarà un concerto del Bill Smith Jazz Quartet con lo stesso Bill Smith al clarinetto, Danilo Rea al pianoforte, Giovanni Tommaso al contrabbasso, Roberto Gatto alla batteria.

Domani, invece, saranno presentate in Campidoglio tutte le attività dell'accademia. Insieme al sindaco Rutelli, intervengono Eugenio La Rocca, Andrea Carandini, Giovanni D'Anna, Silvio Panciera, Maurizio Calvesi.

Vale la pena ricordare che la mostra Arte americana nelle collezioni private italiane, inaugurata il 27 maggio, resterà aperta sino al 30 giugno.

All'interno vi sono esposte opere di Calder, Dine, Kline, Nevelson, Rauschenberg, Rothko, Tobey, Twombly.

Per quanto riguarda invece propriamente la parte floreale, i giardini saranno aperti al pubblico il 24 giugno e l'8 luglio alle ore 10. Poiché vi sono problemi di capienza, gli organizzatori pregano chiunque desideri visitare la mostra che i restauri, di prenotare al numero 06.58461.

JOLANDA BUFALINI

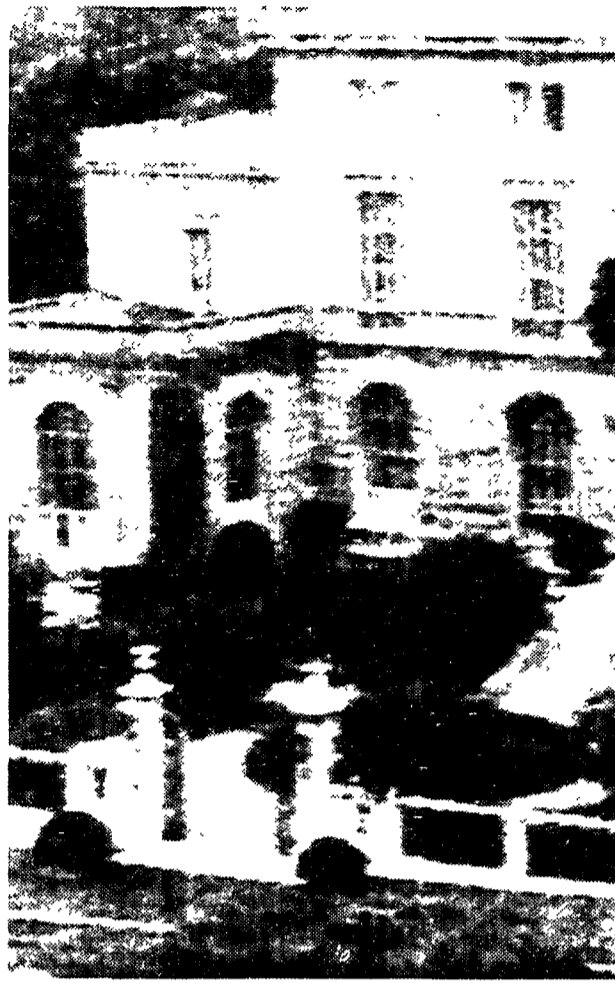
La foto color seppia mostra sventolare sulle impalcature la bandiera degli Stati Uniti accanto a quella dei Savoia. Era l'anno 1913 e l'Accademia, fondata nel 1894, stava per divenire una delle principali istituzioni all'estero degli Usa. Oggi nei suoi locali si conserva una delle più preziose biblioteche di arte antica, una delle più ricche collezioni di musica contemporanea, una straordinaria fototeca che raccoglie l'archivio di tutte le accademie romane.

Dietro le mura del grande «villone» a pochi passi dal Gianicolo, costruito dagli architetti McKim, Mead e White, si è scritto in modo discreto un capitolo importante della storia culturale della città, perché l'istituzione americana, che vive esclusivamente di finanziamenti privati, è stata il tramite di legami profondi fra l'ambiente intellettuale della capitale e gli artisti d'Oltreoceano. Joseph Brodskij, Nadine Gordimer, William Styron, Richard Wilbur, Mary Mc Carthy, Robert Venturi, Laurie Olin, Roy Lichtenstein, Frank Stella, Aaron Copland, sono solo alcuni dei nomi di grandi che hanno vissuto a Roma grazie al mecenatismo cui diede avvio Mc Kim nel 1894 e, per alcuni di loro, il rapporto con l'Italia è divenuto un fatto profondo, intessuto di amicizie e di scambio intenso nella produzione creativa.

Oggi l'Accademia si presenta in veste rinnovata, chiedendo agli artisti suoi ospiti, giovani o affermati, un di più di contatto, attraverso

mostre e conferenze, aperte al pubblico romano. Il restauro dell'edificio è stato fatto avendo in mente anche questo scopo. Esso, nella parte più innovativa, ha riguardato soprattutto i giardini, della villa Mc Kim, sede dell'Accademia, e della Villa Aurelia, che apparteneva ai Farnese, fu quartier generale di Garibaldi nel 1849, per poi venir acquistata da Clara Jessup Heyland nel 1881. Il campus americano ha ispirato la sistemazione della sede dell'Accademia: un parco dove la natura, senza troppi interventi dell'uomo, fa da cornice alle attività di studio e creative, prati, dove senza danno per le piante, la gente si può affollare per ascoltare un concerto. Del tutto diversa l'ispirazione del restauro di Villa Aurelia, che guarda alla tradizione del giardino italiano, con effetti scenografici, gallerie verdi sullo sfondo del Cupolone e delle mura Aurelie.

Al centro delle celebrazioni del centenario una mostra, piccola ma preziosa, sull'arte americana nelle collezioni private italiane. Nelle due sale dell'esposizione opere sin qui non mostrate al pubblico di Calder, Dine, Kline, Nevelson, Rauschenberg, Rothko, Tobey, Twombly. Il bellissimo catalogo ospita scritti di Maurizio Calvesi, Giovanni Carandente, Gabriella Drudi. Calvesi rievoca la lenta distratta scoperta dell'arte americana sino a quando «l'impressione che la capitale mondiale dell'arte si fosse spostata da Parigi a New York prese corpo, almeno presso la critica ita-



L'Accademia americana

liana, negli ultimi anni Cinquanta». Carandente racconta le stagioni italiane di Alexander Calder e David Smith, «due dei massimi scultori del XX secolo». Soprattutto Calder è raccontato dentro la tessitura di un rapporto personale intensissimo di cui, nella mostra, è prova

lo splendido ritratto «aereo» in fil di ferro del critico italiano. Per visitare la mostra all'Accademia Americana - aperta al pubblico sabato scorso e di cui forniamo gli orari e il programma delle manifestazioni nella scheda accanto - appuntamento, dunque, in via Masina 5.

## Nei giardini del Quirinale dove l'acqua «cantava» c'è un platano gigante

IVANA DELLA PORTELLA

Il sole inonda di un tepore aereo, vibrante, i profili ritagliati del bosso e dell'alloro. Cnnali di verzu- ra ne scandiscono il ritmo armonico, geometrico: quasi una danza del verde. Un platano gigante signoreggia altero tra la compagine schietta di quelle piante, mentre sul fondo straripa, in una veduta vaporosa ed evanescente, una Roma color dell'ambra. Questo lo scenario che si presentava alla vista dei pontefici che si erano avvicinati sul seggio di Pietro dal momento in cui, per mille scudi d'oro, la «vigna di Napoli» era passata all'intraprendente e raffinato cardinal Ippolito d'Este.

Cirolamo da Carpi vi aveva investito il meglio della sua creatività realizzando vere e proprie architetture naturalistiche: «nel che si portò tanto ben che ne restò ognuno stupefatto, e nel vero non so chi altri si fosse potuto portare meglio di lui in fare legnami (che poi sono stati coperti di bellissime verzure) tante bell'opere e si vagamente ridotte in diverse forme et in diverse maniere di tempii, nei quali si veggiono oggi accomodate le più belle e ricche statue antiche che sieno in Roma». Una semplice «vigna», quasi un orto spontaneo, si trasformava così, per mano dell'artista ferrarese, in un giardino di delizie. Un luogo dove vagheggiare col pensiero e intrattenere lo spirito lontano dagli affanni della Cuna. Tuttavia non troppo distante dalle faccende e dagli intrighi di potere anzi tenendo gli occhi aperti sulla città, dall'alto - dalla sommità del colle - quasi per sorvegliarla.

Montecavallo diveniva in tal modo la meta più ambita dai pontefici i quali, per porsi al riparo delle calure estive, innestavano sulla villa di Ippolito, le strutture portanti di

quello che poi diverrà il palazzo del Quirinale.

Per quasi tutto il Cinquecento gli interventi papali si erano rivolti per lo più al palazzo e alla sua decorazione. Solo con l'Aldobrandini (Clemente VII) vi fu una attenzione privilegiata al giardino come elemento di arredo e non solo. Il papa «vi dava ricevimenti agli ambasciatori ed alle personalità di riguardo, e in quelle circostanze i musicisti migliori eseguivano i loro concerti».

Quel giardino infatti cantava. Per un capriccio idraulico l'acqua suonava o meglio «erano già le muse che a forza d'acqua suonavano diversi strumenti musicali». Clemente XI essendo questi ultimi mal ridotti li faceva sostituire da un organo, sistemando o restaurando una fontana preesistente.

Nel terrazzamento più basso del giardino quel nechione gigantesco vibrava ampie sonorità.

Impasti a mosaico, conchiglie, pomici e stucchi ne costituivano il tessuto interno quasi come fosse un antro costruito ad arte. Dalla arcata più interna ne sgorgava, come da un'ugola, con un congegno simile a un canilone, l'armoniosa armonia cadenzata dal fragore degli scrosci d'acqua. Un teatro della Natura destinato a stupire gli astanti e tutti gli ospiti del pontefice che nelle afose estati romane piacevolmente banchettavano tra le fresche radure del giardino. Un divertimento di gusto manienista creato al fine di meravigliare.

**Appuntamento sabato, ore 10, davanti all'ingresso principale del Quirinale muniti di documento di riconoscimento. Anche per questa occasione il numero dei partecipanti alla visita è limitato (è valida la passata prenotazione).**

*Porta l'Italia nel cuore dell'Europa*

MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE ELEZIONI EUROPEE

**VENERDÌ 10 GIUGNO - ORE 18.30  
PIAZZA DEI SS. APOSTOLI**

**OCCHETTO**

**NICOLA ZINGARETTI  
PASQUALINA NAPOLETANO  
PIERRE CARNITI  
KARSTEN VOIGT** DELLA DIREZIONE DELLA SPD





**LA SFIDA ELETTORALE.**

Oggi alle 18.30 Occhetto a piazza Santi Apostoli e Fini a piazza del Popolo. Scontro in sordina. Solo gli «azzurri» hanno inondato la città di manifesti

**Voto telematico per la prima volta in sette scuole**

Per le tornate elettorali che si svolgeranno nel 1995, il Comune conta di informatizzare l'intero sistema di raccolta dei dati elettorali, eliminando i passaggi telefonici e cartacei, e realizzando così un risparmio di tempo e di denaro. Lo ha annunciato ieri mattina l'assessore alle politiche informatiche Piero Sandulli, illustrando la sperimentazione che si svolgerà in occasione delle elezioni europee: «un primo passo significativo sulla strada del voto elettronico, che consentirà una maggiore tempestività nell'arrivo delle informazioni, una riduzione dei possibili errori e un notevole risparmio economico». La sperimentazione di domenica, che riguarderà sette scuole, per complessivi trentasette seggi, è stata realizzata in collaborazione con il provveditorato agli studi, e prevede l'utilizzo delle reti telematiche del ministero della pubblica istruzione: così, i mesi comunali potranno digitare direttamente i dati sul computer installati nelle scuole e collegati con il centro elettronico unificato del Comune. I primi dati relativi ai voti di lista saranno disponibili, secondo le previsioni, a partire dalle ore 2.00 di lunedì 13 giugno, quelli relativi alle preferenze dalle ore 5.00 dello stesso giorno.



Vigili urbani controllano i manifesti elettorali

Pietro Pesce/Master Photo

**Alle urne 2 milioni e 317mila romani**  
**In 110mila senza certificato**  
**Per gli handicappati bus navetta fino ai seggi**

Gli elettori romani che domenica prossima potranno partecipare al voto per l'elezione del nuovo parlamento europeo sono 2.317.448, duemilacinquecento in più rispetto alle politiche del 28 marzo. Voteranno per la prima volta, avendo raggiunto in questi mesi i 18 anni, 9211 ragazze e 9609 ragazzi. Le sezioni sono 3671, più 108 seggi speciali: per la prima volta, inoltre, funzionano cinquantatré sezioni per svolgere lo scrutinio dei voti degli italiani all'estero, che per la terza circoscrizione (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) sono circa 103.000. Ritiro certificati. Fino a mercoledì, i certificati elettorali giacenti presso l'ufficio elettorale erano 110.000: tutti gli interessati possono provvedere a ritirarli negli uffici di via dei Cerchi 6 al piano, che rimarranno aperti dalle 8.30 alle 18.30 fino all'11 giugno; domenica 12 invece saranno aperti ininterrottamente dalle 7 alle 22. Gli uffici circoscrizionali rimarranno aperti domenica 12 dalle ore 7 alle 22 per consentire il rila-

scio delle carte d'identità. **Trasporto handicappati.** L'amministrazione comunale ha istituito anche per questa occasione un servizio di trasporto dalle abitazioni ai seggi per i cittadini portatori di handicap. Gli interessati possono telefonare dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 20, fino a sabato 11, e dalle 7 alle 20, domenica 12, ai numeri telefonici 6796340, oppure 6796317. È necessario, per usufruire del servizio, fornire indirizzo, indicazione della circoscrizione di appartenenza, attestazione medica, e un documento attestante lo stato di invalidità; chi ne avesse necessità, può richiedere un certificato di accompagnamento, all'unità sanitaria locale competente per territorio, che ha predisposto un apposito servizio, in funzione fino al 12 giugno. Gli elettori non deambulanti, che si troveranno impossibilitati a votare a causa della inaccessibilità di una sede, potranno, presentando attestazione medica, esercitare il diritto di voto in un'altra sede che non presenti barriere architettoniche.

**Corsa all'Europa con i big**  
**Un fiume di soldi, la forza di «Forza Italia»**

Non c'è che dire: la campagna elettorale per le europee che si conclude oggi si è svolta in un'atmosfera fiacca, in sordina. A Roma è il pomeriggio delle manifestazioni conclusive: Occhetto alle 18.30 a S. Apostoli, Fini a piazza del Popolo. Ripa di Meana con Rutelli alle 19 in piazza Re di Roma. Ma a parte le chiusure, pochi sono stati finora i comizi - Buontempo in piazza Santi Apostoli contro Rutelli e Rifondazione all'Adriano - e hanno attirato giusto i militanti, quelli che ci sono in ogni caso. Qualche volantaggio dei Pds a Porta Portese e nei mercati, giornali parlati organizzati in periferia dalle sezioni del Msi... Ma poi la battaglia si è svolta quasi unicamente a colpi di affissioni di manifesti e depliant da imbucare, con uno stragrande predominio della cartellonistica di Forza Italia. E anche se non è noto il budget dei candidati, è palese

Si chiude la campagna elettorale per le europee, la più fiacca che la capitale abbia mai visto. Oggi parlano i big (Occhetto a S. Apostoli, Fini in piazza del Popolo). Ma la battaglia si è svolta finora soprattutto sui muri cittadini, con un netto predominio della cartellonistica berlusconiana. I candidati Forza Italia più sconosciuti si sono fatti ritrarre con il loro «capo». Ma c'è anche chi corre solo: i costruttori romani e i medici della sanità privata.

hanno investito per correre da soli. Lo ha fatto Luisa Todini, sfoggiando nella «o» del nome la corona di stelle dell'Europa. Un'immagine da reginetta regalata in centinaia di «santini» addirittura all'assemblea della Confindustria. Ma lei giocava in casa e nonostante i soli 27 anni d'età non ha certo problemi di budget. Oltre a curare le relazioni esterne per la Confindustria, è infatti la figlia del cavalier Franco Todini dell'omonima holding internazionale: 2800 dipendenti solo per la principale società di costruzioni, un colosso con un fatturato da 300 miliardi di lire all'anno. Papà Franco l'ha voluta accanto a sé da quando aveva solo 19 anni e ora sulla figlia prediletta tenta il riscatto d'immagine dopo il brutto periodo di Mani pulite, quando l'appalto per l'autostrada di Salerno gli costò anche qualche giorno di carcere.

**Lobby del cemento azzurro**  
Per altro, la pupilla Todini non è l'unica rappresentante della lobby del mattone nella lista di Forza Italia. Corre accanto a lei Roberto Mezzaroma, fratello più piccolo della genia di costruttori romani tristemente nota agli ambientalisti. A lui la famiglia ha sempre delegato la rappresentanza politica degli interessi del gruppo: prima nella Dc, per la quale non è però riuscito a farsi eleggere né in Comune né alla Camera, e ora con i nuovi potentati. E infatti il fratello Pietro, il vero boss, ha provveduto a spedire letterine del tipo: «Voi che abitate in un immobile da noi costruito... sono lieto di poter contare sul vostro apporto e dei vostri amici». Cavaliere del Santo Sepolcro, acceso sostenitore degli antiabortisti del Movimento per la vita, Roberto preferisce mettere al primo posto del suo curriculum vitae l'essere

padre di due figli handicappati. E trasalce invece di ricordare il rastrellamento operato dal Mezzaroma in concorso con i Caltagirone, i Ligresti, i Romagnoli, i Bocchi di 13 milioni di metri cubi da edificare grazie ad un patto spartitorio al tempo in cui era sindaco Giubilo: una delle più grandi operazioni speculative degli ultimi anni nella capitale. O l'operazione sulle «aree bianche» del piano regolatore, destinate a verde e servizi, al tempo del duo Carraro-Gerace, poi bloccata dalla magistratura. «Nelle aziende del Mezzaroma - fa notare tra l'altro il segretario degli edili Massimo Nozzi - la Cgil non ha mai avuto la possibilità di entrare. E c'è un massiccio è il ricorso a piccole ditte di subappalto. E così che si vuole entrare a Starsburgo?». Tra i candidati targati Fininvest, chi si è conquistato una certa popolarità a suon di biglietti è l'ingegner Gianfranco Saraca: ha diffuso la bellezza di un milione e mezzo di «santini» plastificati con la sua foto e sul dietro il calendario dei Mondiali di calcio.

viene Francesco Bove, ortopedico, lanciatissimo sui muri cittadini, sbarcato all'European hospital e poi nelle liste della Dc per i Campidoglio dopo un passato di impegno in un grande ospedale pubblico come il Cto e nel Pci. Sempre di un settore dove si mischia cura delle malattie e profitto viene Giacomo Leopardi, ex presidente del potente Ordine dei farmacisti di Roma - incarico che ha ricoperto ininterrottamente dal 1972 - e vicepresidente della Commissione permanente sui farmaci, insignito da premi e medaglie durante l'impero De Lorenzo, poi caduto in disgrazia insieme all'ex ministro plurinquadrato, ora è uno dei «cavalli di razza» su cui punta il presidente del Consiglio nella capitale insieme al suo portavoce Tajani, a Fabio Schettini, proprietario di un negozio d'abbigliamento e produttore audiovisivo, al giornalista Giulio Savelli, già candidato a sindaco di Roma con una lista sua dopo essere stato snobbato dalla Lega Nord. Tra i riciclati più noti c'è poi Federico Rossi Gasparini, ex presidente della Federcasalinghe, fino alle ultime elezioni una fedelissima della Dc. E Giorgio Baroncelli, ex segretario viterbese dei giovani liberali nonché ipnologo di fama internazionale: ha infatti un diploma in questa disciplina presso la società medica argentina. Chissà se gli servirà per ipnotizzare gli elettori.

**Intervista a Antonio Ruggia, il pidessino candidato a sindaco**  
**«Avvicinerò Ciampino a Roma»**  
**Progressisti-Destra, 1° round**

Ciampino sempre più vicino a Roma, non solo territorialmente, ma anche «logisticamente», con strutture e collegamenti studiati intorno ad un unico tavolo programmatico. Questo almeno è l'obiettivo della coalizione progressista che propone alle amministrative di domenica Antonio Ruggia, come sindaco della cittadina che oggi registra 40.000 abitanti. Potenziamento dei trasporti, utilizzo dei finanziamenti per Roma Capitale per uno sviluppo integrato a Ciampino, strutture sanitarie, più parcheggi ed espansione controllata. Antonio Ruggia, 38 anni, insegnante, già sindaco dall'89 all'91, a due giorni dalle elezioni parla del programma e delle speranze dei progressisti. Stasera alle 19 in piazza della Pace chiederà insieme a Francesco Rutelli la campagna elettorale.

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**  
di farcela al primo turno. Ora le cose sono diverse. Sicuramente dovrà vedermela con Antonino Selmi, ma il nostro programma è il vero punto forte. Abbiamo dato risposte precise e puntuali sul futuro di Ciampino e gli elettori non potranno non tenerne conto. Le altre coalizioni compresa quella di Selmi sono state vaghe e generiche.  
**Parliamo dei punti salienti del progetto progressista. Dal trasporto all'incremento demografico.**  
Giorni fa ci siamo incontrati con Walter Tocci e Chicco Testa ai quali abbiamo illustrato il programma. Puntiamo alla costruzione di una nuova stazione ferroviaria dotata di ampi parcheggi e un collegamento con l'aeroporto di Ciampino. Per risolvere invece il problema dei depuratori delle acque reflue, il cui potenziamento significherebbe svariati miliardi per il nostro Comune, abbiamo proposto di utilizzare le strutture dell'Acqa in servizio per Roma, visto che i due territori sono limitro-

**La lista del Pds per le elezioni europee del 12 giugno 1994**  
**CIRCOSCRIZIONE ITALIA CENTRALE**

- 1) Achille Occhetto  
Segretario nazionale del Pds (nato a Tonno il 3 marzo 1936).
- 2) Pietro Carniti (detto Pierre)  
europarlamentare uscente - dirigente Cristiano Sociali (nato a Castellone (Cr) il 25 settembre 1936).
- 3) Andrea Manzella  
Segretario generale della presidenza del Consiglio (nato a Palermo il 8 dicembre del 1933)
- 4) Pasqualina Napolitano in Mantovani  
Europarlamentare uscente (nata a Molfetta (Ba) il 28 settembre del 1949)
- 5) Roberto Barzanti  
Vicepresidente Parlamento europeo (nato a Monterotondo Marittimo (Gr) il 24 gennaio del 1939)
- 6) Giampiero Rasimelli  
Segretario nazionale Arci (nato a Magione (Pg) il 4 maggio del 1954)
- 7) Francesco Baldarelli  
Segretario Pds delle Marche (nato a Fano (Ps) il 20 marzo 1955)
- 8) Cesirio Celdonio  
Insegnante-segretario Pds di Basilea (Svizzera) (nato a Villetta Barrea (Aq) il 24 novembre del 1954)
- 9) Mauro Di Castro  
Commerciante-vicepresidente Confesercenti di Roma (nato a Roma il 20 luglio 1951)
- 10) Maria Grazia Mammuccini  
Consigliere regionale-esperta di agricoltura (nata a Terranuova Bracciolini (Ar) il 18 maggio del 1959).
- 11) Claudio Martini  
Sindaco di Prato (nato a Bardo (Tunisia) il 10 gennaio 1951)
- 12) Enrico Montesano  
Attore-consigliere comunale di Roma (nato a Roma il 7 giugno del 1945)
- 13) Giulio Cesare Proietti  
Presidente Cna Terni (nato a Narni (Tr) il 3 agosto del 1950)
- 14) Orazio Paolo Riccardi  
Presidente Provincia di Frosinone (nato a Sora (Fr) il 2 giugno 1951)
- 15) Rosalba Spini  
Sindaco di Certaldo (nata a Certaldo (Fi) il 14 maggio del 1953)
- 16) Marco Susini  
Segretario Pds di Livorno (nato a Collesalvetti (Li) il 18 novembre 1955)
- 17) Nicola Zingaretti  
Segretario nazionale Sinistra Giovanile (nato a Roma l'11 ottobre 1965)

Committee respon. Agostino Ottavi

**AVVISO ALLE SEZIONI**  
È disponibile presso la sede di Villa Fassinis (Via G. Donati, 174) il materiale di propaganda per le prossime elezioni europee. Il materiale potrà essere ritirato nei seguenti orari dal compagno **Franco Oliva** Tel. 4394045: la mattina dalle ore 10.00 alle ore 12.30 il pomeriggio dalle ore 16.00 alle ore 18.30

**IL COMITATO GIOVANI PROGRESSISTI «CASTELLI ROMANI»**  
Presenta  
Party per l'Europa - La Lunga notte del Rock  
**BESTAFF E KATRAME LIVE**  
a seguire... Musica Senza Frontiere per la prima generazione veramente europea!

**DOMANI 11 GIUGNO DALLE ORE 21.00**  
presso **VILLA NOVELLA**  
Via Appia Nuova Km. 22 - **Fratteocchie (Roma)**

*viene con noi in*  
**Palestina**  
*per conoscere nella solidarietà*  
dal 23 luglio al 5 agosto  
dal 4 agosto al 17 agosto

Con i Palestinesi a Gaza e Gerico ai primi passi della loro autonomia per l'affermazione di uno Stato indipendente nella Cisgiordania e Gaza. Visite e incontri a Gerusalemme, Betlemme, Ramallah, Nablus, Hebron nei villaggi, nei campi profughi e poi, perché no?... un bagno nelle acque del Mar Morto. Incontri con pacifisti/ israeliani

Iscrivetevi in fretta!  
**ASSOCIAZIONE PER LA PACE**  
Corso Trieste, 36 - 00198 ROMA - Tel. (06) 8526242 - Fax (06) 85262424



PRIME

Academy Hall Le lene
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 17.30 - 18.45
20.35 - 22.30
L. 6.000
Drammatico \*\*

Etolia
p. Lucia, 41
Tel. 854198.25
Or. 17.45
20.20 - 22.30
L. 6.000
Drammatico \*\*

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 638000.94
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 6.000
Drammatico \*\*

Multiplex Savoy 2 Una pallottola spuntata 33 %
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000
Drammatico \*\*

medicore
buonoc
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

Albano
v. Cavour, 13, Tel. 9321339
L. 6.000
Drammatico \*\*

Classica
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Ritiro Olimpico - Piazza G. da Fabriano
77 - Tel. 3234890)

Jazz
ABACO JAZZ
(Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel.
3204705)
Riposo

Free Willy un amico da salvare
v. Salaria, 21
Tel. 8541498
Or. 17.30 - 18.50
20.15 - 22.30
L. 6.000
Drammatico \*\*

F a p i ù s c e n a c h i c e n a  
c o n F o n t a n a C a n d i d a .



F o n t a n a C a n d i d a , p e r t u t t o i l m e s e d i g i u g n o ,  
t i a s p e t t a n e i r i s t o r a n t i s e l e z i o n a t i \* . C e n a c o n  
F o n t a n a C a n d i d a e r i c e v e r a i u n d o n o e s c l u s i v o .

\*Promozione valida solo nei ristoranti di Roma e Provincia

F O N T A N A C A N D I D A

L'anima pura del vino.

Nella capitale russa aborti fino al 7° mese di gravidanza. I feti usati per la cosmesi

## Mosca, la clinica dell'orrore

CRISTIANA PULCINELLI

■ Istituto di medicina biologica, Mosca. Quello disteso sul tavolo è un feto di più di 20 settimane. Ha l'addome aperto e qualcuno con il camice bianco fruga là dentro alla ricerca del fegato o forse dei reni. Il «biomateriale» estratto verrà sottoposto a un lungo lavoro di scomposizione e congelato. Per essere poi prontamente inserito in lunghe siringhe e iniettato sotto le pinne di un pesce. Cosa accadrà si può immaginare. Non solo

Telemontecarlo trasmetterà un filmato degli interventi

perché le immagini sono particolarmente crude. Ma perché si tratta di aborti. Anzi, per meglio dire, perché si «mostra» l'aborto. E che aborti. Le donne nella clinica dell'orrore vengono fatte abortire al quinto, sesto, anche settimo mese di gravidanza. Spesso il metodo è quello del parto prematuro pilotato: le doglie vengono indotte con un farmaco e alle pazienti non viene somministrato nessun analgesico, sembra perché costa troppo. Tutto filmato e mostrato alle

donne che si rivolgevano alla clinica perché sapessero cosa le aspettava. Ora sembra che non si possano più riprendere le immagini. Ma intanto queste ci sono. Ovviamente tutto questo non ha niente a che fare con la legislazione europea, tantomeno italiana, sull'aborto, ma in questo clima politico un rischio di strumentalizzazione delle immagini è reale.

— SEGUE A PAGINA 4



## La lezione del passato

LUIGI BERLINGUER

■ TAMANE sarà ricordato in Parlamento il sacrificio di Giacomo Matteotti. Settanta anni dopo. Non si tratta di un rito, ma del proposito di onorare un nostro martire, il cui esempio non deve cadere nell'oblio.

Non dimentichiamo: lo ha ripetuto anche il presidente della Repubblica. Di fronte agli episodi di brutale intolleranza, di «fondamentalismo» violento, di indifferenza di molti, o all'agnosticismo, spesso all'ignoranza della storia, non ci possiamo permettere il lusso di dimenticare.

L'orrore fascista è il più efficace vaccino ideologico per la nostra democrazia: per questo va ristabilita e divulgata la verità storica, specie di fronte alle falsità neutralistiche su ciò che è buono e ciò che è cattivo di quel regime, o sulle diverse date di quel periodo di dittatura.

Non ci piace prendere lezioni da stranieri, perché vogliamo pensarci da noi a difendere la nostra democrazia; ma non possiamo neanche chiudere gli occhi sul discredito in cui Berlusconi e il suo governo hanno gettato il nostro paese di fronte ai nostri alleati, e all'esistenza incalzante di tanta loro ostilità o diffidenza.

È vero che il fascismo ha costruito col suo regime una base di consenso, per un certo periodo. Ma è anche vero che esso è stato liberale ed autoritario fin dai primi passi (Matteotti lo testimonia), e che la sua politica economica e sociale ha avuto conseguenze gravi sul reddito complessivo e sul tasso di sviluppo e di evoluzione del paese, ha conservato le tradizionali emarginazioni italiane. Ed è poi terminato nella tragedia e nella barbarie del suo epigono. Non a caso quel periodo è stato a lungo, e per moltissimi e tuttora, il simbolo di un odiato regime.

— SEGUE A PAGINA 2



70 anni fa  
 l'assassinio  
 che spianò  
 la strada  
 al fascismo

# MATTEOTTI

— SEGUE A PAGINA 2 e 3

## Donadoni fatto fuori Azzurri-Sacchi pace armata

Ieri gli azzurri si sono riuniti per prendere posizione sul «modulo-Sacchi». Alla fine, dietro alle parole di fiducia per il tecnico, è spuntato un ultimatum: «Basta rivoluzioni, in campo ci andiamo noi». Ma Donadoni paga le sue critiche con l'addio al posto da titolare.

FRANCESCO ZUCCHINI — A PAGINA 9

## Progetto Manhattan

### Niels Bohr, spia per la pace?

Dopo Fermi, Oppenheimer e Pontecorvo, anche Niels Bohr era una spia di Stalin? Ex agenti del Kgb lanciano nuove accuse ad alcuni tra i più grandi fisici di questo secolo, protagonisti di quel «Progetto Manhattan» che ha realizzato la prima bomba atomica.

PIETRO GRECO — A PAGINA 4

## Un film di Amos Gitai

### Viaggio «dentro» le teste rasate

Naziskin in tv. Lunedì prossimo Raitre propone un documentario di Amos Gitai sulle teste rasate di Wuppertal, la città tedesca dove nel '92 fu ucciso e incendiato un pensionato. E presto arriverà il film di Filippo Porcellini, *Loro*, sui naziskin di casa nostra.

G. GALLOZZI - M. N. OPPO — A PAGINA 5

## Premio Strega Montefoschi in testa tra i finalisti

■ Gli Amici della domenica hanno votato ieri sera per la cinquana dei finalisti del premio letterario Strega. Ecco i nomi dei cinque scrittori tra i quali - fra poche settimane, nel Ninfèo di Valle Giulia - sarà scelto il vincitore. Giorgio Montefoschi è stato il più votato (81 schede) con «La Casa del padre» (Bompiani), subito dopo viene Marcello Venturoli (70 voti) con «La stella di Giuditte» (Newton Compton), poi Francesca Sanvitale (54 voti) con «Il figlio dell'impero» (Einaudi), Maria Luisa Aguirre D'amico (44 voti) con «L'altalena» (Camunia) e Grazia Livi (39 voti) con «I vincitori segreti» (La Tartaruga). Hanno partecipato alla votazione 379 votanti su 415 aventi diritto. Grande esclusa (con 21 voti) Luce D'Erano, che partecipava con «L'ultima luna». Si è discretamente piazzata l'esordiente Margaret Mazzantini (20 voti) con «Il catino di zinco».

## Usa '94, Mc Donald fa autogol

SANDRO ONOFRI

■ CERTAMENTE TOTÒ e Nino Taranto l'avrebbero pensata e organizzata meglio, però in fondo anche la trovata della nazionale greca non era male. E anzi la base grammaticale di qualsiasi arte di arrangiarsi, un sistema collaudato che funziona nove volte su dieci. Basta metterla a punto considerando le qualità e le caratteristiche della vittima. È in questo, probabilmente, che qualche giocatore e qualche dirigente ha difettato. In poche parole, sembra che alcuni greci, arrivati negli Usa con una somma non sufficiente a sostenere le spese della fantasmagorica giostra messa su per i mondiali, abbiano simulato un furto. Hanno cioè denunciato la sottrazione di 17.000 dollari in valuta e gioielli perpetrato «da ignoti» nelle loro stanze d'albergo, le cui chiavi sarebbero state trafugate negli spogliatoi dell'East Rutherford Stadium del New Jersey durante la partita amichevole giocata contro la Colombia. Lo scopo di questa messinscena è chiaro, è addirittura un topos delle sceneggiature poliziesche e dei racconti «di truffa»: quello cioè di intascare il rimborso dell'assicurazione. Gli autori della pensata hanno cioè ragionato così: noi abbiamo 17.000 dollari. Troppo poco. Fingiamo di

essere vittime di un furto, così l'assicurazione ci paga grosso modo, tra annessi e connessi, 10.000 dollari. 17.000 più 10.000 = 27.000 dollari, è già qualcosa.

Giusto, un sistema logico. Peccato però che i mondiali si giochino a New York e a Los Angeles e non a Zurigo. E, come è noto, gli americani non sono svizzeri. Figuriamoci! Ne conosciamo di tutti i colori, loro, e infatti non ci sono cascati per niente. Anzi, si sono fatti una bella risata, hanno avviato con la mano sinistra le indagini di rito, e in poche ore hanno potuto chiudere con un calcio svogliato il cassetto delle pratiche archiviate. Finita, è andata male. Alla Grecia vanno gli sguardi offesi, a labbra appuntite, dei moralisti anglosassoni, e tutta la simpatia, se le interessa, da parte nostra, che ancora apprezziamo le faville della fantasia, anche quando riescono male.

Meglio la gaffe della Grecia, del resto, che quella dei pubblicitari di Mc Donald's e Coca-Cola. I quali hanno avuto la brillante idea di stampare sui sacchetti *to take away* del fast-

food e sui barattoli della bibita la bandiera dell'Arabia Saudita con la scritta: «Non c'è altro Dio all'infuori di Allah, e Maometto è il suo profeta». I musulmani, che come sappiamo qualche volta si arrabbiano di brutto per molto meno, hanno subito mandato la loro giusta risposta, sostenendo che quelle riportate sui sacchetti e sulle lattine sono parole meritevoli di rispetto e non di finire nei secchi della spazzatura. E hanno chiesto l'immediato ritiro dei geniali contenitori di carta e d'alluminio.

Non si capisce il perché di tanto volere a tutti i costi stuzzicare la suscettibilità di una comunità religiosa che ha già dato più volte dimostrazione della sua iper-sensibilità. Ci sono scrittori che hanno perso la vita per il reato di vilipendio alla religione islamica, e altri che la rischiano tutti i giorni (a cominciare da Rushdie).

In questo momento ci sono due milioni di sacchetti e 270 milioni di barattoli già pronti, molti dei quali non si possono più utilizzare perché stampati con quella frase considerata blasfema. La McDonald's e la Coca-Cola non sanno cosa farci e, pare, aspettano proposte. Chi ne ha, si faccia avanti.

Per impraticabilità di campo  
 il campionato Panini è rinviato  
 di una settimana.

L'album 70/71 lo troverete  
 in edicola lunedì 20 giugno.



Settant'anni fa il leader socialista veniva sequestrato e assassinato da un gruppo di uomini della Ceka. I complici degli esecutori il giorno dopo scrissero: si diletta a parlare dell'Italia anche all'estero

# IL DELITTO

## A Roma o a Londra quell'uomo faceva traballare il regime

Matteotti fu ucciso perché questo voleva Mussolini. Il deputato socialista rappresentava una minaccia, per questo non sarebbe dovuto «più essere in circolazione», secondo le parole del Duce. Faceva paura anche la sua capacità di demolire la propaganda fascista all'estero. Ripercorriamo la sua azione in Inghilterra e lo scandalo Sinclair, vecchia conoscenza degli storici: un tentativo di alleggerire le colpe del regime.

**Il Secolo bolla «il gesto vergognoso» Ma «lo volle una frangia fascista non il Duce»**

**Il Secolo d'Italia affronta l'argomento delitto Matteotti nell'editoriale di oggi. Gennaro Malgeri sostiene che quel crimine fu «una pagina nefandissima per il fascismo. Un'onta che si abbatte sul movimento, una vergogna che non si cancella mai più».**



La salma di Matteotti viene trasferita rapidamente a fratta Polesine per i funerali

ALFIO BERNABEI

**LONDRA** Nelle stesse ore in cui Giacomo Matteotti veniva ucciso qualcuno scriveva un articolo per «il Corriere Italiano» in cui il deputato veniva trattato come un traditore della patria, un leader dell'«ant-nazione». Il testo era costruito per indicare al lettore come Matteotti doveva essere «pensato» un nemico, denigratore degli interessi del paese. Perché? «Sparlava del fascismo all'estero», in particolare scrivendo su riviste inglesi. In effetti Matteotti stava facendo molto di più che sparlare del fascismo nei suoi contatti con l'estero e il regime lo sapeva ma per il momento limitiamoci a questo: «era un nes-so fra il delitto e l'articolo sul «Corriere Italiano». La dimostrabile interrelazione rimane un esempio del come la criminalità politica s'intreccia spesso con i tentativi di manipolare l'opinione pubblica.

**La moglie Vella**  
Matteotti non rimase la sera del 10 giugno 1924. Sua moglie Vella passò la notte sul balcone ad aspettarlo. L'indomani chiamò degli amici che denunciarono la scomparsa del deputato alla polizia. A questo punto solo i mandanti e gli esecutori fascisti che l'avevano ucciso sapevano la verità. Questi ultimi Amerigo Dumini e gli altri della cosiddetta Ceka del Viminale, avevano usato per il rapimento un'auto ottenuta da Filippo Filippelli che era il direttore del quotidiano fascista «il Corriere Italiano». A tarda sera del 10, col crimine compiuto Dumini andò a trovare Filippelli al giornale. Quest'ultimo si trovò a dover decidere, nella duplice veste di complice nel crimine e di direttore di un quotidiano, il modo di gestire la «notizia», o quella che sarebbe diventata prima una notizia e poi un

terremoto politico. Un risultato è appunto l'articolo che apparve sulla prima pagina del «Corriere Italiano» il 12 giugno. Solo trenta righe le dimensioni di un trafiletto o di un necrologo. Sotto il titolo «Il sale inglese dell'On Matteotti» (che Filippelli, dobbiamo ripetere, sapeva già morto, ma che si trovava costretto a trattare come se fosse ancora vivo) si legge: «L'On Matteotti, non contento di esercitare alla Camera la sua dialettica imitante alimentata da un'inarrestabile acidità di spirito si diletta a sparlare dell'Italia e del fascismo all'estero». Per esempio in Inghilterra «ecco un pezzettino a titolo d'assaggio». Qui l'articolista inseriva lo stralcio di uno scritto di Matteotti per una rivista inglese che diceva «tre quarti dell'Italia sono poveri ed hanno bisogno di lavoro il fascismo può far credere agli osservatori stranieri che in Italia regni la tranquillità, ma esso non ha risolto alcuno dei problemi vitali della vita economica e sociale italiana. Il presente ritorno ad uno stato di violenza ecc ecc». Da qui l'accusa a Matteotti di rappresentare ormai «l'ant-nazione». Forse, come scherzò Dumini dopo averlo ucciso, il deputato era semplicemente andato all'estero.

**«Io scrissi l'articolo»**

Sul come fu composto questo trafiletto c'è sempre stata un po' di confusione. Ma una testimonianza venne da Ugo Marchetti di Imola. «L'articolo fu scritto da me la notte del 10 giugno sull'indicazione della traduzione dall'inglese di un articolo dell'On Matteotti sulla rivista «The Status» passatomi dal comm. Quilici e proveniente dall'Ufficio Stampa di Palazzo Chigi». Dunque si sarebbe trattato di un testo detta-

to praticamente dal governo cosa di cui non c'era da stupirsi. Già nel 1924 si parlava apertamente di operazioni premeditate per preparare l'opinione pubblica sul fatto che Matteotti s'era meritato la brutta fine e che gli assassini avevano fatto opera di patriottici disinfestatori. Si era anche cercato di accusare Matteotti di aver avuto a che fare con l'uccisione del fascista Buonservizi in Francia, tanto che ad un certo punto lo stesso Aldo Finzi, sottosegretario agli Interni, si sentì costretto a smentire: «Escluso di aver dato al Filippelli il suggerimento di preparare l'opinione pubblica ad apprendere la fine dell'On Matteotti». Era abbastanza chiaro a tutti che

nel processo di eliminazione del deputato le stesse forze avevano agito per completare due incarichi diversi e complementari uno col pugnale e l'altro con le macchine da scrivere. Molti storici nel corso degli anni si sono occupati dei tentativi di «depiaggio» da parte di coloro che hanno preferito dare al crimine motivazioni diverse da quelle strettamente politiche allo scopo di allontanare Mussolini dall'accusa di diretta complicità. Giorgio Spini nel 1978 ha notato per esempio che «A quel tempo (nel 1924) una parte della stampa cioè quella filofascista mise in circolazione la voce che Matteotti era stato ucciso non già per colpa di Mussolini ma per impedirgli di rivelare gli affari sporchi di Finzi e di Filippelli».

**Singolare scoop**  
Ora su questo affare Sinclair è tornato «Panorama» con uno scoop davvero singolare. Sotto la dicitura «Rivelazioni storiche». Si riapre il caso Matteotti ha pubblicato un articolo col titolo «Tangentopoli in camicia nera». Dopo il titolo si legge che «settant'anni dopo un documento svela perché il deputato socialista fu ucciso. Sapeva troppo su una stonaccia di petrolio, quattrini e regime». L'articolo comincia poi «Erano decenni che in lingua italiana per lo meno cercava questo documento o almeno qualcosa di simile. Ora finalmente». Finalmente? Basta leggere i verbali della prima istruttoria del 1924 sul delitto per sapere che il documento era pubblicato sulla rivista inglese «English Life» per cui se proprio uno voleva leggerlo in inglese sapeva dove trovarlo senza fare il giro del mondo. Ma quel che più conta è che il documento stesso «cercato da settant'anni» è già stato letto da storici e da migliaia di studenti senza alcuna difficoltà in lingua italiana perché anche quello è fra le carte dei verbali della prima istruttoria del 24 «Panorama» pubblica il documento addirittura come prova che Matteotti fu ucciso perché sapeva troppo su operazioni sporche legate alla concessione che era stata fatta alla società americana Sinclair per le ricerche petrolifere in Italia.

Per citare dall'originale fra le carte del 24 e non da «Panorama» l'articolo di Matteotti dice «Il senatore Corbino ministro dell'Econo-

mia nazionale ha consegnato alla Sinclair concessa alla polipiforme Standard Oil Company vaste regioni della Sicilia e dell'Emilia contenenti oltre 100.000 ettari di ricchi depositi di petrolio. noi siamo già a conoscenza di molte gravi irregolarità che infirmano questa concessione. Altri funzionari potrebbero essere responsabili di corruzione o della più sfacciata sconnessione». Ammesso che uno voglia seguire la pista del petrolio si otteggono maggiori delucidazioni da un altro documento sempre fra le carte del 24, firmato «Epifanio Pennetta, commissario di pubblica sicurezza» in cui si legge che «il Naldi (Filippo Naldi pubblicista) ed il Filippelli erano agenti in Italia della Sinclair che avrebbe tentato di fare con lo stato italiano il noto e discusso contratto per la fornitura di petrolio». Pennetta afferma che «le ragioni del delitto non vadano ricercate in sole ragioni politiche ma nella necessità di far tacere Matteotti che s'era prefisso di sollevare uno scandalo».

**Naldi e Filippelli**  
Pennetta spiega i ruoli di Naldi e Filippelli precisando che dietro la manovra c'era anche l'intenzione di finanziare il «Corriere Italiano» di cui era appunto direttore il Filippelli, lo stesso che appunto prestò la macchina a Dumini per uccidere Matteotti. C'era della corruzione sul petrolio ed altro. Matteotti ed altri sapevano e non si può escludere che ciò possa aver contribuito a dare una spinta al delitto. Ma non ne fu la motivazione principale che rimane quella politica. Se Mussolini riteneva il deputato «un uomo da fare accoppiare al confino» come avrebbe detto dando la sua benedizione agli assassini «è soprattutto per via che temeva un

eventuale successo di Matteotti nel mobilitare l'opinione pubblica all'estero nel momento in cui in Italia le bocche degli oppositori stavano per essere imbavagliate. Di questo Matteotti era «colpevole» come indica chiaramente il trafiletto preparato per il «Corriere Italiano» nelle stesse ore in cui il Matteotti-ant-nazione veniva ucciso. Il «sale inglese» di Matteotti era potenzialmente esplosivo. Consisteva nella sua determinazione di convincere l'estero che Mussolini agiva nell'illegalità politica. Come abbiamo scritto recentemente su «l'Unità» durante la sua visita clandestina in Inghilterra sette settimane prima di essere ucciso Matteotti aveva chiesto «assistenza morale e materiale ai leaders politici e sindacali per sconfiggere il fascismo in Italia. Stava cercando di organizzare all'estero qualcosa di temibilissimo per il regime una presa di posizione antifascista da parte del premier laburista Ramsey MacDonald che avrebbe danneggiato Mussolini più di qualsiasi relazione su scandali finanziari risolvibili tutti al più con delle dimissioni ministeriali. L'incarico di Matteotti a Londra con Walter Citrine un alto funzionario delle Trade Unions quasi certamente col proposito di rinnovare le richieste di un boicottaggio delle navi italiane nei porti inglesi balenava come uno sviluppo potenzialmente gravissimo. Crimine politico e stato quello di Matteotti e crimine politico rimane. E francamente la questione del petrolio dopo settant'anni ha perso ogni sua rilevanza e ha solamente curiosità. Quello che resta certo è l'impegno di Matteotti per la democrazia, la sua determinazione eroica di difendere la legalità ed i diritti civili usurpati dalla bestialità del fascismo.

### DALLA PRIMA PAGINA

## La lezione del passato

Oggi, comunque non esiste un pericolo di restaurazione del regime fascista in Italia. Sbaglia chi fonda la sua analisi politica su un tale presupposto. Tuttavia, fanno riflettere non solo le oramai frequenti concessioni di Fini (e Berlusconi) ai «dati buoni» di quel regime, ma soprattutto colpisce l'ideologia soppesa al loro ragionamento. Colpisce particolarmente l'affermazione coerente con tutte quelle concessioni, e cioè che in certi momenti la libertà non è fondamentale. Questa teona si chiama giacobinismo. La libertà può venire dopo altri fini politici altri valori sociali. La giustizia sociale, il «superiore interesse dello stato nazionale», obiettivi di sviluppo e di modernizzazione possono diventare prioritari e confliggere con la libertà, giustificarne la limitazione e la soppressione. Fini ha detto questo. E questo, sia o no giacobinismo, è la negazione storica e teorica, oltre che pratica della liberaldemocrazia. Per i liberaldemocratici, infatti, la libertà viene innanzi a tutto, anche se talvolta può provocare squilibri e ingiustizie per il prevalere di interessi (e libertà) più forti su quelli più deboli. Essi non hanno mai voluto transigere su questo punto.

Una parte cospicua della sinistra, nel passato ha combattuto la liberaldemocrazia in un'ottica giacobina, antepoendole (e contrapponendole) la giustizia sociale. Ma da molto tempo abbiamo superato quella fase teorica e storica, poiché abbiamo spenentato che attenuando o sopprimendo le libertà, anche con fini più nobili i regimi autoritari divengono ingiusti e reazionari. Sempre Squilibri e ingiustizie presenti nelle società libere devono essere corretti a scopo di giustizia, ma abbiamo imparato che ciò deve avvenire sempre con meccanismi democratici. Gli esempi non mancano. Per questo siamo così attenti alla vera natura di questo governo del Msi di Alleanza nazionale. Essi non sono liberaldemocratici. L'intolleranza verso le opposizioni la fretta di impadronirsi della Rai, la concentrazione in una sola mano di tanto potere informativo istituzionale, l'insoddisfazione per Bankitalia o per i magistrati sono altri segni — tutti preoccupanti — di diverse forme liberali e autoritarie. E non c'è niente di peggio di chi si dice liberaldemocratico quando costituzionalmente non lo è.

## Un convegno alla «Sapienza»

«Perché vissero, perché vivono» è il titolo del convegno dedicato a Giacomo Matteotti (di cui ricorre il settantesimo della scomparsa), Bruno Buozzi ed Eugenio Colomi (uccisi dai nazifascisti il 24 maggio e il 4 giugno 1944), dalle Fondazioni Modigliani, Brodolini, Turati. I lavori si terranno il 15 e 16 giugno presso il centro congressi dell'Università «La Sapienza» a Roma, in via Salaria 113. Alla tavola rotonda conclusiva, nel pomeriggio del 16, parteciperanno storici, giuristi e studiosi autorevoli come Gino Giugni, Gaetano Arfé, Gabriele De Rosa, Giovanni Spadolini, Giorgio Spini, Giuliano Vassalli, Rosario Villari, Renato Zangheri. Sono relatori per Matteotti Simona Colarizi, Maurizio Antonelli e Alceo Riosa per Bruno Buozzi e Gaetano Arfé per Eugenio Colomi. Fra gli altri partecipanti Marina Addis Saba, Adolfo Pepe, Fernando Cordova, Zaffiro Cluffolletti e Giorgio Tecce. Hanno dato il loro patrocinio al convegno Cgil, Cisl, Uil, il ministero dei Beni culturali, l'Università «La Sapienza» di Roma, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la regione Lazio e le amministrazioni provinciale e comunale di Roma.

Luigi Berlinguer

**L'Indice di giugno è in edicola con:**

**Il Libro del Mese**  
*Pagine stravaganti di un filologo*  
 di Giorgio Pasquali  
 recensito da Eugenio Garin e Sebastiano Timpanaro

**Paolo Morello**  
*Monge e l'arte come bottino di guerra*

**Vittorio Lanternari**  
*Cangaçeiros*

**Premio Calvino**  
*Bando dell'ottava edizione*

**L'INDICE**  
 DEI LIBRI DEL MESE  
**COME UN VECCHIO LIBRAIO.**



FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

«Mettili a posto!»



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche

Vi è mai sfuggita la frase: «rimetti tutto a posto», «togli di mezzo i tuoi giocattoli»...

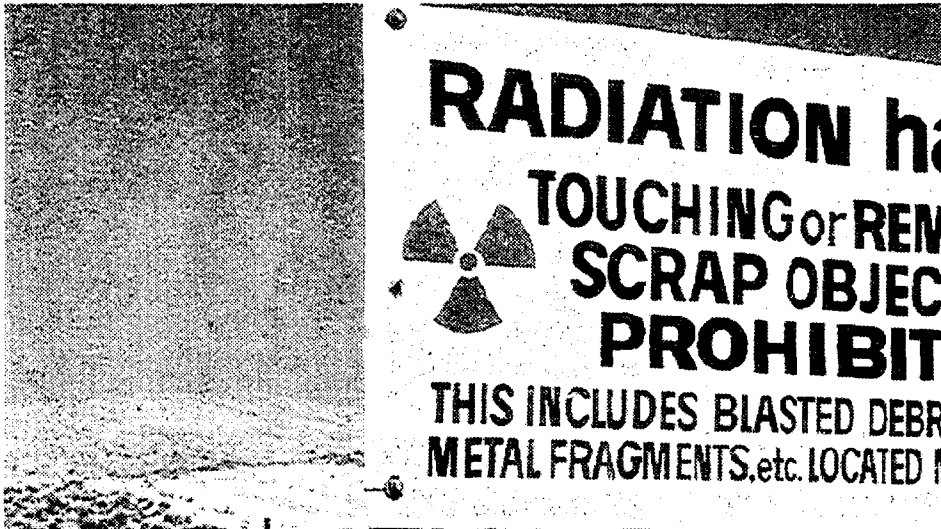
questioni che, a parer nostro, stanno alla base del problema, partendo da lontano. Il neonato non sa cosa vuol dire «riordinare»...

mente, ha bisogno di tempo, di continuità, di ripetere più volte. Tradotto in termini pratici...

In aiuto di bambini e genitori viene la proposta della Lego con un simpatico e utile contenitore...

[Marzia Bartoli]

Per tutti è sempre stato un tranquillo signore danese, cultore generale della nuova meccanica dei quanti...



Nuovi documenti dopo quelli contro Fermi e Pontecorvo Per l'ex Urss, il progetto Manhattan non aveva segreti?

Kgb, la contro storia «Bohr spia di Stalin»

È stato uno dei più grandi fisici di questo secolo. Geloso custode dell'interpretazione ortodossa della meccanica dei quanti...

PIETRO GRECO

Ma prima di guardare ai dettagli del (presunto) colloquio, cerchiamo di definire la figura del protagonista...

Da una prima di guardare ai dettagli del (presunto) colloquio, cerchiamo di definire la figura del protagonista...

integrato nel team che sta costruendo la bomba atomica. Niels Bohr è una persona davvero importante...

disponibilità a parlare persino dal presidente Roosevelt. Ma quel suo progetto, che avrebbe potuto mutare il corso della storia...

genuo professore. Bisogna controllarlo, sostiene, visto che tiene rapporti epistolari coi Russi.

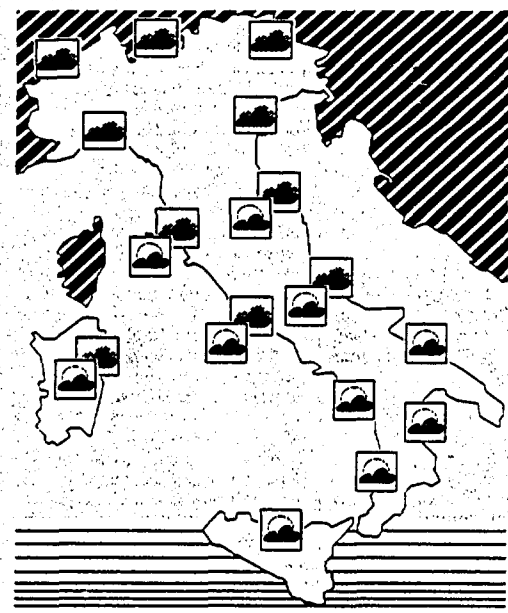
Del tutto improbabile, oltre che del tutto inverosimile: non trovate? A meno che qualcuno non voglia prendere in considerazione l'ipotesi...

DALLA PRIMA PAGINA

Mosca

Anche Fazzuoli lo sa: «Cosa devo fare? Faccio il giornalista, il mio mestiere è quello di far conoscere la realtà alla gente...

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una perturbazione atlantica, attualmente sul Nord-Italia...

TEMPO PREVISTO: al Nord graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale...

VENTI: moderati settentrionali con rinforzi di burrasca sulla Sardegna e il medio Tirreno.

MARI: molto mossi, localmente agitati quelli prospicienti la Sardegna...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità magazine. Includes sections for Italy, Europe, and advertising rates.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella...





LA RASSEGNA AL TEATRO DI ROMA

Quattro donne-fantasma fra l'India e il Giappone  
La danza si fa metafisica

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Senza molte impennate procede la rassegna «Roma per la danza» organizzata dal Teatro di Roma, che, giunta alla terza compagnia internazionale (su un totale di undici), finora non ha portato grandi sorprese in scena.



Ad inaugurare la manifestazione un lavoro italiano: *Electric spirit* di Adriana Borriello, dove si ritrova molto del suo passato. Quasi come se la coreografa ripensasse a se stessa, al percorso svolto dall'accademia alla scuola di Mudra, dall'esperienza con la compagnia della fiamminga Anne Therese De Keersmaeker ai suoi lavori in proprio, e ne tirasse le conseguenze. Ne viene fuori una coreografia «colloquiale», fraseggiata per affreschi minimali, intima e molto al femminile, come indica il sottotitolo della performance, *L'Enigma femminile*. Esempio di un po' troppo allusivo per ciò che si rivela un'indagine, affettuosa e talvolta divertita, sui gesti del quotidiano e le piccole emozioni delle donne.

Sono quattro le danzatrici in scena, introdotte dai vocalizzi intensi ed esotici della cantante indiana Srimati Mangala Tiwari. Si muovono flemibilmente come sospinte da un sospiro, poi prendono vita incrociandosi e coinvolgendo nelle loro ghirlande di movimento l'unico danzatore, contrappunto maschile alla loro danza. E come se uno «spirito elettrico» animasse la performance, le immagini si fondono l'una nell'altra senza sedimentarsi mai. È questo il pregio e il difetto dello spettacolo, che se da un lato suggerisce evocazioni multiple alla fantasia e alla memoria dello spettatore, dall'altro non riesce a poggiarsi su una struttura riconoscibile. Suggestive qualche taglio è una soluzione scontata, ma difficilmente risolverebbe il problema di una coreografia diluita, anche se è soprattutto perché la sua sarebbe. *Electric spirit* respira bene così, in questa dimensione allentata, dove c'è posto per scherzare fra compagne, litigare con l'unico maschio a disposizione oppure aiutar-

lo a riprendersi e a camminare incontro alla vita. Umoreale paesaggio di emozioni che cambiano al soffio del vento, scoprendo qua e là le invenzioni con le quali Adriana Borriello riesce a intessere i suoi lavori e che impigliano l'attenzione anche in mancanza di riferimenti più articolati.

Sul filo della tradizione Butoh si muove invece il lavoro di Marta Bionetti, oriunda argentina trapiantata in Germania, ma *Le corps fantasmé*, il lungo assolo presentato in prima nazionale, richiama troppo da vicino altri esempi del genere. Un esercizio di stile che non si discosta da altri già visti in precedenza e che, soprattutto, non regge il confronto con l'intensità di altri interpreti più originali, come Masaki Iwana o Maureen Fleming.

Qualche pennellata fresca si trova nello spettacolo proposto dall'argentina Roxana Grinstein, tuttora in scena stasera: un quartetto di coreografie, dove occhieggia qua e là un buono spunto. Il problema è che lo spunto rimane dov'è e non si sviluppa mai con coerente efficacia. Tra i quattro brani è proprio il più recente - *El escote* del 1993 - a coagulare il senso migliore di questa coreografa, un gusto tra il surreale e l'ossessivo che qui ammicca al gioco corporale caro a Moses Pendleton ma con un tono più drammatico e grottesco.

OPERA. In scena a Venezia due rare partiture di Busoni e Stravinsky



John Fredric West interpreta Kalaf nella «Turandot»

Parodia «Turandot»

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Capita di rado tutto assieme: un programma intelligente, uno spettacolo delizioso e divertente, un'esecuzione musicale di pregio. E poiché i miracoli, da Mosè in poi, si manifestano di preferenza nel deserto, anche questo arriva nella sala semivuota della Fenice, davanti a uno scarso pubblico impegnato ad applaudire come se il teatro fosse gremito.

Auguriamoci che, alle repliche, il successo richiami gli assenti perché un programma simile non si ripresenterà facilmente. *Turandot* di Ferruccio Busoni e *Perséphone* di Igor Stravinsky sono due gemme rare della prima metà del secolo, da riscoprire assieme a un geniale scenografo e regista, Achim Freyer, giunto per la prima volta in Italia dalla Germania dove mosse i primi passi con Brecht.

Siamo, come si vede, fuori dalle strade consuete. Al posto del popolare Puccini c'è in *Turandot* l'irrequieto Busoni impegnato, nel 1917, a resuscitare il teatro delle maschere come antidoto al senti-

mentalismo verista. La vicenda fiabesca, arrangiata centocinquanta-cinque anni prima dal veneziano Carlo Gozzi, serve egregiamente al suo scopo. La Cina della principessa spietata, che invia al boia gli innamorati incapaci di risolvere i suoi enigmi, è un regno bizzarro e stralunato dove la tragedia si tramuta in riso, tra i lazzi di Pantalone, Tartaglia e Truffaldino promossi a ministri di un tremulo imperatore. Busoni aggiunge la parodia del melodramma, ormai agli sgoccioli, rivestendo il racconto di una musica pungente e spigliata che fa il verso al falso lirismo degli stanchi successori di Verdi.

Il gioco della crudeltà si trasferisce dal testo alla musica e, da qui, allo spettacolo realizzato da Freyer con fantasia arguta e con mezzi di affascinante semplicità: una parete nuda, una finestra per le apparizioni di Turandot, uno scivolo, un lintopario e le teste dei principi al posto delle lampade del boccaccescano. Un teatrino, insomma, dove impazzano le maschere nei costu-

mi colorati e grotteschi disegnati da Maria-Elena Amos. Maschere sui trampoli o allungate da spropositati cappelli a cilindro, metà cinesi e metà veneziane, scattanti con i gesti angolosi del teatro dell'arte contaminato dal moderno circo. La fantasmagoria e la caricatura sono annunciate sin dalla prima battuta, quando l'esule Kalaf saluta Pechino, città della speranza, mentre alle sue spalle passa un portatore d'acqua con due teste mozzate al posto degli orci! Da qui le trovate si moltiplicano, caratterizzando i personaggi, trasferendo il ritmo della musica nel ritmo teatrale, senza trascurare una battuta e senza aggiungere un gesto inutile.

Una rappresentazione, insomma, in perfetta armonia con l'orchestra diretta da Michel Boder e con un'impeccabile compagnia di canto dove sventano la Turandot di Sue Patchell e il Kalaf di John Fredric West, assieme a Markus Schäfer, Mario Boccardo e Romano Franceschetto (le tre maschere), Carlo Struli (Altoum), Marta Morretto (Adelma) e tutti gli altri.

Dopo lo scatenato inizio, l'algidone neoclassicismo di *Perséphone* conclude e rovescia la situazione. Tra la partitura di Busoni e quella di Stravinsky, rappresentata nel 1934, passano soltanto diciassette anni ma bastano a trasformare radicalmente la scommessa dell'antimelodramma. La favola ironica cede il posto al mito dannunzianamente paludato da André Gide e cristallizzato da Stravinsky nella sua essenzialità nudità. L'aspirazione del musicista ad una mitica inespressività tocca il culmine lasciando agli esecutori l'arduo compito di rappresentare ciò che non è rappresentabile; l'astrazione, l'immobilità, l'assoluto. Freyer dà un nuovo saggio della sua abilità sterilizzando il teatrino delle maschere in una geometria fissazione di figure bianche e nere dove la linea, il punto, il cerchio ruotano con disperata lentezza, seguendo le stagioni di *Perséphone* e la musica stravinskiana realizzata da Boder, dal coro, dall'eccellente James Wagner e, con qualche difficoltà supplementare, dall'orchestra. Meritissimo e vivace il successo nonostante la scarsità del pubblico.



Massimo De Francovich e Chiara Noschese in «Scuola romana»

PRIMETEATRO. A Roma «Scuola romana» di Siciliano  
Il '68 esplose a via Fauro

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Avranno trent'anni proprio nel Duemila gli Edo, le Lise e i Vanni di questa *Scuola romana*. Sono i figli dei Sessantotini, i discendenti di una generazione che ha creduto di poter cambiare il mondo e che neppure trent'anni dopo in molti cercano con tenacia di «cancellare», insieme a «tutto ciò che da quel momento ebbe origine» (il *Secolo d'Italia* nella polemica sul '68 stavolta innestata dal *Giornale* e ingrossata da Zincone, Mughini e Guerri). Precari nel lavoro e nei sentimenti, negli obiettivi e persino nell'alloggio, il grande appartamento di Edo dove convivono più o meno amabilmente, sotto la minaccia costante dello sfratto esecutivo e che sarà invece una bomba, una delle tante bombe di questa Italia costantemente sottotiro, a far virare verso un altrove.

Così, incerti e insoluti, ce li descrive Enzo Siciliano, intellettuale e scrittore ancora una volta prestatosi al teatro per il progetto «Prova d'attore». Con questo suo *Scuola romana*, in scena al Piccolo Eliseo di Roma, si sono misurati infatti i sei convincenti giovani interpreti della messinscena diretta con puntiglio da Piero Maccarinelli: Francesco

Siciliano, Flavio Insinna, Simona Ferraro, Chiara Noschese, Alessio Boni, Massimo De Lorenzo. Incoronato, il sestetto, dalla partecipazione di due primatoni di tutto rispetto quali Paola Bacci e Massimo De Francovich, perfetti entrambi nei due scoraggianti ritratti genitornali.

Venticinquenni di poche speranze, dicevamo. Edo dipinge, Beniamino arranca a Fisica, Vanni è il quasi architetto che si arrangia con gli spogliarellisti. Betta fa la caratterista, Lisa vorrebbe lavorare nel cinema e da ultimo anche Giulio rivela scarse attitudini generali. Tra le porte che si aprono e si chiudono della lineare scenografia dello stesso Maccarinelli, li vediamo scrutarsi e rimboccarsi e confessare le prime fatiche e le prime disillusioni. A inquietarli, a far esplodere i conflitti latenti, a inoculare senso di fallimento e ricattatorio cinismo, c'è poi l'andirivieni di Custodi e della Francescatti. Padrone di casa il primo, perennemente in pigiama («È la mia maschera»). «No, è la tua natura», nel sagace scambio di battute fra lui e Lisa), ex sessantotino, appunto, ora alfarista senza scrupoli, che invano tenta di intro-

durre nell'appartamento forti somme di denaro corrotto; madre di Edo la seconda, affannata, ansiosissima, sempre a tamponare bollette e disordine, perennemente (e inutilmente) al telefono col marito Fabrizio, barricato dietro le sue riviste, riunioni, utopie.

Contrasti, involuzioni e traiettorie smozzate che Siciliano ha dipanato in un lavoro dal linguaggio cristallino e letterario, più consono al passaggio di toni e di complessità drammaturgica del secondo tempo che non alla descrizione realistica dell'intera prima parte. Lievita infatti, lo spettacolo, alla riapertura del sipario, là dove la bomba è già esplosa e i destini, finalmente, sono segnati. Il Custodi verrà trovato morto accanto ai suoi miliardi, forse suicida. I ragazzi traslocano, tutti insieme, in una solidarietà nata dalla paura e da una ritrovata consapevolezza, pronti, forse, a ri-fondare il presente. E nello scheletro di quell'appartamento martoriato dallo scoppio, è la madre a rivelarci che siamo a via Fauro, in un rimando alla nostra storia recentissima che doveva in un primo tempo dare il titolo all'intera pièce e si riverbera adesso retroattivamente, abbagliando di lampi sinistri una commedia intrisa di moralità e limpida disperazione.

AL COMUNALE

Il '700 Muti e Mimi a Firenze

FIRENZE. La gelida mattina di Mimi, le arguzie del Settecento di Goldoni, il ritorno di Riccardo Muti: ecco alcune delle sorprese del programma '94-95 del Teatro comunale di Firenze. Venticinque produzioni in tutto, senza contare le partecipazioni ai festival, tra le quali la *Bohème* diretta da Semyon Bychkov con la regia di Jonathan Miller, progetto a lungo sussurrato, che aveva suscitato trepidanti attese fra i melomani locali, e che si è potuto finalmente varare grazie alla coproduzione con la parigina Opéra-Bastille (dal 16 al 23 dicembre). Due le riprese di allestimenti fiorentini, ossia il *Così fan tutte* prodotto per il Maggio '91 che apre il 24 settembre (Mehta e Miller direttore e regista, Mattila, Ziegler, Scabelloni, van der Walt, Pertusi e Corbelli nel cast principale) e il verdiano *Simon Boccanegra* dell'88 (dal 10 novembre, sul podio Fabio Luisi). Al Piccolo Teatro del Comunale, altri due titoli dall'affollato e ferace '700 italiano, ambedue su libretto di Carlo Goldoni: *Il filosofo di campagna* di Baldassare Galuppi (dal 28 settembre, direttore Corrado Rovaris) e *La bella verità* di Niccolò Piccinni (dal 25 novembre, direttore Federico Cortese). Canteranno i giovani emersi dai concorsi dell'As.Li.Co. e dello Sperimentale «Belli» di Spoleto.

Fra i quindici concerti dal gennaio all'aprile del '95 segnaliamo almeno la *Dannazione di Faust* di Berlioz diretta da Myung-Whun Chung, voci soliste Metzger, Sabbatini e l'insidabile Samuel Ramey (dal 12 gennaio '95), Giulini (dal 3 febbraio), il ritorno sul podio dell'Orchestra del Maggio dei mai dimenticato Riccardo Muti nella *Grande di Schubert e Quarta* beethoveniana (dal 10 febbraio), e ancora tanto balletto con l'infaticabile Maggiodanza.

ASCOLTA... LA TUA CITTÀ!!!

radio club novantuno



80135 NAPOLI - VIA BROGGIA, 11 - TEL. (081) 5499191 - FAX 5642121







Azzurri in semifinale grazie ai gol di Riva  
I dominatori del girone sono i francesi

# SIAMO TUTTI CT

## L'Italia passa, però che fatica!

Pochi gol e molte scorrettezze nelle partite del secondo girone del Campionato mondiale virtuale disputato dalle squadre scelte dai nostri lettori. A far da guida stavolta c'è Italo Cucci, direttore del *Corriere dello Sport*: la sorpresa è l'eliminazione dell'Argentina di Maradona a favore dell'Italia per differenza reti. La Francia domina il girone e l'Uruguay delude. Definite, a questo punto, le sfide per le semifinali: Olanda-Italia e Francia-Germania.

PAOLO FOSCHI

Che fatica. L'Italia all time approda alle semifinali del campionato mondiale di calcio virtuale grazie alla miglior differenza reti rispetto all'Argentina, mentre la Francia di Michel Platini domina il secondo girone eliminatorio. Deludente l'Uruguay, che è riuscito a racimolare un solo punticino. Nella conferenza stampa di presentazione dei mondiali virtuali, avevamo scambiato due parole con Italo Cucci, direttore del *Corriere dello Sport*, che ci aveva rilasciato il suo pronostico: «L'Italia è la squadra più forte, ha i giocatori migliori, è molto completa, vincerà ad occhi chiusi». Eh già, il nostro interlocutore non aveva fatto i conti con i problemi di spogliatoio dell'Italia.

Una polemica nella difesa, infatti aveva portato malumore nell'ambiente azzurro: «Maradona lo voglio marcare io - aveva dichiarato Gentile alla vigilia - l'ho già fatto ai Mondiali in Spagna del 1982». Secca la replica di Burgnich: «Maradona spetta a me che sono più anziano, tu sei un ragazzino, fatti da parte». Il sintomo di una situazione difficile da gestire per il ct Bearzot. Insomma, a fronte del grande potenziale tecnico, indiscusso, con il tridente Meazza-Rivera-Riva, l'Italia si è presentata al mondiale virtuale con poca serenità. E l'Argentina? Ha pagato la fragilità del reparto difensivo. La Francia, invece, ha dato prova di essere una grande squadra. Praticamente quella del 1986, con qualche rinforzo. E con tanta voglia di portare a casa quel titolo mondiale che la realtà le ha sempre negato. Ma passiamo a vedere come sono andate le cose in campo, nel girone B, con partite di sola andata e due posti in palio per le semifinali.

**Italia-Argentina.** Che emozione, la partita d'esordio degli azzurri in questo torneo. In campo Bearzot manda praticamente il blocco del mondiale spagnolo del 1982, con qualche ritocco. Zoff, Burgnich, Cabrini... Mentre lo speaker dello stadio legge le formazioni, in tribuna stampa incontriamo di nuovo Italo Cucci: «Vedrete, sarà una facile vittoria - ci rassicura -, la difesa argentina con Olguin, Tarantini e Passarella non può contenere il nostro attacco». Previsione errata, la partita finisce con un modesto pareggio senza reti. Merito e colpa delle due difese: da una parte Benetti, Gentile e Burgnich, dall'altra Tarantini, Olguin e Ardiles, a suon di calci (al pallone, sì, ma anche agli stinchi degli avversari) allontanano ogni pericolo dall'area. Delude il tridente Meazza-Rivera-Riva: tecnica sopraffina, ma troppo fragili contro una difesa tanto rude. Per l'Italia, buona la prova del collaudato centrocampo, con Scirea e Tardelli, instancabili. Due soli brividi in tutta la partita. Al 33' un'invenzione di Bruno Conti: dai suoi piedi, dalla sinistra, parte un tiro-cross che, dopo aver superato il portiere argentino Fillol, sfiora la traversa ed esce sul fondo. Allo scadere del primo tempo, invece, su un lancio lungo dalla tre quarti di Bertoni, Maradona indirizza il pallone in rete di pugno, battendo Zoff. L'arbitro annulla, inutili le giustificazioni, peraltro poco originali, di Maradona: «Era la mano di Dio, non la mia». Anche i tifosi napoletani, e questa è una novità assoluta, lo hanno fischiato.

**Francia-Uruguay.** Italo Cucci l'aveva annunciato: «L'attacco dell'Uruguay, con Fonseca, Schiaffino e Sosa, o segna una marea di gol, o fa ridere. Non ci sono vie di mezzo». Il verdetto del campo dà ragione alla seconda ipotesi. Anche perché la difesa francese è ben schierata con Amoros, Battiston, Bossis, rinforzata dal filtro di centrocampo Desailly. Platini in avanti è in grande forma, ma stenta a trovare l'intesa con Fontaine. Ancora manca l'affiatamento. Finisce 0-0,

ma la Francia domina l'incontro: numerosi gli spunti di Platini, che serve assist preziosi a tutti i compagni.

**Italia-Francia.** Gli juventini in tribuna non sanno per chi fare il tifo: per i vari Cabrini, Gentile, Scirea e via dicendo, oppure per il grande Platini? C'è poco tempo per riflettere. Platini al 2' porta in vantaggio la Francia con punizione dal limite (la sua specialità), assegnata per un intervento falloso di Benetti sul rapidissimo Fontaine. L'Italia prova a reagire, comincia l'assedio all'aera francese: Bats vola da una parte all'altra per respingere le conclusioni ravvicinate di Meazza e Riva, mentre Rivera prova a scardinare la difesa avversaria con precisi lanci sulle fasce per Cabrini e Conti. E Platini? Lui si limita a lanciare il contropiede di Fontaine e Tigana. Nulla da fare, l'Italia è sconfitta.

**Argentina-Uruguay.** Il derby sudamericano vede la vittoria dell'Argentina, grazie ad una punizione capolavoro di Maradona al 34'. Per il resto, poco spazio allo spettacolo e molti colpi proibiti: un classico per questa sfida. Rispettato quindi in pieno il pronostico di Italo Cucci, che aveva puntato il dito proprio sulla classe del «Pibe d'oro»



Michel Platini trascinatore della Francia nel mondiale virtuale

come arma vincente per la «selezione». L'Argentina, comunque, si avvantaggia rispetto all'Italia nella corsa per uno dei due posti per le semifinali. Tutto è rimandato all'ultima giornata.

**Italia-Uruguay.** È il giorno della verità, contemporaneamente scendono in campo Francia e Argentina. L'Italia dà il tutto per tutto, non può permettersi passi falsi. L'eroe della giornata è Gigi Riva: una sua doppietta, proprio mentre l'Argentina viene piegata dalla Francia, regala il passaggio alle semifinali agli azzurri. Ci aveva visto lungo Italo Cucci, pochi minuti prima del fischio d'inizio: «Riva può essere l'uomo chiave per questa situazione, ha classe e grinta». La prima rete: al 24' Riva in rovesciata dal centro dell'area, su cross di Conti, rea-

lizza. Due minuti dopo, sfrutta un'indisposizione della coppia difensiva De Leon-Tejera ed entra palla al piede: è gol. Poi, al 90', segna anche Meazza, con un gran tiro dall'altezza del dischetto, su traversone di Cabrini. Un applauso al centrocampo azzurro, con Scirea e Tardelli infaticabili a filtrare le azioni offensive degli uruguayani, ma sempre pronti a proiettarsi in avanti.

**Francia-Argentina.** Platini trova finalmente un compagno di squadra in grado di seguire i suoi spunti, le sue intuizioni: Fontaine. E la Francia, con la complicità della difesa avversaria un po' leggera, vince per 2-0. Al 14' il capolavoro di Platini che porta in vantaggio i transalpini: dbnbla prima Passarella e poi Tarantini, entra in area e,

arrivato a tu per tu con Fillol, anziché tirare - come logica egoistica suggerirebbe - appoggia il pallone a destra a Fontaine: tiro al volo, 1-0. Maradona risponde con qualche tocco di gran classe, ma Amoros e Battiston in difesa fanno buona guardia limitando le iniziative di Kempes e Valdano. Nella ripresa, al 54', il raddoppio: Tigana esegue un lancio lungo per Platini che, al volo di destro, calibra un morbido tocco per Fontaine; stop di destro e conclusione di sinistro. È il 2-0 che, per la differenza reti, condanna l'Argentina all'eliminazione, e regala la qualificazione all'Italia. Gli azzurri dovranno vedersela con i temibili olandesi di Crujff, mentre a Platini e soci toccheranno i tedeschi.



Gigi Riva goleador Azzurro

Restaldi

### ITALIA-ARGENTINA 0-0

ITALIA: Zoff, Burgnich, Cabrini, Benetti, Gentile, Scirea, Conti, Tardelli, Meazza, Rivera, Riva. All.: Bearzot  
ARGENTINA: Fillol, Olguin, Tarantini, Ardiles, Ruggeri, Passarella, Bertoni, Burruchaga, Kempes, Maradona, Valdano. All.: Menotti  
ARBITRO: Taylor (Inghilterra).  
AMMONITI: Tarantini, Benetti, Passarella, Bertoni, Causio.

### FRANCIA-URUGUAY 0-0

FRANCIA: Bats, Amoros, Battiston, Bossis, Tresor, Desailly, Tigana, Giresse, Kopa, Platini, Fontaine. All.: Hidalgo  
URUGUAY: Maspoli, Nasassi, Tejera, De Leon, Varela, Andrade, Ghiggia, Francescoli, Fonseca, Schiaffino, Sosa. All.: Tabarez  
ARBITRO: Glöckener (Germania)

### ARGENTINA-URUGUAY 1-0

ARGENTINA: Fillol, Olguin, Tarantini, Ardiles, Ruggeri, Passarella, Bertoni, Burruchaga, Kempes, Maradona, Valdano. All.: Menotti  
URUGUAY: Maspoli, Nasassi, Tejera, De Leon, Varela, Andrade, Ghiggia, Francescoli, Fonseca, Schiaffino, Sosa. All.: Tabarez  
ARBITRO: Guruceta (Spagna)  
RETE: Maradona al 34'  
AMMONITI: Ruggeri, Tejera.

### ITALIA-URUGUAY 3-0

ITALIA: Zoff, Burgnich, Cabrini, Benetti, Gentile, Scirea, Conti, Tardelli, Meazza, Rivera, Riva. All.: Bearzot  
URUGUAY: Maspoli, Nasassi, Tejera, De Leon, Varela, Andrade, Ghiggia, Francescoli, Fonseca, Schiaffino, Sosa. All.: Tabarez  
ARBITRO: Coelho (Brasile)  
RETI: Riva al 24' e al 26', Meazza al 90'  
AMMONITI: Nasassi, De Leon, Carbini.

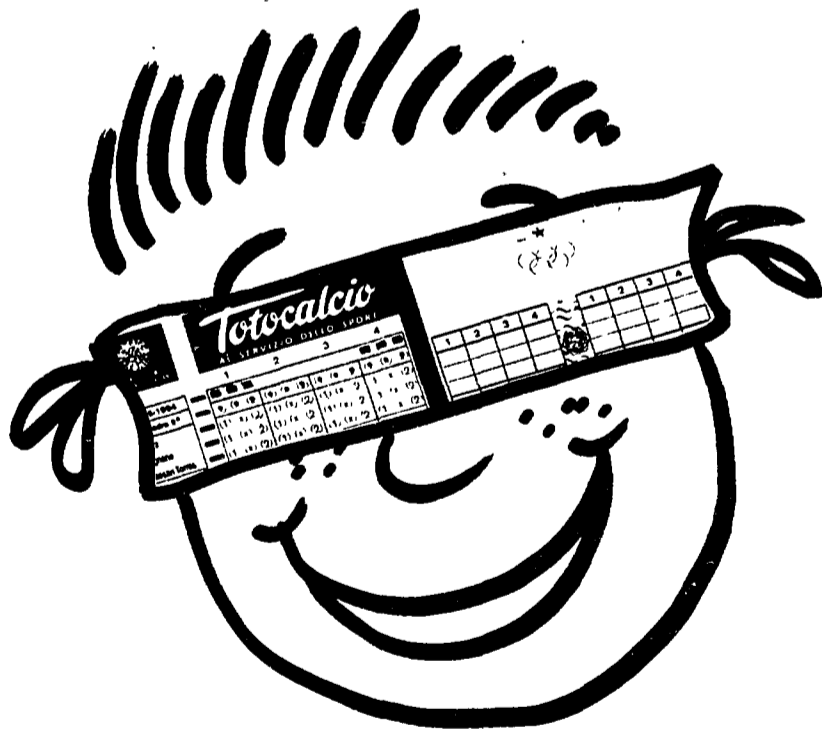
### ITALIA-FRANCIA 0-1

ITALIA: Zoff, Burgnich, Cabrini, Benetti, Gentile, Scirea, Conti, Tardelli, Meazza, Rivera, Riva. All.: Bearzot  
FRANCIA: Bats, Amoros, Battiston, Bossis, Tresor, Desailly, Tigana, Giresse, Kopa, Platini, Fontaine. All.: Hidalgo  
ARBITRO: Eschweiler (Germania)  
RETE: Platini al 2'  
AMMONITI: Benetti.

### FRANCIA-ARGENTINA 2-0

FRANCIA: Bats, Amoros, Battiston, Bossis, Tresor, Desailly, Tigana, Giresse, Kopa, Platini, Fontaine. All.: Hidalgo  
ARGENTINA: Fillol, Olguin, Tarantini, Ardiles, Ruggeri, Passarella, Bertoni, Burruchaga, Kempes, Maradona, Valdano. All.: Menotti  
ARBITRO: Garrido (Portogallo)  
RETI: 14' e 54' Fontaine  
AMMONITI: Olguin, Kempes, Bossis.  
ESPULSO: Passarella.

## QUESTA SETTIMANA LA FORTUNA COMINCIA PER "C".

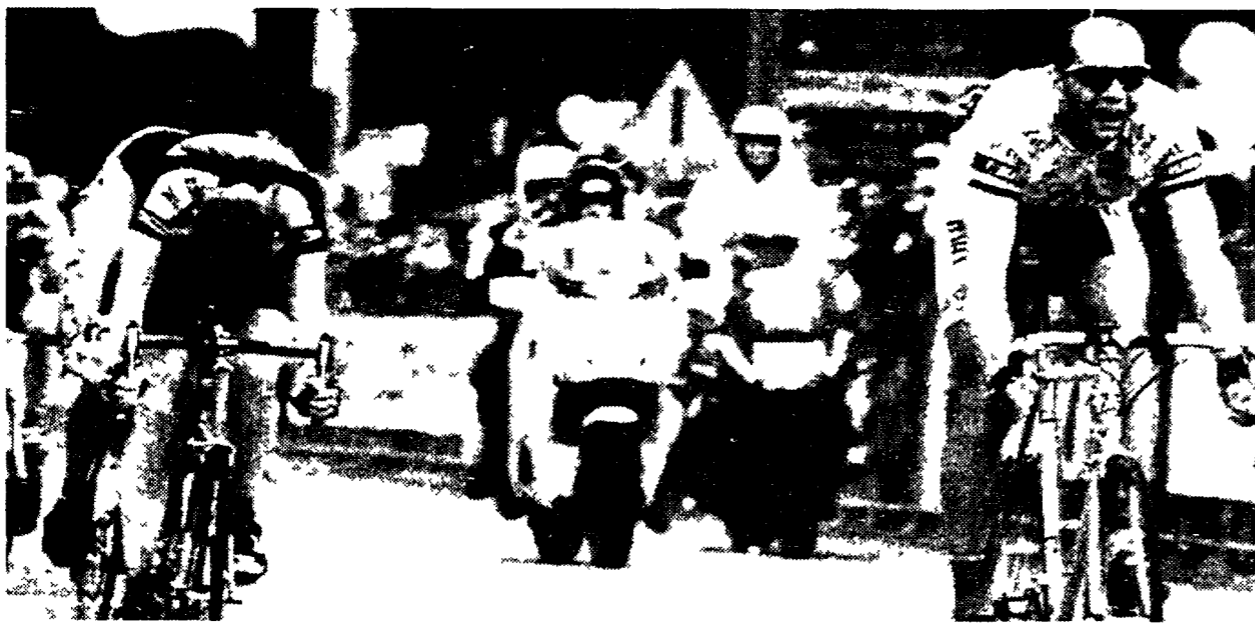


### GIUGNO: IL TOTOCALCIO CONTINUA A FAR VINCERE CON LE PARTITE DI SERIE "C".

**Totocalcio**  
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

	P	V	N	S	Gr	Gs	
Francia	5	2	1	0	3	0	2 reti: Riva (Italia); Fontaine (Francia).
Italia	3	1	1	1	3	1	1 rete: Meazza (Italia); Maradona (Argentina); Platini (Francia).
Argentina	3	1	1	1	1	2	
Uruguay	1	0	1	2	0	4	

GIRO D'ITALIA. Berzin, Pantani e Indurain: oggi e domani sfida in alta quota per la vittoria



La volata vincente di Massimo Ghirotto sul traguardo della 19ª tappa del Giro d'Italia

Quelli che vestivano la maglia nera

GINO SALA

ERI MENTRE LA carovana passava dalle strade liguri a quelle del Piemonte ho rovesciato la classifica del Giro sono tornato col pensiero ai tempi di Luigi Malabrocca...

Luigi Malabrocca 74 anni è cittadino di Garlasco importante centro agricolo in provincia di Pavia...

Il principale nemico il più fiero degli oppositori di Luisin era Sante Carollo ligure di La Spezia...

Chissà se il Malabrocca di oggi ricevera missive e complimenti Dubito L'ultimo in classifica del Giro 94 è quel ragazzo che si passista...

Ieri meritati evviva per un quartetto di garbaldini Ha gioito Ghirotto ma avrei portato sul podio anche Serensen Podenzana e Masini...

- 1) Massimo Ghirotto (Ita-Zg Mobil) in 5h26'50" alla media oraria di km. 38.919 (abb.16")

- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 85h40'29" alla media oraria generale di km. 37.361

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ CERAMICHE

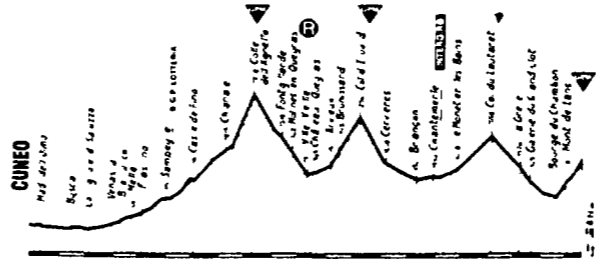
Il risveglio del Ghiro

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

BRA «Orco can cosa fai qui? Certi di poter contare sulla comprensione delle supreme autorità del cielo e della terra, si deve cominciare con una imprecazione la cronaca di una tappa particolare...»

campioni ha lasciato un milione di capelli lungo la strada Ho fatto ho fatto ma non ho visto niente diceva quella vecchia pubblicità Beh capelli a parte non è il caso del Ghiro Lui...

pone che alle spalle già incalzava si rimette tranquillo e lascia proseguire la fuga Il finale lo racconta da Ghirotto «Il mio problema era quello di stancare Sorensen Lui è un campione allo spuntino...»



Questo successo doverlo dedicarlo a mia moglie Cinzia ma gliene dedicherò un altro in futuro Questa volta di cuore dedico la vittoria agli sponsor della squadra cioè a Carnelli...

CALCIOMERCATO. Continuano le trattative per lo scambio Pagliuca-Zenga Il Bari prende Paz: è il nuovo Asprilla?

Futre stupisce ancora Toma alla Reggiana Paolo Futre, fantasista portoghese (28 anni) della Reggina non finisce di stupire. Reduce da un grave infortunio al ginocchio...

Un colombiano a Bari. Si chiama Angel Paz e il presidente Matarrese spera in un nuovo Asprilla. Oggi Sosa incontra Pellegrini per definire il suo futuro: Inter o Real? Intanto, si continua a parlare dello scambio Pagliuca-Zenga.

WALTER GUAQUNELI

Il Bari pesca in Colombia il primo straniero per la prossima serie A Si chiama Angel Paz e porta un soprannome impegnativo «Guerrero»...

Gerson dal Lecce cerca ora un centrocampista Col Cevena deve risolvere le compromesse del tornante Gautleri (forse torna in Romagna) e del portiere Fontana...

bitto smentito ogni possibilità di cessione ribadendo che il giocatore è legato alla società per altre due stagioni Intanto va avanti a farsi spenti l'operazione Pagliuca-Zenga. Il portiere della nazionale diverrà nerazzurro solo dopo il 18 luglio...

AUT MIN RIC

AVIS IL FURGONOLEGGIO INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 77° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

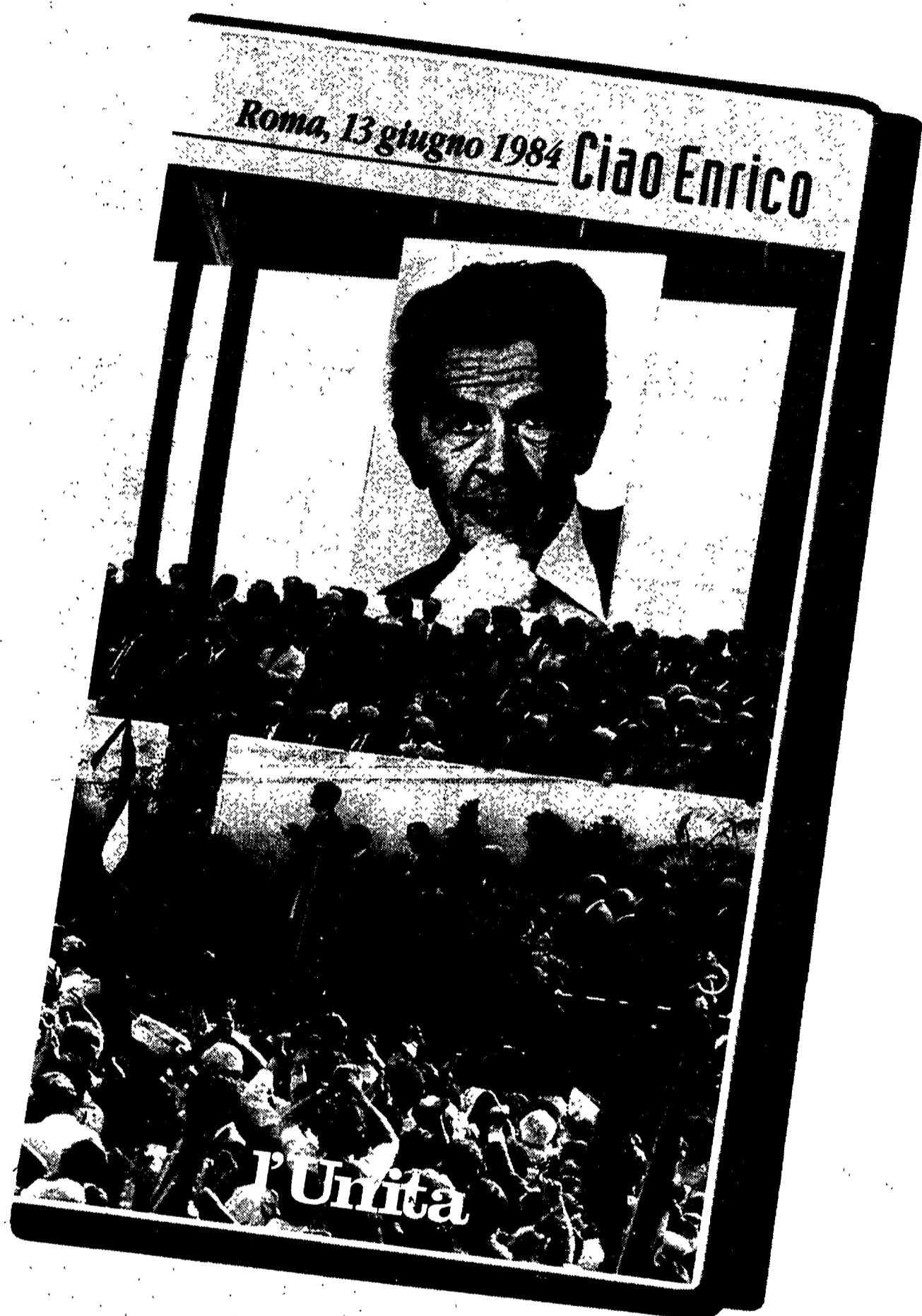
Table with 2 columns: Name and % DI PREFERENZE. Eugeni Berzin 39, Marco Pantani 34, Miguel Indurain 16, Gianni Bugno 7, Claudio Chiappucci 2.

Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta COLNAGO FERRARI.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad AVIS (Via Tiburtina 1231- 00131 Roma) entro il 28/06/1994.

TRASPORTO? FAI DA TE!

# Ciao Enrico.



**Il film dell'ultimo saluto  
a Berlinguer girato da alcuni  
fra i più importanti registi  
italiani. In videocassetta.**

#### **HANNO DIRETTO LE RIPRESE**

Ugo Adilardi, Silvano Agosti,  
Gianni Amico, Alfredo Angeli,  
Giorgio Arlorio, Gioia Benelli,  
Roberto Benigni, Bernardo  
Bertolucci, Giuseppe Bertolucci,  
Paolo Bianchini, Libero Bizzarri,  
Carlo di Palma, Luigi Faccini,  
Giorgio Ferrara, Nicolò Ferrari,  
Andrea Frezza, Ansano  
Giannarelli, Franco Giraldi,  
Francesco Laudadio, Carlo  
Lizzani, Luigi Magni, Massimo  
Manuelli, Francesco Maselli,  
Giuliano Montaldo, Riccardo  
Napolitano, Piero Nelli, Renato  
Parascandolo, Luigi Perelli,  
Paolo Pietrangeli, Gillo Pontecorvo,  
Faliero Rosati, Roberto Russo,  
Massimo Sani, Ettore Scola,  
Raffaele Siniscalchi, Sergio Spina,  
Gabriele Tanferna, Anna Maria Tatò,  
Gianni Toti, Piero Vivarelli

#### **HANNO ADERITO ALL'INIZIATIVA**

L'archivio Storico Audiovisivo del  
Movimento Operaio, Michelangelo  
Antonioni, Liliana Cavani,  
Luigi Filippo D'Amico, Giuseppe  
De Santis, Federico Fellini,  
Ugo Gregoretti, Age, Nanni Loy,  
Marina Malfatti, Nanni Moretti,  
Luciano Odorisio, Glauco Pellegrini,  
Ugo Pirro, Rosalia Polizzi, Maurizio  
Ponzi, Furio Scarpelli, Paolo Taviani,  
Vittorio Taviani, Riccardo Tortora,  
Massimo Troisi, Carlo Verdone,  
Cesare Zavattini

#### **HANNO SELEZIONATO IL MATERIALE FILMATO**

Bernardo Bertolucci, Franco  
Giraldi, Carlo Lizzani, Luigi Magni,  
Francesco Maselli, Giuliano Montaldo,  
Gillo Pontecorvo, Ettore Scola

#### **HA DIRETTO IL MONTAGGIO**

Ugo Gregoretti

#### **DURATA DEL FILM**

96 minuti

**Sabato 11 giugno con l'Unità**

GIORNALE + VIDEOCASSETTA L. 5.000